ANNO VIII - N. 5

SETTEMBE - OTTOBRE 1934-XII

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

JAN 11

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VIII - FASC. V

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGENO Federico; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; CIPPICO Antonio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FORGES DAVANZATI Roberto; FUMAGALLI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MANFRONI Camillo; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

ENRICO ROSTAGNO: La « Società Dantesca Italiana » (*con ill.*) . . . . . Pag. 417
ENRICO CARUSI: Il Card. Francesco Ehrle, bibliotecario di S. R. C. (*con ill.*) » 430
LUIGI SERVOLINI: La Biblioteca Universitaria di Urbino (*con ill.*) . . . . » 437
ALFONSO GALLO: Le Biblioteche popolari (*contin.*) . . . . . » 443

Informazioni e notizie: Il III Congresso dei bibliotecari italiani a Bari, p. 485 — Le direttive del Governo per le biblioteche popolari, p. 487 — Coordinamento degli Istituti di studi storici in Roma, p. 494 — La riunione a Zurigo della Presidenza del Comitato internazionale di scienze storiche, p. 497 — Le opere di Giosuè Carducci in edizione nazionale, p. 497 — L'edizione nazionale degli scritti di A. Rosmini, p. 498 — Il riconoscimento giuridico dell'Istituto italiano del libro, p. 499 — La modificazione del regolamento per l'erogazione dei premi sul fondo del diritto d'autore, p. 499 — Il premio Bocconi per ricerche sui tumori maligni, p. 500 — I vincitori dei concorsi di prosa latina banditi dall'Istituto di studi romani, p. 501.

Cronaca delle biblioteche italiane: Acquapendente: Biblioteca Comunale. Fondo ecclesiastico, p. 502 — Acquadendente: Biblioteca del Seminario. Notizie, p. 502 — Agrigento: Biblioteca Lucchesiana. Manoscritto arabo, p. 502 — Albenga: Istituzione della Biblioteca Civica, p. 503 — Alghero: Biblioteca Comunale. Ordinamento, p. 503 — Altamura: Biblioteca Comunale. Notizie, p. 503 — Aquila: Biblioteca del Convento di S. Giuliano. Incremento, p. 504 — Artena: Il rinnovamento della Biblioteca Francescana, p. 504 — Assisi: Biblioteca e Archivio della Cattedrale, p. 504 — Asti: I nuovi locali della Biblioteca Civica « V. Alfieri », p. 505 — Bergamo: Biblioteca Civica. Per un'edizione Tassiana, p. 505 — Bologna: Biblioteca dell'Archiginnasio. Relazione per il 1933, p. 506 — Catania: I libri di Mario Rapisardi alla Biblioteca Civica, p. 507 — Comiso: Inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Civica, p. 507 — Faenza: Biblioteca Comunale. Sua attività, p. 508 — Genova: Biblioteca Civica Berio. Dono di pubblicazioni mediche, p. 509 — Manfredonia: La nuova Biblioteca Nazionale, p. 509 — Milano: Biblioteca Nazionale. Dono di libri, p. 509 — Pescara: L'inaugurazione della Biblioteca Provinciale « Gabriele D'Annunzio », p. 510 — Pistoia: Biblioteca Forteguerriana. Notizie, p. 510 — Roma: Il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Angelica, p. 511 — Teramo: La nuova sede della Biblioteca Comunale « Melchiorre Delfico », p. 511 — Torino: Il Centro bibliografico presso la Biblioteca Nazionale, p. 511 — Torino: Biblioteca popolare all'aperto, p. 913 — Torremaggiore: Biblioteca Comunale. Inaugurazione, p. 514 — Trento: La Biblioteca Comunale per il « Bollettino bibliografico della Venezia Tridentina », p. 514 — Vittoria: La nuova Biblioteca Comunale, p. 515.

Segnalazioni e sommari di riviste, giornali ed atti accademici, p. 515.

LA " SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA „

DUE nobilissime istituzioni ha l'Italia, che si onorano d'essere designate dal nome augusto del suo Sommo Poeta: la *Società Nazionale Dante Alighieri* e la *Società Dantesca Italiana*. La prima (« tanto nomini nullum par elogium » !) è nota, anzi notissima e dentro e fuori i confini della Nazione; dell'altra la conoscenza è senza paragone meno diffusa: l' hanno precipuamente gli studiosi, e nemmeno tutti precisa ed esatta, tanto che accade non di rado che la confondano senza più con la *Dante Alighieri*. Non sarà quindi — giova sperare — ritenuta cosa superflua il farla meglio conoscere, cosicchè la circondi e la sostenga, come si merita, il favore generale e non soltanto quello dei cultori di Dante.

* * *

La *Società Dantesca Italiana* si annunziò ai cultori ed agli studiosi di DANTE, con la parola del Sindaco di Firenze march. Pietro Torrigiani, nel luglio del 1888, quando cioè egli con un nobilissimo proclama dette notizia agli Italiani della sua costituzione e ne presentò lo Statuto, dal quale — affermava — la nuova Società doveva loro apparire « istituzione nazionale e, com'è il nome stesso di Dante, gloria di popolo ». Non era però essa naturalmente sorta di getto: e l'esattezza storica vuole che si ricordi come sino dal marzo del 1887 n'era stata proposta alla R. Accademia della Crusca la istituzione da Carlo Negroni nella introduzione dedicatoria delle « Letture edite e inedite di Giovan Battista Gelli sopra la Commedia di Dante », da esso in quell'anno pubblicate. La nobile proposta aveva trovato favorevole in massima l'Accademia, che nell'adunanza del 10 di maggio 1887 aveva stimato « opportuno » di far sua propria l'idea del Negroni, « per accomunare gli

studi di tutti i dotti della Penisola intorno alla Divina Commedia e alle altre Opere dell'ALIGHIERI, e per renderli più *divulgati* e più *efficaci* ».

Sotto gli auspici pertanto dell'Accademia della Crusca e con l'efficace concorso e consenso di solerti benemeriti studiosi raccoltisi intorno al Sindaco di Firenze, fra i quali giustizia vuole sia particolarmente ricordato Guido MAZZONI, strenuo e fervido patrocinatore di fronte ai dubbiosi, agli incerti, agli scettici, e perciò quasi fondatore della *Società Dantesca Italiana,* questa si costituì effettivamente e definitivamente nel 1889, ottenuto l'alto patrocinio di S. M. il Re d'Italia, primo iscritto nel suo storico Albo, « non come pallida ombra di sovrana protezione, ma come lucente vessillo di nazionalità ».

Subito, fino dalla prima riunione del Comitato Centrale (26 giugno 1889) si stabilì come il principale de' compiti da assegnare alla nuova Società dovesse « essere la pubblicazione di un testo critico della Divina Commedia e delle Opere minori di Dante Alighieri ». Questa pubblicazione doveva mirare cioè a raggiungere l' auspicata *efficacia* degli studi intorno alle Opere di Dante. Per conseguirne poi la maggiore *divulgazione,* per estendere cioè il culto del Poeta, del quale culto erano state una nobile manifestazione le Conferenze tenute nel 1898 a Milano per cura del Comitato della Società colà costituitosi il 29 maggio 1896, conferenze pubblicate nel volume « Con Dante e per Dante » (1), il Comitato Centrale di Firenze deliberava negli inizii del 1899 « di rinnovare in Firenze la pubblica *Lettura* di Dante, che incominciata il 23 di ottobre 1373 dal Boccaccio nella Chiesa di Santo Stefano della Badía durò con varie vicende finchè, ai giorni nostri, non fu interrotta dopo la morte del p. Giovan Battista Giuliani ».

Ed a provvedere a questa Lettura di Dante, che doveva, deve e dovrà essere *pubblica e continuata,* ad invitarvi via via « dantisti d'ogni parte d'Italia per render sempre più solenne e generale il culto del Poeta nazionale », costituì il 20 di febbraio 1899 una « *Commissione esecutiva* » per la *Lectura Dantis,* e con felicissimo pensiero stabilì che questa dovesse aver luogo nel Salone soprastante alla Chiesa di Orsammichele, già sede dell'Archivio Notarile. Singolare coincidenza! La sede n'era stabilita appunto sopra a quella Chiesa, nella quale circa quarant'anni prima, in tempi cioè di risvegliato sentimento nazionale, era stato proposto da un giornale fiorentino « di piantare una cattedra

(1) CON DANTE E PER DANTE: *Discorsi e Conferenze tenute a cura del Comitato milanese della Società Dantesca Italiana, 1898.* Milano, U. Hoepli editore (tip Umberto Allegretti), 1899. In-16, con 10 tavv.

per la spiegazione della Divina Commedia: in Orsanmichele, in un luogo appunto che ricorda, così nel bel mezzo della vecchia Firenze, i trascorsi tempi della Repubblica Fiorentina » (2).

Il 27 di aprile 1899 fu inaugurata la *Lettura* dal Presidente marchese Pietro Torrigiani: e primo lettore in quella che da allora ebbe e conserva il nome di « *Sala di Dante* » fu in quel giorno stesso Guido MAZZONI.

In duplice modo dunque si andava così svolgendo l'opera della Società Dantesca Italiana: col preparare cioè l'*Edizione Critica* delle Opere di Dante, e col promuovere la diffusione del culto del Poeta mediante letture, che ad altre città via via felicemente si propagarono. A questo proposito non sarà inutile ricordare che pubbliche Letture Dantesche si ebbero, oltre che a Milano, a Genova (di cui è un pregevole documento il volume edito a Firenze dai Succ. Le Monnier nel 1904: *Lectura Dantis* Genovese. I canti I-XI dell'Inferno, ecc.), a Padova, a Venezia, ecc., ed a Roma dove nella Torre dell'Anguillara pose la sue sede (la così detta *Casa di Dante*) un Comitato, che con nobile gara prosegue felicemente nella Città Eterna gli stessi intenti che a Firenze la Commissione Esecutiva della Società Dantesca Italiana.

Contemporaneamente la Società andava ragguagliando il pubblico di quanto nel campo degli studii sui *tempi*, sulla *vita* e sulle *Opere di Dante* veniva a prodursi *utilmente* in ogni nazione, mercè il suo BULLETTINO, iniziato nel marzo 1890, e divenuto subito, per l'autorità de' suoi Direttori, Michele Barbi (fino al 1905) ed Ernesto Giacomo Parodi (fino a tutto il 1921) la più insigne Rassegna critica degli studi danteschi, indispensabile per quanti si occupano delle Opere dell'Alighieri, e sempre più ricercata, sino ad essere veramente e propriamente una pubblicazione « rara ».

Particolari circostanze e la deplorata morte del Parodi hanno trattenuto, dopo il 1921, il Consiglio Centrale dal continuare la pubblicazione del Bullettino: ma accordi con la Casa Editrice hanno permesso e permettono che gli iscritti regolarmente alla Società Dantesca Italiana ne ricevano in cambio gli ottimi *Studi Danteschi* diretti da Michele Barbi. Grazie a questi *Studi*, subito accolti con degno plauso, i Soci non sono rimasti nè rimangono privi di quella informazione bibliografica

(2) Questa proposta, pel tempo in cui fu fatta interessante e piena di significato, si compiacque ricordare perchè ai più sfuggita E. Rostagno nel n. 18, A. XXVI, del giornale « Il Marzocco », dedicato il 1° maggio 1921 al Sesto Centenario di Dante (v. ibid. pp. 7-8: « Marginalia: *Echi del 1859* »).

che, coscienziosa, diligente ed onesta, possa ad essi occorrere per i loro studi e lavori.

* * *

A dare carattere di istituzione permanente alla pubblica *Lettura di Dante* concorsero provvidamente la *Fondazione Michelangelo Caetani di Sermoneta* e l'insediamento della Società nel Palagio già dell'Arte della Lana, contiguo a Orsammichele.

Quella, eretta in Ente Morale con R. Decreto n. CCCLXII delli 8 di novembre 1901, che ne approvava lo Statuto [con altro R. Decreto di pari data n. CCCLIII (parte suppl.) era egualmente eretta in Ente Morale la Società Dantesca Italiana e n'era approvato lo Statuto (3)], sorse grazie alla liberalità e munificenza della Duchessa Enrichetta Caetani di Sermoneta, che volendo onorare la memoria del marito, D. Michelangelo Caetani, non meno insigne dantofilo che patriota, prese la *Lettura* sotto il suo patrocinio e la dotò con la elargizione d'una cospicua somma, la quale n'assicurò stabilmente la perenne continuazione. Grata la Società Dantesca Italiana, come aveva dedicato a Michelangelo Caetani la seguente epigrafe collocata sotto la sua effigie accanto alla Cattedra dantesca:

A MICHELANGELO CAETANI
DUCA DI SERMONETA
RINNOVANDOSI IN FIRENZE LA LETTURA
DI DANTE LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
MDCCCIC.

così onorò la sua illustre Consorte con quest'altra iscrizione, che nella Sala di Dante ne ricorda perennemente ai visitatori il nobile atto:

LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
QUI SCRIVE IL NOME DI ENRICHETTA CAETANI
DUCHESSA DI SERMONETA
CHE LA MEMORIA DEL CONSORTE
PER NOBILI STUDI E CIVILI VIRTÚ BENEMERITO
DEGNAMENTE ONORAVA CON GENEROSA LARGIZIONE
A PERPETUARE IN FIRENZE
LA RINNOVATA LETTURA DELLA DIVINA COMMEDIA
XV GIUGNO MCM
VI CENTENARIO DEL PRIORATO DI DANTE.

(3) Lo Statuto originale ebbe poi qualche modificazione in un'adunanza dei Soci in Orsammichele il 15 di luglio 1906; e la nuova sua redazione fu approvata con R. decreto n. CCCCLXXXV (parte suppl.) del 29 di novembre 1906. Un'ultima modificazione gli fu apportata dai Soci nell'Assemblea generale del 16 di gennaio 1921.

* * *

Era evidente che prima o poi la Società avrebbe dovuto procurarsi una sede stabile, dove svolgere la sua attività, accogliere col conveniente decoro i Lettori chiamati ad esporre il Poema Sacro, custodire le sue carte, e conservare degnamente il materiale bibliografico che veniva a possedere per gli omaggi di pubblicazioni che da più parti le pervenivano.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, che aveva visto con particolar favore il costituirsi della Società, aveva creduto di provvederla felicemente d'una adatta sede assegnandole a questo scopo la R. Biblioteca Riccardiana. « La Biblioteca Riccardiana è *costituita* sede della Società Dantesca Italiana e *posta sotto il patrocinio di essa* » : così stabiliva l'art. 1° del R. D. 14 dicembre 1890 proposto a S. M. Umberto I dal Ministro della P. I. Paolo Boselli (4). E nell'art. 4° disponeva : « Alla cura e responsabilità del Bibliotecario saranno... affidati i libri presentemente posseduti dalla Società Dantesca Italiana e quelli che eventualmente potessero aggiungersi alla Raccolta sua per opera o coi mezzi della Società, i quali tutti saranno tenuti distinti da quelli della Riccardiana. L'uso dei libri della Società sarà regolato dalla Presidenza, d'accordo col Bibliotecario, con apposito Regolamento ». Ma... non si era avuta presente la mancanza assoluta di locali nella Riccardiana, insufficienti fin d'allora anche per il normale incremento della sua suppellettile bibliografica : cosicchè non ebbe possibilità di effettiva applicazione il provvedimento che onorava ad un tempo e il Ministero e la Società, alla quale esso avrebbe degnamente conferito il prestigio di esercitare in certo qual modo quel patrocinio che sulla Biblioteca Vallicelliana il R. Istituto Storico Italiano. La Società continuava ad essere priva d'una sua propria sede, con non piccolo suo disagio : una provvisoria gliela concedeva a volta a volta la R. Biblioteca Medicea Laurenziana con la sua tradizionale cortesia.

Questa ricercata sede parve fosse indicata, quasi additata da quello che fin dal principio si deplorava come un non leggiero inconveniente : che cioè per assistere alle Letture, le quali ogni anno si rinnovavano con sempre crescente favore dell'affollato pubblico, non si potesse accedere alla *Sala di Dante* se non per il cavalcavia, che dal sec. XVI collega il Palagio dell'Arte della Lana, cioè un edificio non apparte-

(4) V. n. 7329 (serie 3ª) della « Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno », e « Gazz. Uffic. » ecc., 29 dic. 1890, n. 305.

nente alla Società, con la parte superiore di Orsammichele. Perchè non assicurare in perpetuo alla Società il diritto di tale accesso con l'acquisto del Palagio, che ridotto in tristi condizioni di conservazione era proprietà del Comune? Tale acquisto ritennero pertanto opportuno, per non dire necessario, quelli cui allora erano provvidenzialmente commesse le sorti della Società; e così la Società, sovvenzionata di danaro a liberali condizioni dai coniugi Leopoldo e Maria Budini Gattai (5), con Atto del 25 giugno 1903 coraggiosamente, e con serena fiducia nel suo avvenire, ne fece la compera, sobbarcandosi alla grave spesa di un degno artistico restauro.

La seguente iscrizione, posta presso l'ingresso del cavalcavia, ricorda degnamente i nomi dei benemeriti di tale acquisto, ed insieme una data *storica* per la Società: quando cioè compiuto col dovuto decoro il restauro del Palagio mercè le sapienti e geniali cure dell'architetto prof. Enrico Lusini, si inaugurò solennemente il 9 di maggio 1905 la nuova sede della Società Dantesca Italiana con l'intervento di S. M. la Regina Margherita, di S. A. R. il Conte di Torino, e del Ministro dell'Istruzione Leonardo Bianchi:

LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
PRESIDENTE IL MARCHESE SENATORE PIETRO TORRIGIANI
E COOPERATORI SUOI PRINCIPALI
IL TESORIERE GUIDO BIAGI
E I SEGRETARI AUGUSTO FRANCHETTI E GIUSEPPE LANDO PASSERINI
A CONFERMARE ED ACCRESCERE IL CULTO DEL DIVINO POETA
CUI È SACRATA LA CONTIGUA SALA DI ORSAMMICHELE
QUESTO PALAGIO DELL'ARTE DELLA LANA
CON DENARI A LIBERALI CONDIZIONI PRESTATI
DAI CONIUGI BUDINI GATTAI
COMPRAVA DAL COMUNE
E PER L'INDUSTRIA DELL'ARCHITETTO ENRICO LUSINI
RESTITUITOLO ALL'ANTICA SUA FORMA

(5) Ragioni inutili a ricordarsi indussero la Presidenza nel 1921 ad estinguere questo mutuo, ed a sostituirlo con altro, contratto (il 17 del maggio 1921) con la Cassa di Risparmio. Questo secondo mutuo mercè una rigida severa amministrazione ha potuto finalmente essere ancor esso estinto: e ciò è stato il 5 di aprile 1934-XII, essendo Presidente il prof. sen. Guido MAZZONI e Tesoriere il dott. comm. Angiolo ORVIETO. Così il Palagio dell'Arte della Lana è ora libera proprietà della Società Dantesca Italiana che, soppressavi la già demaniale scala del Buontalenti appoggiata ad uno dei fianchi dello stabile per portare al sopraricordato cavalcavia, aveva provveduto ad un diretto scalone del Palagio e l'accennato cavalcavia ridotto a più comodo transito.

QUI AL COSPETTO DELLA MAESTÀ DI MARGHERITA DI SAVOIA
DELL'ALTEZZA REALE DI VITTORIO EMANUELE CONTE DI TORINO
DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E DELLE AUTORITÀ FIORENTINE
SOLENNEMENTE INAUGURAVA LA PROPRIA SEDE
NEL 9 DI MAGGIO 1905
ORATORE PER LEI IL VICEPRESIDENTE ISIDORO DEL LUNGO

Firenze, 30 gennaio 1906.

Gio. Tortoli

Nella sua nuova storica sede la Società potè anche collocare degnamente la Biblioteca speciale che, in vantaggio dei cultori di Dante, aveva cominciato a formare. Primo nucleo n'era stata la pregevole raccolta dantesca, di circa 700 volumi e 400 opuscoli, generosamente assegnatale dal Marchese Giovanni Eroli. Ma l' arricchì singolarmente l'atto munifico del primo Segretario della Società Dantesca Italiana, Augusto Franchetti: il quale, a testimonianza solenne e duratura del suo affetto volle farle dono, d'accordo co' suoi quattro degni nipoti, della Collezione con gran diligenza messa insieme dal padre suo Alessandro, e da lui con geloso amore custodita e via via accresciuta. Era fino da' suoi inizii preziosa la Collezione Franchettiana, della quale il Carducci nel 1865 così scriveva: « E' una raccolta di ben 226 edizioni così della Divina Commedia come degli altri scritti, anche nelle traduzioni inglesi e francesi e con illustrazioni di disegno e di musica, e di 264 opere utili allo studio di Dante. E' lode al buon gusto del possessore l'eleganza della scelta, e all'erudizione del bibliografo la diligente ed esatta descrizione »; preziosissima la resero le intelligenti cure spesevi da Augusto Franchetti fino al 1904, quando liberalmente se ne privava per beneficarne gli studiosi del Poeta. Alla memoria de' suoi due insigni benefattori la Società Dantesca Italiana, riconoscente, dedicava due medaglioni in marmo, che ne ritraggono l'effigie, posti allato all'ingresso della Biblioteca, con le seguenti epigrafi:

AL MARCHESE GIOVANNI EROLI
CHE I SUOI LIBRI DONAVA
ALLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
1813-1904

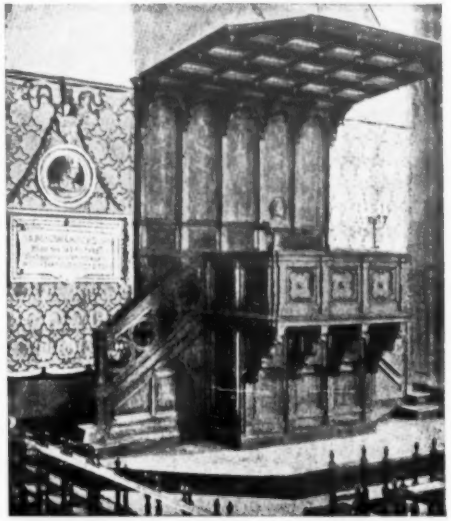
1840-1905
AUGUSTO FRANCHETTI
SEGRETARIO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
1905

* * *

Furono dunque per tal modo assicurate in perpetuo le sorti della *Lettura,* « continuo omaggio che Firenze madre rende alla memoria del più grande suo figliuolo », omaggio fattosi in questi ultimi tempi più generale e, se si può dire, più solenne, con l'istituzione della *Lettura popolare gratuita,* iniziata ancor essa da Guido MAZZONI, nel 1914 : una esposizione cioè fatta a viva voce, e non scritta nè letta, del Sacro Poema, alla quale hanno liberamente accesso quanti ascoltatori desiderino sentirla, senza l'obbligo di iscriversi soci e di pagare qualsiasi tassa d'ingresso. E questa Lettura è impossibile il dire con quanto favore sia stata accolta dalla popolazione, che vi accorre devota, attenta e numerosa. E' uno spettacolo commovente quello che offre in quell'ora la maestosa Sala di Dante, uno spettacolo che riconforta il cuore e solleva lo spirito : un popolo che con tanta religione accoglie il verbo del suo Poeta non può fallire a' suoi più alti e gloriosi destini.

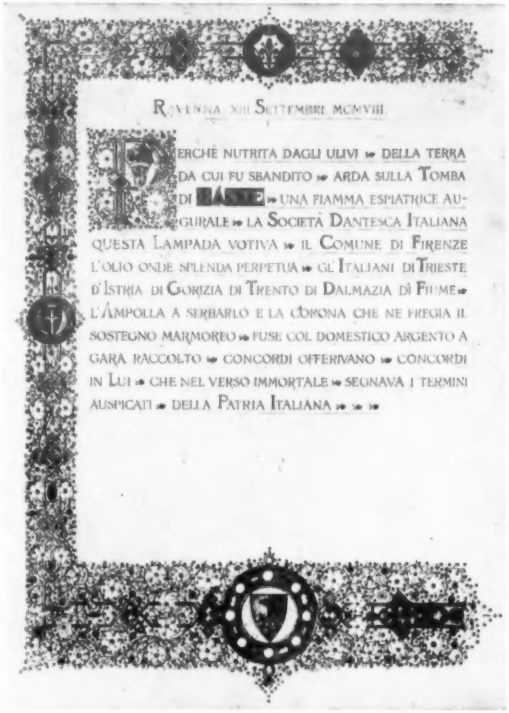
* * *

Dell'edizione critica uscirono due volumi : il *De Vulgari Eloquentia* nel 1896 per cura di Pio Rajna, e la *Vita Nuova* nel 1907 per cura di Michele Barbi. Furono continuati per altro dai curatori delle altre Opere i lavori preparatorii, che non poterono essere condotti con maggior sollecitudine sia per difficoltà particolari, sia perchè alcuni di essi si son trovati e si trovano obbligati all'adempimento de' doveri loro imposti dai rispettivi uffici. E gli ultimi avvenimenti che tennero sconvolta l'Europa dal 1914 in poi avendo impedito di por mano alla stampa di almeno alcun'altra delle Opere di Dante, per la solennità del Secentenario Dantesco la Società pensò che tuttavia si potesse porre a frutto il lavoro di preparazione fatto sui codici per i singoli testi, e deliberò in conseguenza la pubblicazione di un volume che di *tutte* le Opere desse il testo quale da tale lavoro preparatorio fosse per risultare, testo quindi dal quale si può sicuramente presumere che poco o punto differirà poi quello che sarà accolto e dovrà rimanere definitivo nei singoli volumi dell'Edizione critica.



La Cattedra nella *Sala di Dante*

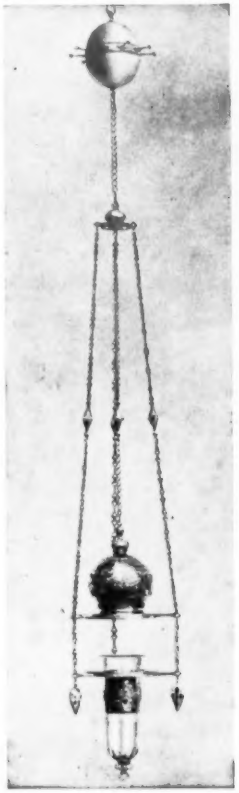
Palagio dell'Arte della Lana



RAVENNA XII SETTEMBRI MCMVIII.

PERCHÈ NUTRITA DAGLI ULIVI ❧ DELLA TERRA
DA CUI FU SBANDITO ❧ ARDA SULLA TOMBA
DI DANTE ❧ UNA FIAMMA ESPIATRICE AU-
GURALE ❧ LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
QUESTA LAMPADA VOTIVA ❧ IL COMUNE DI FIRENZE
L'OLIO ONDE SPLENDA PERPETUA ❧ GL ITALIANI DI TRIESTE
D'ISTRIA DI GORIZIA DI TRENTO DI DALMAZIA DI FIUME ❧
L'AMPOLLA A SERBARLO E LA CORONA CHE NE FREGIA IL
SOSTEGNO MARMOREO ❧ FUSE COL DOMESTICO ARGENTO A
GARA RACCOLTO ❧ CONCORDI OFFERIVANO ❧ CONCORDI
IN LUI ❧ CHE NEL VERSO IMMORTALE ❧ SEGNAVA I TERMINI
AUSPICATI ❧ DELLA PATRIA ITALIANA ❧ ❧ ❧

La pergamena della Società Dantesca per l'offerta della Lampada votiva a Ravenna.



La lampada votiva sulla tomba di Dante

L'anfora col suo sostegno.

In un solo volume pertanto, corredato d'un ampio Indice analitico redatto da Mario Casella, uscirono per la solennità del Secentenario Dantesco, nel 1921, « *Le Opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana* », dove si hanno a cura di M. Barbi, benemerito e instancabile direttore della pubblicazione tutta, la *Vita Nuova* e il *Canzoniere;* di E. G. Parodi e Fl. Pellegrini il *Convivio;* di Pio Rajna il *De Vulgari Eloquentia;* di E. Rostagno la *Monarchia;* di E. Pistelli le *Epistole*, le *Egloghe* e la *Questio de Acqua et Terra;* e di G. Vandelli la *Divina Commedia.*

Ma è impegno d'onore per i curatori, e obbligo morale per la Società, il procurare quanto più sollecitamente sarà possibile la promessa edizione critica, che consterà di circa 15 volumi, per la cui pubblicazione lo Stato, innalzandola così alla dignità di « edizione nazionale » concedette anche un contributo finanziario con la Legge 19 luglio 1914, n. 729 (6).

Non sarà infine inutile un cenno almeno di altri lavori promossi o propostisi dalla Società Dantesca Italiana per raggiungere sempre più degnamente e agevolmente gli alti scopi che sono la ragione della sua fondazione e della sua esistenza. In primo luogo ricorderemo dunque una scientifica *Bibliografia dantesca* felicemente avviata, della quale si spera possa essere ripresa e continuata la preparazione. E' poi in corso la compilazione di un *Indice* delle annate del suo *Bullettino* in continuazione a quello delle precedenti dieci annate (N. S. 1893-1903), che magistralmente redatto da F. Pintor vide la luce per cura della Società nell'anno 1912. Così agli studiosi sarà fornito un Repertorio Dantesco di primissimo valore e di indiscutibile utilità ed importanza. E' pure in corso la preparazione del *Catalogo* ragionato della insigne Collezione o Biblioteca Franchetti. Finalmente si intende provvedere alla redazione d'una *Concordanza* italiana per tutte le Opere di Dante, il decoro del

(6) V. *Gazz. Uffic.* ecc. del 19 luglio 1914, n. 179, e il fasc. n. IV (1911-1914) degli *Atti e Notizie* della S. D. I. (Firenze, tip. Enrico Ariani, 1915). Con questa Legge, che porta la firma del Ministro della P. I. Daneo, erano stanziate L. 180.000 quale concorso dello Stato, da erogarsi in dieci annualità, « con la facoltà al Ministero di mettere a disposizione della S. D. I. due professori o funzionari da esso dipendenti i quali *fossero* ritenuti idonei alla preparazione di quelle tra le Opere Dantesche la cui edizione *presentasse* speciali difficoltà ». Delle particolareggiate modalità trattava una apposita Convenzione tra il Ministero della P. I. e la Società Dantesca Italiana, nella quale, fra altro, si faceva obbligo a questa di consegnare al Ministero ben 200 esemplari di ciascun volume edito. Il testo di questa Convenzione fu opportunamente modificato con successiva Convenzione del 3 di luglio 1929-VII: opportunamente, perchè tenendosi conto delle mutate condizioni generali economiche, in ispecie di quelle riflettenti la produzione tipografica, i 200 esemplari furono ridotti a 50. Primo volume della « nuova » edizione critica nazionale intrappresa in base alla ora ricordata Convenzione è stato quello della *Vita Nuova*, uscito nel 1932 a cura di MICHELE BARBI.

nome italiano esigendo che agli studiosi, di fronte a quella straniera che si ha, ne sia offerta dall'Italia una italiana d'impronta, di metodo, di carattere, e soprattutto quanto più sia possibile esatta.

* * *

Fin qui dell' opera della Società nel campo degli studi. Ma nel campo politico-civile non vanta essa minori benemerenze, e con giusto orgoglio ricorda in particolare l'anno 1908, e gli anni della santa guerra che ha all'Italia restituito, o quasi, i suoi confini.

Dell'anno 1908 la data è segnata a caratteri indelebili ne' suoi annali, perchè fu appunto nei giorni 13 e 14 del settembre 1908 ch'essa, sciogliendo il voto fatto fino dal 1907 e provocando una solenne manifestazione, quasi presaga, d'italianità, consacrò a Ravenna la lampada votiva che deve splendere a perenne espiazione dinanzi alla Tomba di Dante.

A qual nobile e commovente dimostrazione essa dette luogo! Il Comune di Firenze aveva decretato di provvedere in perpetuo alla spesa dell'olio che alimentasse la lampada espiatoria: Trieste volle offrire l'anfora (modellata da Giovanni Mayer vincitore del concorso appositamente bandito), che serbasse l'olio delle colline fiorentine; l'argento onda questa venne fusa l'offrirono a gara le donne e i fanciulli di Trieste e della Venezia Giulia! Fu dono della città di Fiume il piedistallo su cui posa l'anfora, ricinta da un anello recante quest'iscrizione: « *Tergeste. Histria. Goritia. Dalmatia. Tridentum. aere. conlato. v. s.* » e sorretto da 5 statuette muliebri rappresentanti le 5 provincie della Venezia Giulia.

Completò il dono dell'anfora, sul cui manico erano state incise le parole tolte da un sermone di S. Bernardo *oleum lucet, fovet ignem*, una colonna tratta da un masso delle grotte del Carso, di quel Carso che doveva pochi anni dopo — chi l'avrebbe allora predetto? — vedere gli eroismi de' soldati nostri... Accompagnava il dono della lampada un' artistica pergamena offerta dalle Patronesse, miniata da Amedeo Nesi, con la seguente epigrafe dettata da Guido Biagi:

RAVENNA XIII SETTEMBRE MCMVIII.
PERCHÈ NUTRITA DAGLI ULIVI
DELLA TERRA DA CUI FU SBANDITO
ARDA SULLA TOMBA DI DANTE
UNA FIAMMA ESPIATRICE AUGURALE

LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA QUESTA LAMPADA VOTIVA
IL COMUNE DI FIRENZE L'OLIO ONDE SPLENDA PERPETUA
GLI ITALIANI DI TRIESTE, D'ISTRIA, DI GORIZIA, DI TRENTO,
DI DALMAZIA, DI FIUME
L'AMPOLLA A SERBARLO E LA CORONA CHE NE FREGIA
IL SOSTEGNO MARMOREO
FUSE COL DOMESTICO ARGENTO A GARA RACCOLTO
CONCORDI OFFERIVANO
CONCORDI IN LUI
CHE NEL VERSO IMMORTALE
SEGNAVA I TERMINI AUSPICATI
DELLA PATRIA ITALIANA

* * *

I tempi vaticinati, quasi invocati vennero: l'Italia nostra sorgeva unanime contro il nemico oltracotante, e col sangue della sua eroica gioventù rivendicava e riscattava le terre che spiritualmente s'erano trovate unite con Firenze, nel nome della Società Dantesca Italiana, a Ravenna il settembre del 1908 sulla tomba del Poeta Nazionale: quelle terre che avevano eroicamente custodito e alimentato la fede della Patria secondo il verbo di lui. La lettura del Poema Sacro non fu nè sospesa nè interrotta, più che mai essendo sembrato opportuno, anzi doveroso che la parola del Poeta si facesse sentire, alta, vibrante, ammonitrice e confortatrice, in mezzo al popolo sicuro di sè, conscio del proprio buon diritto contro la violenza barbarica; ma fu trasferita nel Palazzo Mediceo (ove fu inaugurata con degna prolusione da Isidoro DEL LUNGO il 23 dicembre 1925), per concedere libero l'uso delle Sale del Palagio, e della stessa Sala di Dante, al benemerito Comitato di assistenza e di resistenza, come ricorda la iscrizione che presso la Cattedra si legge, dettata dal Professore E. Pistelli, uno dei più solerti membri del Comitato:

NEGLI ANNI DELLA GUERRA LIBERATRICE MCMXV-MCMXVIII
DANTE
IN QUESTA SALA A LUI SACRA
FU ONORATO CON LE OPERE DI RESISTENZA PER LA PATRIA
E D'ASSISTENZA PER LE FAMIGLIE DEI NOSTRI SOLDATI
LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
POSE IN MEMORIA
NEL MAGGIO DELL'ANNO SECENTESIMO
DELLA MORTE DEL POETA

Quanto di bene si fece in queste sale, di quante aspettazioni ansiose, di quante trepidazioni esse furono testimoni, quante esultanze fra le lagrime videro, e quanti lutti gloriosi confortarono e quali opere di carità civile conobbero, è ozioso pur solo accennare: i Fiorentini sanno, e ricordano e ricorderanno con gratitudine perenne. Certo il Palagio e la Sala di Dante hanno avuto quasi una riconsacrazione nel nome fatidico e augusto del Poeta che « le giustizie nazionali presentì e precorse nella mirabile visione della giustizia suprema », ed il cui verbo è ora più che mai il verbo sacro per la Nazione.

* * *

Questo verbo è meraviglioso come, nella età nostra, nella quale per l'energia e il genio d'un Forte l'Italia ha profondo il sentimento unitario della vita nazionale, e la sua cultura in qualsiasi campo e la sua attività intende che abbiano ispirazioni e fini nazionali, è meraviglioso — dicevamo — come corrisponda ai fieri e leonini accenti che quel Forte ha trovato e trova nella espressione de' suoi propositi. « Latiale caput pie cunctis est Ytalis diligendum tamquam comune sue civilitatis principium » (7). Quale categorico ammonimento, fermo, preciso nella sua schietta semplicità! E' Roma grande per la tradizione imperiale, Roma grande per la tradizione papale, per l'uno e per l'altro rispetto sacra agli Italiani tutti. Come fu l'idea dell'Alighieri, così è quella del Duce, che alla Chiesa ha saputo dare quanto le spettava, ed a Roma ha rivendicato e rivendica l'altissimo suo ufficio di luminare del mondo, mentre fervidamente prosegue a restituirla al per troppi secoli perduto decoro. Ora a che altro mira nel suo campo la Società Dantesca Italiana se non a divulgare e inculcare l'alta parola dell'immortale Vate, ed a far conoscere nella sua forma genuina il testo de' suoi scritti, lasciate finalmente da parte la vuota magniloquenza, le inutili logomachie che troppe volte quella parola hanno alterato col pretesto d'una più acuta e sottile e nuova interpretazione? « E perciò (così inculcava già Enrico Corradini (8)), dobbiamo adoprarci perchè quanto, come questa illustre Casa di Dante (9) e altre simili istituzioni, quanto serve a propagare la conoscenza di Dante, abbia uno sviluppo sempre maggiore e dai Cir-

(7) Epist. XI, 22.
(8) In « *Dante e la Nuova Italia* », p. 30 (Firenze, Felice Le Monnier, editore, tipografia Enrico Ariani, 1925).
(9) Si riferiva alla « Casa di Dante » in Roma, in origine Sezione o Comitato della S. D. I., dove egli fece la Lettura dal titolo sopra riportato il 10 di maggio 1925

coli di cultura sempre più si estenda a tutte le classi e al popolo. E' questo un programma davvero nazionale, politico, un' azione d' italianità pratica ». Questo è il programma — giova ripetere — della Società Dantesca Italiana, questo l' alto compito ch' essa si propose fino dalle sue origini, di mettere cioè in degna evidenza i sentimenti nobilissimi ch'ebbe l'Alighieri verso l'Italia e verso Roma, di assicurare e perpetuare sincero il culto di Dante facendone conoscere nella corretta lezione la divina parola, e interpretandola con fedeltà e amore. Ben dunque si conviene che gli Italiani tutti assecondino col loro favore (con un favore, s'intende, non puramente ideale...) l'azione e la missione di questa veramente insigne fra le Associazioni culturali della Italia nuova, ove ogni viltà è, sempre sarà, assolutamente morta (10).

E. ROSTAGNO

(10) Non debbono sfuggire al lettore le nobili eloquenti pagine di Guido MAZZONI intorno alla *Dante Alighieri* e alla *Dantesca* che ci offrono così l'*Arch. Stor. Ital.* (A. LXXIX, Disp. 1ª del 1921, Firenze - Aquila, Officine Grafiche Vecchioni; pp. 76-91: *Il nome di Dante e le due Società Italiane intitolate da lui*) come il volume *Dante e l'Italia.* (Fondazione Marco Besso. Roma 1921, Società Anonima Poligrafica Italiana; pp. 347-380: *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento*).

IL CARD. FRANCESCO EHRLE

BIBLIOTECARIO DI S. R. C.

(N. A ISNY, WÜRTTEMBERG, IL 17 OTT. 1845, M. A ROMA IL 31 MARZO 1934).

QUANDO nel 1931 domandai al cardinale bibliotecario, Francesco Ehrle, il permesso d'intervenire al primo congresso dei bibliotecari italiani, egli, che vi aderì fra i primi, non solo volle ottenermelo, ma, per incoraggiarmi e aiutarmi a redigere quella breve mia relazione, pubblicata negli atti, mi ricordò in un piacevole colloquio, qualche particolare della sua attività di bibliotecario: così mi fece rivivere le sue rimembranze, che furono sempre a tutti di grande ammaestramento.

Nel 1931 il card. Ehrle aveva raggiunta l'invidiabile età di 86 anni; tre anni dopo cessava la sua lunga laboriosa vita di studioso, e attorno alla sua bara, nel bel tempio di S. Ignazio in Roma, accorreva ancora una volta numerosa folla di uomini insigni per sapere e autorità, che commossi ascoltarono, commento sublime alle preghiere del rito cattolico, una delle più belle composizioni musicali di D. Lorenzo Perosi; questi, pur nel penoso travaglio del suo genio, volle personalmente animare l'orchestra e i cori, rendendo omaggio a chi aveva ben meritato della Chiesa in un campo così diverso dal suo.

Ecco i principali dati biografici del card. Francesco Ehrle. Ricevette educazione e istruzione in patria dai padri gesuiti; nel triennio 1865-1868, studiando filosofia nella badia Renana di Maria-Laach, si occupò la prima volta di una biblioteca, aiutando nella sua incombenza il bibliotecario di quell' istituto. Divenne poi maestro a Feldkirch (a. 1868); emigrò a Ditton Hall, presso Liverpool nel 1873, perchè espul-

so con i gesuiti confratelli dalla politica del « cancelliere di ferro » : in Inghilterra venne consacrato sacerdote nel 1876. Fu poi collaboratore del periodico *Stimmen aus Maria-Laach*, in Belgio, presso Bruxelles; nell'ottobre del 1878 aveva già in mente di comporre una storia della scolastica; ma Leone XIII apriva poco dopo liberalmente gli Archivi Vaticani (a. 1880), e l'Ehrle venne in Roma per studiare e pubblicare le relazioni dei nunzi apostolici in Germania durante la guerra dei Trent' anni. Abbandonato questo progetto, per difficoltà d' indole pratica, risolta solo più tardi da istituti scientifici tedeschi, fondò col P. Denifle O. P. (a. 1885) l'*Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, per cui i suoi studi cominciarono ad orientarsi verso la storia della Biblioteca Vaticana, e nel 1890 uscì il primo ed unico volume della *Historia Bibliothecae Romanorum pontificum*. Opera poderosa, che verrà presto ristampata con correzioni e aggiunte, lasciate manoscritte dall'autore: il quale mostrò con essa quale profonda conoscenza aveva di biblioteche e depositi archivistici d'Italia non solo, ma di Francia e Spagna, sicchè la sua attività fu ritenuta utile per la Vaticana, e vi entrò a far parte come membro straordinario del consiglio amministrativo o congresso, nell'agosto 1890. Qualche anno dopo, nel 1895, alla morte improvvisa di Mons. I. Carini, venne nominato Prefetto e tenne tale carica fino al 1911; fu poi aiutato dal Viceprefetto Monsignor Achille Ratti fino al 1914. Partito dall'Italia allo scoppiare della guerra, vi tornò nel 1919 per insegnare nella pontificia Università Gregoriana; elevato alla porpora nel dicembre del 1922, venne investito della carica di cardinale bibliotecario nel 1929, alla morte del cardinale Gasquet.

Per la nostra *Rivista* non mi pare necessario ricordare neppure i titoli dei 117 lavori elencati nell' *Album* della *Miscellanea Francesco Ehrle;* « miscellanea gigante e forse il record delle Miscellanee », come volle chiamarla scherzosamente il Papa, che di sua mano offrì i dotti volumi (1) all'ottantenne festeggiato: basterà accennare alle pubblicazioni di carattere tecnico e bibliografico che egli curò, mettendo a profitto di altri la sua esperienza di bibliotecario.

E prima di tutto la sistemazione materiale dei codici che considerò giustamente come il vero tesoro della Vaticana; vi pensò subito, sebbene solo verso la fine del suo ufficio vi riuscisse, raccogliendo, co-

(1) Sono pubblicati nei n.i 37-42 (*Album*) degli *Studi e Testi della Biblioteca Vaticana*.

me in una fortezza e dentro scaffali di ferro, tutti i manoscritti, distesi una volta nei malsicuri armadi di legno, che adornano ancora l'ampio salone Sistino e le lunghe gallerie laterali.

Ma quante cure aveva prodigate intanto ai celebrati documenti dell'antichità! Li aveva seguiti si può dire dal loro ingresso nella Vati-

Il Cardinale FRANCESCO EHRLE S. J.

cana, narrandone le vicende nella *Historia* su ricordata e nei lavori che avevano per scopo di rintracciare i vari cataloghi (2), illustrando le peregrinazioni dei manoscritti vaticani ad Assisi, ad Avignone e poi anche, internamente, nel palazzo Vaticano (3), descrivendo metodicamente la preparazione immediata che con molto scrupolo egli vi faceva, anche per i semplici trasporti, sorvegliati e curati sempre di persona.

E poi quante cure meticolose per la manutenzione e il restauro dei cimeli che sentiva il dovere di conservare intatti ai posteri. Tre anni dopo aver occupata la carica di Prefetto, nel 1898, non volendo da sè risolvere la grave questione del miglior metodo di restauro, promosse in territorio neutro, a San Gallo, una conferenza internazionale, e ne riassunse le risultanze in un lungo articolo del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*: è singolare l'esposizione minuta delle misure di prudenza da lui adottate per il restauro dei papiri e dei codici pergamenacei e cartacei, dei vari tentativi fatti per raggiungere il sistema che gli parve il migliore e della responsabilità che si addossava sempre, perchè sentita

(2) Si vedano i numeri 20, 21, 22, 27, 47, 48, 79, 82 della citata bibliografia nell'*Album*.
(3) V. Bibliografia, i n.ri 49, 50.

profondamente: « mi posi per regola di non lasciar tentare nessuna « prova senza che io stesso in precedenza non l'avessi esperimentata ed « approvata. Troppo son conscio dove si giunga quando si lasciano « ciecamente i subordinati tentare esperienze di restauri »; e conchiudeva invocando ancora adunanze e discussioni pubbliche sui vari sistemi: « questo è un voto, egli scriveva, che modestamente esprimo, spintovi solo dalle speciali circostanze in cui mi trovo io, custode di una preziosa collezione di manoscritti, che per essere uno dei più giovani fra i bibliotecarii, mi sento perciò bisognoso del consiglio e dell'appoggio dei compagni di ufficio » (4).

Che consigli e discussioni ci dovevano essere, lo dimostrò il comm. Casanova con la relazione al Ministero dell'Istruzione pubblica del primo congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari tenuto a Bruxelles nel 1909, dove asseriva che l'olandese Schoengen aveva messo in rilievo i « risultati disastrosi » dell' uso specialmente della gelatina nei restauri dei codici membranacei e cartacei. L'Ehrle intervenne pronto con una lettera di rettifica al Biagi, inserendo anche una esplicita dichiarazione del bibliotecario olandese, e, dopo aver chiarito ancora una volta le sue misure di grande prudenza e circospezione in materia di restauro, giacchè, pur avendo interrogato tecnici tedeschi, egli aveva voluto sempre esperimentare di persona, conchiudeva: « per fare « di più manca l'aiuto indispensabile di un grande laboratorio chimico. « Quindi sarebbe per l'Italia sommamente desiderabile che alcuno dei « grandi laboratori chimico-tecnici, per es. quello di Torino, nel quale « il chia.mo Prof. Guareschi ha già lavorato con tanto zelo in questa « materia, venisse incaricato di lavorare a pari passo con Berlino e Dre- « sda, e di riferire agli interessati... » (5)

Il nome del Guareschi era citato dal P. Ehrle, perchè suo collega della *Commissione per lo studio dei migliori sistemi pel restauro di antichi documenti* e, con lui altri dotti italiani, quali lo Schiaparelli, il De Sanctis e il Giorgi si occupavano del salvataggio dei codici di Torino, dopo il disastroso incendio di quella biblioteca nel 1904. Io ho voluto accennare a tale questione importante e, come si suol dire, ancora

(4) Cf. la traduzione dell'articolo nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* del Biagi, vol. IX (1898), p. 5 sgg. Dieci anni dopo il card. Ehrle ritornò sull'argomento con un altro articolo (v. n. 80 della Bibliogr.) tradotto con opportuni commenti dal Rostagno nella *Rivista* cit. vol. 20 (1909), p. 113 sgg.

(5) *Rivista* cit. vol. 22 (1911), p. 74, e la relazione del Casanova, ibid., vol. 21 (1910), p. 137 sgg.

di attualità, perchè non risoluta pienamente, malgrado lodevoli sforzi; ma non fu piccolo merito dell'Ehrle avere organizzata nella Vaticana un gabinetto, sia pure di semplice esperienza, per questa « disciplina *arcani* », come scrisse piacevolmente, che egli volle rendere di pubblica ragione, aprendo ampia discussione sui suoi metodi che miravano alla conservazione di tesori d'interesse mondiale.

Accanto ai codici egli si occupò degli stampati, che considerò un complemento, necessario quanto si vuole, ma complemento dei manoscritti, per la Vaticana, s'intende. Sicchè suo primo pensiero fu la costituzione di quella importante sala *Leonina* più nota col nome di sala di Consultazione — una novità nel 1891 — come scrive nei suoi ricordi del 1916 (6), ma rimasta anche ora una invidiabile novità, giacchè poche biblioteche ne hanno una simile. Nella relazione al primo congresso dei bibliotecari italiani io ne rilevai i difetti con le parole stesse dell'Ehrle e ne auguravo la trasformazione; venne il crollo nel dicembre 1931 e la sala è tornata in migliori condizioni. Il vecchio cardinale che avevo visto aggirarsi tra le macerie, triste e pensoso, ma incurante dei disagi, e col vivo desiderio d'infondere anche negli altri la sua fiducia nel restauro, ebbe la soddisfazione di poter appena vedere, con i suoi occhi semispenti, la bella sala risorta e ne lodò le forti scaffalature di ferro, mentre aveva criticato i sistemi irrazionali applicati ai vecchi scaffali in gran parte distrutti dal disastro.

La sala di Consultazione doveva servire, secondo la mente pratica del card. Ehrle, ad inquadrare, per così dire le prime ricerche, e a favorire gli studi intorno ai manoscritti; inutile, egli ripetè più di una volta, costituire una grande biblioteca di stampati accanto alle sei biblioteche romane affidate alle cure del governo italiano. S'intende che la sala di Consultazione, come i vecchi depositi di stampati della Vaticana, anche per l'Ehrle, erano suscettibili di modificazioni e di accrescimenti: ma i codici erano alla cima dei suoi pensieri, perchè formavano, come formeranno sempre la caratteristica e il pregio della biblioteca dei Papi.

Accrescimenti infatti egli ne promosse con l'acquisto delle biblioteche dei Borghese (7) e dei Barberini, per citare le principali. Ma accanto a queste provvidenze materiali che tendevano principalmente a

(6) Cf. Bibl., n. 97.

(7) Vecchio volle pubblicare ancora tre pagine di ricordi per l'acquisto della Borghesiana, e vi è qualche particolare interessante nel curioso opuscoletto *Die Erwerbung der Biblioteca Borghese. Erinnerungen von F. Card. Ehrle (Präfekt der Vatikan. Bibliothek 1895-1914)* s. d. ma pubbl. nel 1933.

favorire il lavoro scientifico, egli riprendeva e migliorava l'opera dei suoi predecessori nella catalogazione dei manoscritti, e non solo mise liberalmente a disposizione degli studiosi i vecchi cataloghi e gl'inventari che aveva premurosamente raccolti, ma ne promosse dei nuovi, elaborando con gli « scrittori » regole pratiche che servirono per la stampa dei volumi di catalogo consultati con profitto dagli studiosi. Questi vengono ancora aiutati nella identificazione degli anonimi dalle raccolte manoscritte di *Initia*, che, senza eccessive pretese bibliografiche, il card. Ehrle fece trascrivere dalle collezioni dell'Hauréau e dello Schmeller.

Si deve anche all'Ehrle la iniziativa della stampa degli *Studi e Testi*, collana di monografie che illustrano ampiamente i manoscritti della Vaticana; ad essa hanno collaborato dotti anche estranei alla Biblioteca. Nè meno importante per tale scopo è la serie ben nutrita delle riproduzioni integrali di manoscritti preziosi *Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi*, con la quale continuava la sua opera di restauro, conservando alle future generazioni, e diffondendo per il mondo, codici importanti che minacciavano rovina : sono opera sua oltre le riproduzioni delle piante topografiche di Roma, quelle dei codici Messicani, del Frontone (8) e il materiale per la stampa del celebre palinsesto del *De repubblica* di Cicerone, ripreso in esame, e per amor suo, condotto a fine, da Mons. Giovanni Mercati.

Pur tralasciando qui la importante produzione scientifica del cardinale Ehrle (9) in campi diversi dalla bibliografia e dalla biblioteconomia, ricordo due piccoli opuscoli, uno per il minacciato incendio della Vaticana nel 1903, e l'altro sull'utilità della Vaticana per la scienza, che dimostrano anche nella cronaca e nella divulgazione giornalistica (10) il grande attaccamento che l'Ehrle serbò fino alla fine per la secolare e benemerita istituzione papale.

Egli ne fu decoro e ornamento per lunghi anni, non dimenticando per i suoi studi uno dei doveri più caratteristici del bibliotecario : la inesauribile cortesia verso gli studiosi che aiutò in tutti i modi : singolare ad es. fu la sua liberalità nel permettere, dietro semplice domanda, le

(8) Cfr. Bibl. n. 58, 61, 75, 85 (in collaborazione con P. Liebaert per la paleografia dei codd. Vaticani).

(9) Per un'esposizione dell'attività dell'Ehrle come teologo ed editore di testi filosofici si vedano le due commemorazioni fatte da M. Grabmann in *Jahrbuch d. Bayerischen Akademie der Wissenschaften* di Monaco, an. 1933-1934 e in *Stimmen der Zeit Monatschrift für das Geistleben der Gegenwart* (luglio 1934) Band. 127, Heft 10, Freiburg in Br. ; *La Civiltà Cattolica* 1934, vol. 2, p. 449 sgg. ; e vol. 3, p. 17 sgg.

(10) Cfr. Bibl., op. cit., n. 73, 83.

riproduzioni dei codici per studio, e fu il primo ad accettare il sistema ora molto più diffuso delle fotografie *bianco su nero*, che tanti servigi rendono ai dotti. Volle che il suo esempio di nobile cortesia fosse seguito dai dipendenti, i quali anche nei più umili gradi si sentivano lusingati e sorretti dalla sua parola, pronta più all'elogio che al rimprovero; mentre tutti indistintamente riconoscevano la rigida sua disciplina, che più di una volta mostrò di non ammettere transazioni o compromessi nella sua rara dirittura morale. Anche negli ultimi anni, e si può dire alla vigilia della sua malattia, che lo fece tranquillamente sparire, tutti, impiegati e studiosi assidui, ricordano l'alta figura del cardinale bibliotecario, apparire guidato, ma con discrezione, dal domestico, nelle sale di studio della Vaticana: il suo portamento dignitoso rivelava pure lo sforzo che egli faceva per erigere la sua persona un po' curva, e per orientarsi con gli occhi che vedevano ombre appena; ma voleva ancora far corrispondere il suo aspetto fisico all'eminente dignità morale che sentiva di rappresentare, nè voleva mancare a lungo fra i suoi *scrittori* che visitava nei loro posti, non dimenticando la vecchia abitudine d'informarsi benevolmente dei loro lavori.

Ciò può spiegare come quelli che l'hanno conosciuto più da vicino — e non sono pochi — ne hanno rimpianta la perdita, e lo ricordano con parole di grande elogio e soprattutto di grande affetto.

E. Carusi

LA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI URBINO

PER la felice comprensione dei nuovi tempi e per il fermo volere di chi regge oggi le sorti della Università urbinate, la Biblioteca — unica della città — si va rapidamente trasformando e diviene un organismo vivo, agile, adeguato alle mutate necessità culturali e meglio rispondente alle accresciute esigenze degli studi odierni.

Ospitata nella grandi sale terrene del Palazzo universitario, già dei Bonaventura, ed aperta fin dalla fondazione al pubblico, la Biblioteca dell'Università di Urbino riprende con ritmo accelerato la marcia, dopo un lungo sopore malinconico. Essa deve essere, infatti, il cuore dell'Istituto che la tutela ed il centro culturale della città. Non basta che il complesso delle opere, che essa custodisce, le assicuri il primato tra le biblioteche della regione intera, se non riprende — come sta riprendendo — quella vitalità e quell'attualità, che, sole, garantiscono l'importanza e la piena efficienza di un così vasto mezzo di cultura in tempi di rinnovato fervore di studi.

All'inconveniente — abbastanza lamentato — dei vecchi insufficienti cataloghi e dello schedario, reso inutile da spostamenti non controllati di libri, si sta attivamente riparando con la catalogazione secondo il sistema più moderno adottato dalle Biblioteche statali; mentre una collocazione razionale fisserà stabilmente la fisionomia della Biblioteca. Anche il funzionamento interno si è trasformato, e lo studioso è incoraggiato e favorito nelle sue ricerche ed ha a sua disposizione, subito, tutti i mezzi, di cui la Biblioteca dispone.

La via è ormai tracciata: allo schedario alfabetico per autore seguirà, appena possibile, quello per materia; indi, i cataloghi speciali, tra cui quello dell' importante fondo urbinate, che ha manoscritti ed opere a stampa di valore, il registro degli incunabuli, che saranno convenientemente illustrati, mentre si provvederà alla revisione ed alla pubblicazione del già compilato regesto delle pergamene.

La Biblioteca Universitaria, con l'annesso Archivio storico urbinate, è non solo l' indispensabile organo di cultura dell' Università stessa, per i cui studi speciali dispone di un fondo rilevante di opere che va continuamente aggiornando per le materie di diritto e di scienze, ma sostituisce anche, e degnamente, la biblioteca civica, dando incremento agli studi storici, letterarî ed artistici ed offrendo al pubblico le più recenti opere di carattere vario e le maggiori riviste culturali italiane e straniere.

Come è noto, la storia della Biblioteca urbinate comincia nel Settecento: se ne considera fondatore il Pontefice Clemente XI, della famiglia Albani, il quale donò alla patria sua, con generoso e munifico atto, l' altar maggiore per la Metropolitana e il palazzo del Collegio Raffaello.

Con una bolla del tre maggio 1701 egli istituiva un Collegio di studi nel cenobio dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco, con le letture di Logica, Filosofia e Metafisica, ad integrare quelle di Teologia e di Morale, fatte nell'Università degli Studi. Poichè mancava al Collegio dei Francescani una biblioteca — la famosa di Federico III da Montefeltro già da circa cinquanta anni era stata tolta ad Urbino ed aggiunta alla Vaticana — Clemente XI fece costruire un nuovo braccio di fabbricato nel Convento e vi collocò la necessaria biblioteca, formandola con molte opere di sua proprietà, acquistandone altre a sue spese, altre infine ottenendole per testamento dal Vescovo di Jesi, l'urbinate Alessandro Fedeli. A questo primo nucleo furono aggiunti ancora i libri di Medicina posseduti dall'Archiatra pontificio Giammaria Lancisi.

La nuova biblioteca, realizzata « non modica pecuniarum summa », come si legge nella Bolla Pontificia del dodici luglio 1720, fornita di scansie in noce provviste di reticolato di ferro, fu oggetto di amorose cure da parte di Clemente XI che ne volle fissare egli stesso il regolamento, minacciando di scomunicare chiunque avesse osato asportare libri. Ancora oggi si legge sulla porta d'ingresso della Bi-

blioteca — a ricordare la fiera risoluzione di Papa Albani — l'ammonimento, divenuto inutile: « LIBROS HINC AMOVERE NEFAS ESTO ».

Affidata alla custodia dei Minori Conventuali, la biblioteca funzionò regolarmente, e gli studiosi se ne avvantaggiarono; ma le vicende politiche e religiose dei tempi del Regno italico e la conseguente soppressione dell'Ordine dei Francescani arrestarono lo sviluppo della fiorente biblioteca, che si vide ad un tratto spogliare di opere preziose. Per riparare a questi danni, il Ministero della Pubblica Istruzione le faceva dono di opere scientifiche e le assegnava un sussidio per l'acquisto di libri e per il mantenimento di un bibliotecario.

Con la restaurazione del Governo Pontificio, i Francescani di Urbino rivendicarono i loro diritti sulla biblioteca, che da allora fu chiusa al pubblico. Solo nel 1818, in seguito ad un accordo tra i Conventuali e il Municipio, essa fu restituita alla sua primitiva funzione, dopo essere stata di nuovo depredata di opere. Assai decimato, infatti, era allora il numero dei 7455 volumi elencati in un vecchio Indice del dicembre 1812 (conservato anche oggi), redatto da un appassionato bibliofilo, benemerito della città: l'arciprete Andrea Lazzari.

Una seconda biblioteca era intanto sorta, in proporzioni ben più modeste. L'Università degli Studi, che aveva già espresso in un memoriale del 21 giugno 1800, alla Congregazione dello Studio, il suo desiderio che fosse stanziata una somma di almeno venti scudi per l'acquisto di libri di Legge, era riuscita a mettere insieme parecchie opere e ne aveva affidata la conservazione all'insegnante di Istituzioni di diritto civile. Per questa biblioteca nascente il Comune di Urbino stanziava, inoltre, una cifra annua destinata agli acquisti.

Le nuove vicende politiche permisero, finalmente, la desiderata unione della biblioteca dei Minori Conventuali alla sorella minore, in cui fu incorporata. Dal novembre 1862, per tal modo, l'unica Biblioteca, dipendente dalla Università degli Studi, si apriva agli studiosi ed al pubblico, proprio nei locali che occupa anche adesso.

Successive donazioni vennero ad arricchirne il patrimonio. Nonostante che fosse stata decretata la devoluzione delle librerie claustrali della Provincia alla Biblioteca Universitaria, questa non ebbe che i libri dei Girolamini e dei Carmelitani di Urbino, dei Missionari di Macerata Feltria e dei Serviti di Montecicardo: opere, in maggior parte, di scarso valore e, del resto, di piccolo numero (circa 1350 volumi). Di conseguenza, la Biblioteca veniva a possedere un complesso di circa tredicimila opere.

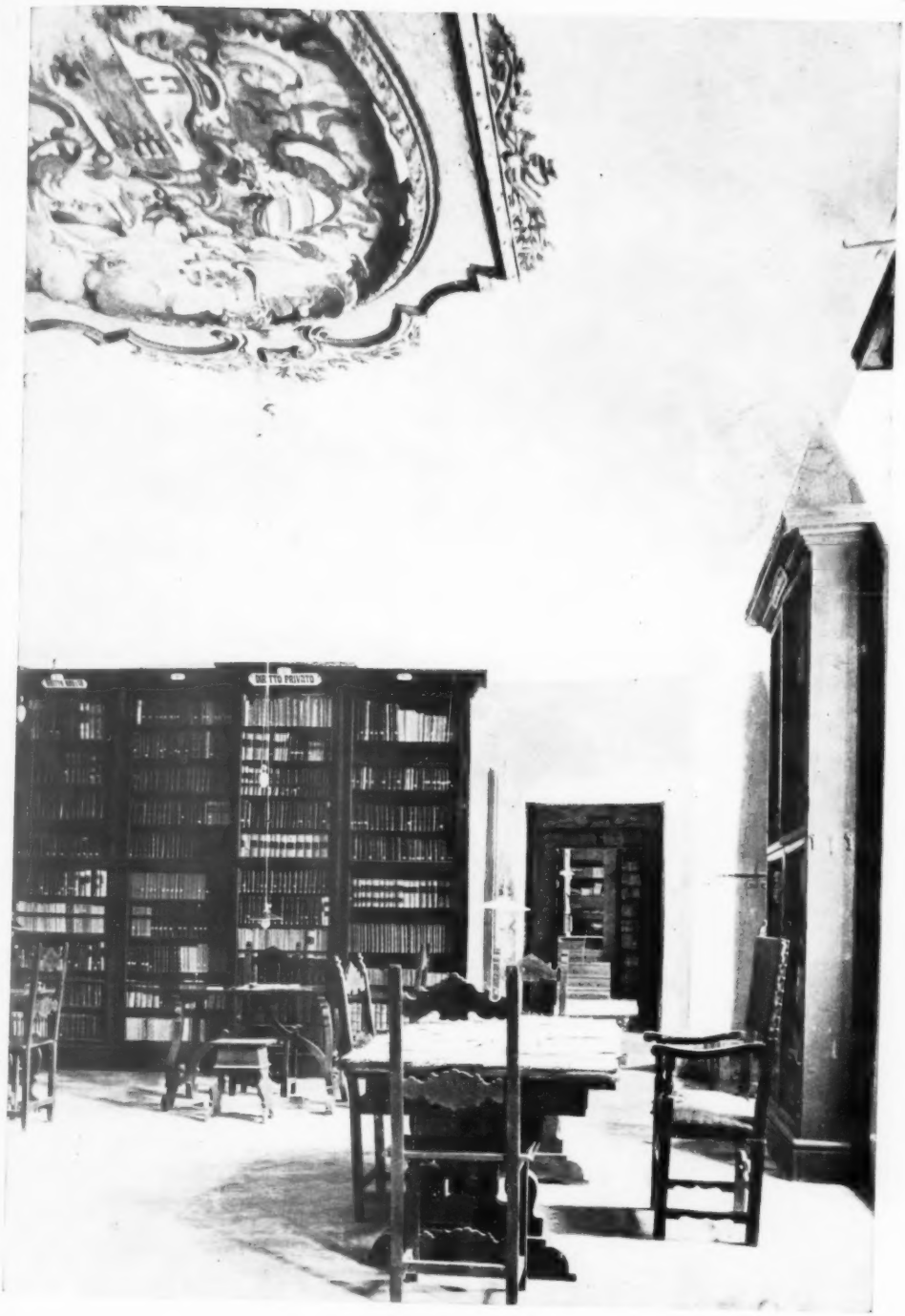
Necessitava, intanto, un riordinamento ed una catalogazione. Vi attese, per incarico del Consiglio Provinciale di Pesaro-Urbino, il Conte Pompeo Gherardi, dal 1864 al 1866.

A poco a poco, il patrimonio della Biblioteca aumentava. Tra i donatori più munifici non possono non ricordarsi i nomi di Vincenzo Ottaviani, medico-naturalista, di Francesco Serafini, di Zosimo Ioni. Molte opere furono, in seguito, offerte dai Ministeri, dalle Università, dalle Scuole superiori italiane e straniere, mentre veniva incorporato il fondo dei libri posseduto dal Comune, ed annesso l'Archivio storico, e si acquistavano alcune biblioteche private: nel 1871 quella del prof. Raffaele Valentini, nel 1900 quella del prof. Secondo Meriggioli.

Con l'incremento degli studi, ed aumentando le necessità e le responsabilità, dopo una breve reggenza (1881-83) dell'avv. Antonio Ragazzi, si procedeva alla nomina di un bibliotecario, e si affidava il delicato compito al cav. Pompeo Natalucci. Alle sue amorose fatiche si deve lo schedario alfabetico in sostituzione dei vecchi ed inservibili registri e una nuova collocazione delle opere, ripresa nel 1908 e compiuta dal suo valente successore Conte Luigi Nardini, che potè approfittare di una nuova sala e far unire alla Biblioteca due piccoli ambienti per l'Archivio storico urbinate. Successivi spostamenti e l'ampliamento del materiale, nonchè il tentativo, lasciato a mezzo, di una nuova collocazione hanno, però, reso inutili tanto i vecchi elenchi quanto il nuovo catalogo a schede, con tanta fatica compilato. Restano bene ordinate, tuttavia, le preziose raccolte degli incunabuli, di cui esiste solo un inventario schematico, e delle pergamene, descritte invece con paziente cura e con singolare diligenza dal compianto Conte Nardini.

L'odierna Biblioteca, che è, in definitiva, quella fondata da Clemente XI nel 1720, della quale conserva infatti le scansie « nuceo ligno decenter elaboratis ac filo aereo reticulato munitis » conta oggi, secondo un calcolo approssimativo, circa sessantamila fra libri ed opuscoli, senza tener conto degli incunabuli, dei manoscritti e delle edizioni rare.

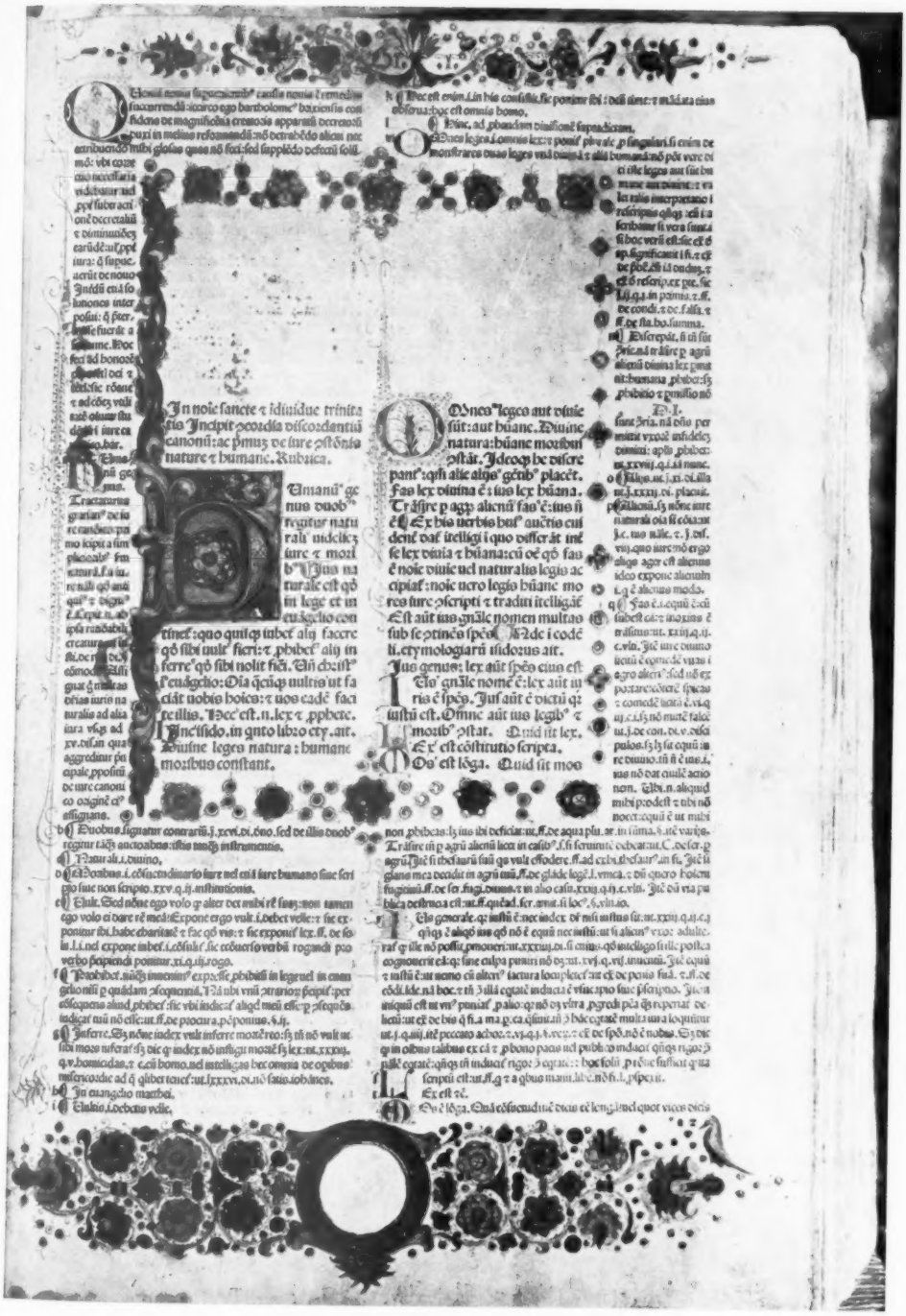
Queste opere, distribuite nelle varie sale per materia, costituiscono, così, importanti collezioni, tra cui segnaliamo quelle di Scienze fisiche e naturali, di Agricoltura, di Letteratura ed Arte, di Medicina antica, di Farmacia, e specialmente di Legge, nei vari rami: Diritto antico e comune, Diritto internazionale, Diritto pubblico interno, Diritto privato, Storia del diritto, Filosofia del diritto, Diritto romano,



Biblioteca Universitaria di Urbino:
La sala di consultazione del Seminario Giuridico.

(fot. Arceci)

UNIV. OF MICH.



In noie sancte ⁊ idiuidue trinitatis. Incipit concordia discordantiū canonū: ac primus de iure ꝓsōna nature ⁊ humane. Rubrica.

Omnes leges aut diuine sūt: aut humane. Diuine natura: humane moribus constat. Idcoq; de iure pant: qm alie alios gentes placet. Fas lex diuina ē: ius lex humana. Transire p aggr alienū fas ē: ius si ē. Ex his verbis dat auctor cui dent dat intelligi i quo differat inter se lex diuina ⁊ humana: cū oē qd fas ē noie diuine uel naturalis legis accipiat: noie uero legis humane mores ꝓscripti ⁊ traditi intelligāt. Est aūt ius gnāle nomen multas sub se ꝓtinēs species. Inde i codē li. etymologiarū isidorus ait.

Ius genus: lex aūt species eius est. Ius gnāle nomen ē: lex aūt iuris ē spes. Ius aūt ē victū qz iustū est. Omne aūt ius legib⁹ ⁊ moribus constat. Quid sit lex. Lex est cōstitutio scripta. Quid sit mos. Mos est lōga. Quid sit mos

Omnes leges aut diuine sūt: aut humane. Diuine natura: humane moribus constat. Idcoq; de iure pant: qm alie alios gentes placet. Fas lex diuina ē: ius lex humana. Transire p aggr alienū fas ē: ius si ē. Ex his verbis dat auctor cui dent dat intelligi i quo differat inter se lex diuina ⁊ humana: cū oē qd fas ē noie diuine uel naturalis legis accipiat: noie uero legis humane mores ꝓscripti ⁊ traditi intelligāt. Est aūt ius gnāle nomen multas sub se ꝓtinēs species. Inde i codē li. etymologiarū isidorus ait.

Ius genus: lex aūt species eius est. Ius gnāle nomen ē: lex aūt iuris ē spes. Ius aūt ē victū qz iustū est. Omne aūt ius legib⁹ ⁊ moribus constat. Quid sit lex. Lex est cōstitutio scripta. Quid sit mos. Mos est lōga. Quid sit mos

Una pagina gustosamente miniata del libro « Concordia Discordantium Canonum » di Pietro Albignani, Venezia, 1479.

(fot. Arcecl)

UNIV. OF MICH.

DELLA
GERUSALEMME
LIBERATA
DI TORQUATO TASSO.

CANTO PRIMO.

CANTO l'Armi pietose, e'l Capitano,
Che'l gran Sepolcro liberò di CRISTO:
Molto egli oprò col senno, e con la mano;
Molto soffrì nel glorioso acquisto:
E in van l'Inferno a lui s'oppose, e in vano
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto;
Che favorito il Ciel, e sotto a i santi
Segni ridusse i suoi Compagni erranti.

O Musa tu, che di celesti Allori
Non circondi la fronte in Elicona;
Ma fa nel Cielo infra i beati Cori
Hai di stelle immortale aurea corona:
Tu spira al petto mio celesti ardori;
Tu schiara il mio canto, e tu perdona,
S'intessi fregi al ver, s'adorno in parte
D'alcun diletto, che de' tuoi, le carte.

Sai, che là corre il Mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che'l vero condito in molli versi
I più schivi allettando ha persuaso.
Così all'egro fanciul porgiamo asperti
Di succhi amari, ingannato, intanto ei beve,
E dell'inganno suo vita riceve.

A Tu

La « Gerusalemme Liberata » del Tasso, illustrata dal Tempesta: due pagine del Canto primo.

PUB.
TERENTII
COMŒDIÆ
NUNC PRIMUM
ITALICIS VERSIBUS REDDITÆ
Cum Personarum figuris æri accurate incisis
ex MS. Codice Bibliothecæ Vaticanæ.

URBINI
Sumptibus Hieronymi Mainardi.
Anno Domini MDCCXXXVI. X Præsidum Permissu.

Frontespizio di uno dei più interessanti libri editi ad Urbino: le « Commedie » di Terenzio, 1736

(fot. Arcesi)

Procedura civile, Diritto penale, Diritto ecclesiastico, Medicina legale, Scienze economiche.

Altrove sono collocate le collezioni veramente rilevanti dei periodici scientifici e culturali, le miscellanee, le enciclopedie ed i lessici. Le pergamene, perfettamente ordinate, sono oltre millequattrocento, e la più antica è dell'anno 1213. In quanto agli incunabuli, la Biblioteca Universitaria ne possiede centodue, custoditi in appositi armadi, insieme alle opere rare. Ne rileviamo alcuni molto interessanti, fra cui: una « Bibbia » con piccole lettere miniate, impressa a Venezia nel 1475 da Francesco di Hailbrun e Nicolò di Francoforte; le « Oratoriae artis Epitomata » di Iacopo Publicio fiorentino, con curiose figure simboliche incise in legno (Venezia, Ratdolt, 1482); un « Supplementum cronicarum Fratis Iacopi Philippi Bergomensis », pure ornato con belle xilografie (Venezia, Bern. Benali, 1486); un « Apuleio » (Venezia, 1494); la « Divina Commedia » col commento del Landino, stampata in Venezia nel 1497 « per Piero de Zuanne di quarengii da Palazago bergamasco »; e, davvero pregevole, il grosso volume di Diritto: « Concordia discordantium Canonum » di Pietro Albignani, pubblicato in Venezia nel 1479, ad opera di stampatori tedeschi, e gustosamente miniato.

Tra le edizioni rare — in numero di centonovantatre — vanno ricordate: il « De Arte amandi et de remedio amoris » di Ovidio (Venezia, 1507, stampatore: Tacuini da Trino), con piacevoli legni; il « Tito Livio » illustrato, del 1511 (Venezia, per Filippo Pincio Mantovano); le « Commedie » di Plauto, impresse in Venezia da Lazaro Soardi nello stesso anno; il « Sallustio » edito dal Tacuini da Trino nel 1514; lo « Specchio della fede » (Venezia, 1517, Giorgio de' Rusconi); il « Textus de Sphaera » del Sacrobosco (Parigi, 1534, Simon de Colines) e infine, per non allungare troppo l'elenco, il rarissimo libro di musica di Emilio de' Cavalieri: « Rappresentatione di Anima et di Corpo » (Roma, 1600), di cui esistono, come è noto, altri due esemplari soltanto (Biblioteca di S. Cecilia e Vallicelliana di Roma).

Anche il reparto delle edizioni urbinati vanta un numero cospicuo di opere. Sappiamo come sia nobile e ricca la tradizione tipografica di Urbino, in proporzione agli altri centri maggiori. Il primo libro edito nella città feltresca è del 1481: l'« Ars scribendi epistulas » di Mario Filelfo, impresso forse da Arrigo di Colonia, uno stampatore che nel 1490 godeva in Urbino la protezione di messer Federico Galli, segre-

tario del Duca, e che aveva impiantato la propria tipografia al secondo piano del Palazzo, che fu poi proprietà dei Conti Palma.

Ma si ha una produzione degna d'interesse solo nel Settecento, con la « Tipografia della Cappella » specialmente, donde uscirono opere come il « De Vita et rebus gestis Clementi XI » e il « Menologium Graecorum », entrambi del 1727, e le « Decisiones sacrae Rotae Romanae » di Girolamo Crispo, del 1728. Seguirono a breve distanza di tempo la magnifica edizione (1735) della « Gerusalemme liberata » del Tasso, con le vigorose incisioni di Antonio Tempesta, e le « Commedie » di Terenzio, stampate nel 1736 a spese di Girolamo Mainardi, ornate con delicati fregi ed arricchite con parecchie illustrazioni in calcografia. Nel secolo seguente l'opera più bella della tipografia urbinate, impressa da Vincenzo Guerrini, fu il « Pontificale Romanum » (1818), in tre grossi volumi, adorno di grandi tavole in rame.

L' Archivio attende ancora un' accurata sistemazione. Tuttavia, tra i molti manoscritti, notiamo con interesse le « Matematiche militari ovvero Tractato delle Fortificazioni » di Francesco Cardellini (cod. cart. sec. XVII); le molte pagine sull'architettura militare e sugli orologi, di Muzio Oddi (sec. XVII); le anonime « Dissertationes de corporibus celestibus » (1735); varie epistole, epigrammi ed orazioni dell'umanista milanese Girolamo Piatti; le memorie e gli appunti di Francesco Puccinotti; alcune opere del Comandino sulla geometria; le memorie dell' Accademia degli Assorditi e le Storie di Urbino: volumi manoscritti del Ricciardelli, del Vernaccia, del Lazzari e di molti altri.

Urbino può, dunque, guardare con legittimo orgoglio alla sua Biblioteca Universitaria, che diviene a poco a poco il centro della vita spirituale della città rinnovata e in cui rivive la bella tradizione culturale della prediletta dei Montefeltro.

LUIGI SERVOLINI

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - URBINO -

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

(Continuazione; v. ACC. e BIBL. D' ITALIA, a. VIII, n. 2, p. 102)

IRLANDA.

Il quadro delle biblioteche inglesi non sarebbe completo se non si desse una qualche idea di quelle dell'Irlanda, non solo perchè l'isola è rimasta soggetta al Regno Unito fino ai giorni nostri (1917) ed è stata governata dalle stesse leggi, ma anche perchè l'Ulster ha conservato gli antichi rapporti politici col Governo di Londra. Tuttavia la secolare unione dei due popoli non è riuscita a lasciar penetrare nel territorio irlandese alcuni sistemi ed alcune istituzioni.

Il Davis (1814-45), laureato dal Trinity College, capo del movimento della Young Ireland e fondatore col Duffuy e col Dillon del giornale la *Nation*, fu un apostolo dell'istruzione e della diffusione dei libri e delle biblioteche. Nel suo giornale deplorò spesso le deficienze dell'organizzazione bibliografica e spronò il popolo e gli enti a sopperire a tali deficienze. Ma le sue esortazioni non ebbero seguito, poichè si spense in età ancora giovane (1845).

Il bill Ewart fu accolto in Irlanda nel 1855 con un Public Libraries Act, il quale conteneva norme relative alla istituzione delle biblioteche, alla sovrimposta di un penny da imporre ai cittadini, alla costruzione di locali adatti, non che alla gestione amministrativa.

Il bill Ewart incontrò fin da principio non poche difficoltà di applicazione. La prima città che l'abbia accettato integralmente nel 1856 fu Dundalk, la quale ebbe solo due anni dopo una *library* e una sala di lettura. E' vero che Cork adottò l'atto nel 1855, ma senza però applicare la penny rate. Solo nel 1892 votò la sovrimposta. E vi fu

Ennis che, pure avendo accettato fin dal 1860 il *bill*, non istituì mai una *library*.

Il successivo Amendament Act del 1877 regola la nomina dei Comitati da preporre alle biblioteche ed il prestito di materiale bibliografico, favorendo la diffusione dei libri nei centri abitati. Qualche tempo dopo andarono sorgendo sporadicamente biblioteche in varie città, e cioè a Sligo (1880), a Dun Laoghaire (1884), a Rathmines (1884), a Limerick (1889), a Waterford (1894).

Nell'Ulster la prima *library* fu fondata a Belfast nel 1888, in seguito all'applicazione della sovrimposta. E fu fin dal suo sorgere una Central Public Library che dopo un solo anno aveva già messo insieme oltre 185 mila volumi.

Nella stessa capitale, Dublino, la creazione delle *libraries* fu lenta e tardiva. Si fecero i primi tentativi nel 1877, e solo sette anni più tardi (1884) si ebbero le prime realizzazioni. La ragione del ritardo si deve attribuire non solo alla speranza che la Nazionale potesse soddisfare tutte le richieste del pubblico, ma anche forse a pregiudizi politici.

Tuttavia l'esempio di Dublino giovò molto a destare il pubblico interesse. La prima adunanza annuale della Library Association fu fatta appunto nell' ottobre del 1884. I membri di essa parteciparono all'inaugurazione di due *libraries*, una in Capel Street ed una in Thomas Street. Esse avevano sede in due case private, convenientemente ridotte a biblioteche. Ben presto fu avvertito dal pubblico il beneficio della nuova istituzione e fu da tante parti richiesta la creazione di nuove raccolte in altri rioni della città.

Il maggior numero di adesioni al *bill* del 1850 si ebbe fra il 1890 ed il 1908, anche per gl'incoraggiamenti dati dalla Fondazione Carnegie, da altri enti e da privati.

Da allora in poi sorsero in Dublino ed in altre città numerose biblioteche, senza criterii di coordinamento fra loro e quindi senza un istituto centrale, come quello inglese o scozzese, destinato a sopperire alle deficienze locali, specialmente per ciò che si riferiva al servizio del prestito. In seguito la Young Ireland League ottenne un *bill*, che fu assorbito dal Public Libraries Act del 1894, col quale si davano ai centri urbani le facoltà contenute nel primitivo *bill*, ma si omettevano le norme relative alle località rurali, alle quali si provvedeva con un successivo provvedimento (Act) del 1902, che autorizzava le autorità bibliografiche a fare delle convenzioni coi direttori delle scuole. In

tal modo le *libraries* potevano essere messe a disposizione degli alunni ed ottenere dalle autorità scolastiche dei contributi.

Nuovo impulso derivò senza dubbio dal Public Libraries Act del 1894, che toglieva la limitazione della penny rate ed autorizzava anche una sovrimposta maggiore. Negli anni che seguirono il problema delle biblioteche si andò sempre più avvicinando a quelli di attività culturali ed assistenziali affini, e solo dopo che il Library Offences Act fu esteso anche all' Irlanda (1898) due nuovi provvedimenti emanati nel 1901 e nel 1902 fissarono norme precise in materia. Non solo venne da allora ampliata la sfera d'influenza delle autorità bibliografiche ma furono autorizzati contatti e rapporti fra esse e quelle preposte ad istituti di istruzione o di beneficenza, per quanto concerne scambio di libri, prestito a pagamento e collocazione di *libraries* in edifici scolastici, non che storni a favore delle biblioteche. Tali provvedimenti, relativi sopratutto alle località rurali, non furono estesi per allora all'Irlanda settentrionale, la quale potè ricevere lo stesso beneficio solo in virtù di una propria legge del 1924.

La sovrimposta (penny rate) fu applicata fin da principio nella stessa misura adottata nell'Inghilterra, ed anche qui apparve insufficiente ai reali bisogni dell'organizzazione libraria.

Nel 1911 una legge consentiva di elevare la sovrimposta in alcuni casi speciali; nel 1920 finalmente quando il tributo fu elevato da un penny a tre pence, si richiedeva il consenso del Ministero dell'Interno. Fu data inoltre facoltà di portare l'imposta fino a sei pence, in circostanze eccezionali e col consenso del Local Government Department.

Dopo la creazione dello Stato libero l' Irlanda settentrionale subì le conseguenze della sua nuova condizione, anche in rapporto alla sua tradizione libraria. Con la legge del '24 fu regolata tale materia, attribuendo nuove facoltà ai Consigli di contea per il governo delle biblioteche. Questo Act si deve considerare in gran parte promosso dallo sviluppo assunto dal movimento librario in tutta la regione da un paio d' anni, e precisamente da quando la Carnegie fondò nell'Antrim una biblioteca di contea che ebbe fortuna. Dopo il primo esperimento le altre contee, eccettuata quella di Down, ebbero dalla stessa fondazione incoraggiamenti e crearono ciascuna la propria *library*: Londonderry nel 1925, Fermanagh e Tyrone nel 1926, Armagh nel 1927.

Nuovi provvedimenti furono adottati nel 1925 ed inseriti nell'Irish Free State Local Government Act, col quale si abolirono tutti i Consigli dei distretti rurali, eccettuato quello di Dublino. Si attribuirono inoltre ai Consigli di contea anche i poteri di autorità bibliografiche per il governo della *libraries* in tutta la contea o in una parte di essa. Gli stessi Consigli ebbero dal nuovo Act il potere anche nei distretti urbani nei quali l'autorità locale non si occupasse delle *libraries*. Si dette inoltre facoltà alle autorità bibliografiche di pagare per le letture e per le mostre compensi straordinari, ed al Ministero di sciogliere le locali commissioni bibliografiche. Siffatti poteri sono un potente stimolo alle autorità preposte alle biblioteche e rappresentano un progresso della legislazione irlandese su quella inglese.

Quando nel 1903 il Carnegie offrì un premio di 28.000 sterline per la istituzione di una Central Library a Dublino parve che si risolvesse anche per l'Irlanda il problema della organizzazione e del coordinamento. D'altra parte pareva che, sollecitata da un così cospicuo contributo privato, anche l'azione dello Stato dovesse intervenire a disciplinare ed a completare le iniziative locali. Ma il contributo fu purtroppo dedicato, col consenso del donatore, all'incremento delle biblioteche del distretto, e, per un malinteso, ridotto a 16 mila sterline. Si calcola che dal 1900 al 1913 i contributi del benemerito banchiere abbiano raggiunta la cifra di 150 mila sterline, e che nell'ultimo ventennio, e precisamente dal sorgere della Fondazione (1913) a oggi siano stati di un'entità anche maggiore. Mentre da principio i sussidi erano destinati ad incoraggiare la costruzione di edifici, negli ultimi anni sono assegnati per l'acquisto di libri.

Nonostanti i contributi dati finora, la capitale rimane tuttora senza la sua Central Library e senza quindi la possibilità di un'azione unificatrice rispetto alle biblioteche, le quali si considerano come indipendenti. V'è però la Irish Central Library of Students che è una grande biblioteca governativa destinata ad alimentare il prestito di libri, alla stessa guisa delle *outlier libraries*.

La Fondazione Carnegie offrì nel 1925 un dono di 7.500 sterline a Dublino per acquisto di libri allo scopo di promuovere un primo coordinamento delle raccolte esistenti nella capitale. Qualche realizzazione si è ottenuta con l'Act del Governo locale di Dublino, nel 1930, col quale si è regolato il funzionamento delle *libraries* di Rathmines e di Pembroke. Secondo il sistema di coordinazione prescritto da quel

provvedimento, il primo *Chief librarian* con l'incarico di attuare il piano di unificazione è stato nominato nel 1931.

Molto più efficace sarebbe il coordinamento se scuola e biblioteca fossero sotto il governo e la tutela degli stessi organi o quanto meno degli stessi enti. In Irlanda, come si è visto, le biblioteche sono di fondazione municipale, o provinciale, e restano perciò sotto la vigilanza del dipartimento del Local Government e della Public Healt. Le scuole invece sono statizzate e dipendono direttamente dal Department of Education.

Anche in Irlanda è penetrata la concezione nuova per la quale si preferisce di moltiplicare piccole biblioteche e disseminarle dovunque piuttosto che favorire l'accrescimento mostruoso e macchinoso di grandi raccolte. In attuazione di questo principio si è predisposta la costruzione di piccole *libraries* in tutti i sobborghi, e si ritiene che le prime cinque potranno essere inaugurate nel 1937.

L' Irlanda ha sempre considerate queste istituzioni come pubblici ritrovi, adottando cioè il sistema dell'*open access*. Esse rendono un utile servizio ai cittadini secondo i più moderni principi di organizzazione e di funzionamento che abbiamo trovato adottati in Inghilterra.

Anche qui v'è, oltre la rete delle biblioteche urbane di fondazione municipale, quella provinciale delle contee destinate specialmente alle popolazioni rurali. Su ventisei contee ventidue sono fornite di *libraries*. Mancano solo nelle quattro seguenti :

Down	con	204.000	abitanti
Limmerick	»	143.000	»
Longford	»	49.000	»
Westmeath	»	60.000	»

Su 3 milioni circa di abitanti nel territorio irlandese poco più di 450 mila non hanno a loro disposizione *public libraries*.

Nelle contee il servizio è affidato quasi esclusivamente ad autobiblioteche le quali fanno capo o ai centri rurali o, dove c'è popolazione sparsa, alle scuole elementari. Non mancano altri sussidi come per esempio le pubbliche letture, organizzate ora qua ora là.

In generale le *libraries* di contea hanno sede nei centri abitati o in edifici costruiti apposta o nelle scuole, e sono d'ordinario affidate ad un incaricato, che è spesso un maestro, e ad un assistente volontario e gratuito. Numerosi edifici furono costruiti a carico della Fonda-

zione Carnegie. Fra le biblioteche della contea di Dublino ben tredici sorsero per la munificenza della Fondazione stessa.

Il servizio del prestito è molto attivo, sopratutto pei rapporti che la Central Library for Students ha con la National Central Library di Londra e con le *outliers* irlandesi ed inglesi. Vigila su le biblioteche irlandesi la Library Association. Ma il funzionamento è standardizzato, sia per la classificazione che per la catalogazione e per il servizio pubblico, secondo i metodi adottati in Inghilterra.

Un'associazione di bibliotecari, di amatori e di bibliografi sorse in Irlanda nel 1904 col nome di Cumann na Leabharlann, che pubblicava anche un giornale bilingue (irlandese ed inglese), cioè *An Leabharlann*, destinato sopratutto a promuovere la diffusione delle biblioteche nelle regioni rurali. Ma fu questa un'istituzione di breve vita che dette segno di attività ad intervalli irregolari fra il 1905 ed il 1909.

Nel 1923 si radunò a Dublino un convegno di bibliotecari irlandesi, sotto gli auspici della Fondazione Carnegie, per discutere il problema della diffusione delle *libraries*. E da allora s'iniziò l'attuale intenso movimento delle biblioteche nei centri urbani e nelle località rurali.

Una nuova Associazione dei bibliotecari irlandesi (Cumann na Leabharlann) fu fondata nel 1928 ed ebbe una costituzione analoga all'American Library Association. Organo ufficiale di essa è il periodico *An Leabharlann*.

La nuova Associazione ha svolto finora un'intensa opera a vantaggio delle biblioteche, cercando inoltre di collaborare con gli enti che provvedono alla pubblica istruzione. Anche in Irlanda il problema delle *libraries* ha dei lati comuni con quello della istruzione postscolastica degli adulti. Un congresso indetto dall'Associazione nel novembre 1930 allo scopo di discutere appunto tali rapporti non dette risultati pratici.

Il prestito è fatto in larga misura al ceto medio dei tecnici e degli artigiani; ma un ausilio più diretto è dato agl' insegnanti, ai quali si forniscono libri di consultazione, ed agli alunni, specialmente lì dove la biblioteca ha sede nell'edificio scolastico.

Un congresso di autorità scolastiche e bibliografiche fu tenuto, sotto gli auspici della Fondazione Carnegie, nel 1927, ed ebbe come sede Belfast. Furono discussi temi concernenti il coordinamento fra le *libraries* dell'Irlanda settentrionale, in considerazione forse dello stato in cui esse si sono trovate dopo la autonomia del resto dell'isola. In man-

canza di una Central Library che potesse sopperire alla funzione del prestito, si affidò questo compito supplementare alla biblioteca locale.

Notevole impulso ha avuto l' organizzazione libraria dell' Ulster dalla Fondazione Carnegie, che ha sopratutto incoraggiato con un contributo di 2000 sterline la creazione e l' incremento delle biblioteche scolastiche.

Non si può dire tuttavia che fra le varie regioni del Regno Unito l'Irlanda settentrionale abbia un'organizzazione adeguata alle sue reali necessità attuali. Una commissione d'inchiesta nominata dal governo locale accertò le deficienze e suggerì i rimedi da adottare, fra i quali la creazione di una biblioteca governativa centrale da intitolare *Ulster Library*. Ma dal 1929, da quando cioè la Commissione presentò la sua relazione, fino a oggi nulla si è fatto.

Il servizio degli acquisti e della distribuzione è accentrato nella *library* della città principale di ciascuna delle cinque contee dell'Ulster. Per mezzo di carri i libri sono trasportati dentro casse alle *libraries* minori, che hanno quasi sempre come sede gli edifici scolastici e come bibliotecari i maestri.

Altro ente benemerito del movimento librario irlandese è la Bibliographical Society of Ireland, che ha come suo organo l'Irish Book Lover.

Quasi contemporaneamente al sorgere della Cumann na Leabharlann (1928) fu istituita nella University College di Dublino una Scuola per bibliotecari, che fornisce diplomi di due gradi : il più alto è riservato ai laureati e si consegue dopo aver frequentato il corso di studi per un anno e sostenuto i relativi esami ; il più modesto è per i non laureati, e si consegue dopo aver sostenuti gli esami di un corso biennale. Si tratta però di una scuola per bibliotecari delle *libraries*, e non per quelli destinati alle raccolte erudite. Vi si insegnano infatti : Bibliografia e Selezione dei libri, Classificazione, Catalogazione, Organizzazione di *libraries*, Legislazione delle *libraries*.

A questi corsi biennali possono partecipare perfino gli assistenti, cioè persone non iscritte all'Università, purchè vi sia il consenso del Consiglio Accademico.

BIBLIOGRAFIA

The Library Association of Ireland, Proceding of conference of Librarians held at Dublin, 1884.

GREENWOOD, *Public libraries, a history of the movement and a manual for the organisation and management of rate supported libraries*, London, 1891.
The Journal of Cumann na Leabharlann, 1905-9.
Irish Book Lover, 1909 (continua).
National Library of Ireland, Subject index of books added, a. 1894-903, Dublin, 1911; a. 1904-15, Dublin, 1926.
Irish Library Conference at University College, june (26, 27, 28, 29) 1923 (Proceedings), Dublin, 1923.
National Library of Ireland, List of publications deposited under the terms of the Industrial and Commercial Property Protection Act 1927, fasc. 1°,
Dublin Public Libraries, Library bulletin, 1° fasc., Dublin, 1929; 2° fasc., Dublin, 1930.
The Library Association of Ireland, Report of Excutive Board (1928-29), e appendice (*The county library systeme in Ireland*), Wexford, 1929.
National Library of Ireland, List of scientific and technical periodicals in Dublin libraries, Dublin, 1929.
Handbook of the County Dublin Libraries with syllabus of lectures (1928-29 e 1929-30), Dublin, 1930.
The Journal of the Library Association of Ireland (*Leabharlann*, ecc.), vol. I, Dublin, 1930 e sgg.
ROISIN WALSH, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 170-79.
GOLDSBROUGH, *Popular libraries in northen Ireland*, ivi, pp. 179-83.
SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Institut international de coopération intellectuelle, Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers dell'Institut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 164-76.

CANADÀ.

Assai complesso ed interessante appare il problema delle *libraries* in questo *dominion*. In virtù del British North American Act, cioè della costituzione per la quale il 12 maggio 1867 venne riconosciuta dal governo inglese la confederazione autonoma del Canadà, fra gli organi della pubblica istruzione furono poste anche le biblioteche, le quali, alla stessa guisa delle scuole, rientrarono nella esclusiva giurisdizione delle provincie .L'assenza quindi di qualsiasi intervento dello Stato e la mancanza di ogni obbligo alle autorità municipali nella organizzazione e nello sviluppo delle *libraries* devono considerarsi come le cause prime ed essenziali dell' attuale multiformità di questioni e di difficoltà relative alla diffusione del libro in alcune provincie. In mancanza di una legislazione unitaria non vi è stato uniformità d'indirizzo neanche nel campo delle iniziative e dei servizi non che nell'uso delle raccolte che si sono andate formando.

A questo stato di caos avrebbe potuto recare un qualche giovamento la Canadian Library Association, sorta pochi anni fa, ma che non ha dato finora segni di notevole attività.

Altro rimedio sarebbe derivato dall'adozione in tutte le nuove provincie di un Public Library Act, che, anche se avesse presentato delle diversità da provincia a provincia, avrebbe per lo meno determinato in maniera organica obblighi alle autorità locali in materia di istituzioni librarie. Attualmente manca del tutto una tale specie di provvidenza nelle provincie della Nuova Scozia e del Quebec.

Questo silenzio di norme e di disposizioni non ha impedito però il sorgere ed il prosperare di biblioteche. E così la Nuova Scozia ha un tipo di *libraries* per così dire stabili, piccole e poco frequentate, per esempio quella esistente nella City Hall di Halifax e quella di Truro, ed un secondo tipo di biblioteche circolanti che ricordano le raccolte di contea inglesi, sia per il pubblico cui sono destinate, sia per il loro funzionamento. La *library* è costituita da piccoli nuclei di libri prevalentemente di lettura amena, contenuti in cassette che si spostano di continuo da luogo a luogo, facendo capo alle scuole i cui insegnanti hanno l'ufficio di bibliotecari. In tutto il patrimonio della *library* è di poco più di 10 mila volumi, distribuiti in quattrocento cassette. Essa dipende dal Department of Education e circola nelle circoscrizioni municipali di Richmond, Guysborough Hants, Queens e Clare. Scarso ed in alcun luoghi quasi nullo è l'ausilio delle autorità municipali, che talvolta non annettono importanza al problema bibliografico. V'è da augurarsi che la locale Library Association, recentemente sorta, compia efficace opera di propulsione e di incoraggiamento.

Lo stesso si può dire della provincia del Quebec, ove, nonostante l'assenza di norme obbligatorie, l'organizzazione progredisce di anno in anno. Nel capoluogo, Montreal, vivono parecchie *libraries* modeste, ma attive. Fra le altre merita un particolare ricordo la *City Library*, collocata in un edificio assai decoroso. Nel resto della provincia si sono formate piccole raccolte ad iniziativa dei privati e di associazioni, spesso con contributi dei municipi. Nella organizzazione delle biblioteche e nella diffusione del libro ha grande influenza qui, come altrove, la questione religiosa e linguistica. Su 2.874.255 abitanti il Quebec ha 1.900.000 francesi, quasi tutti cattolici. Anche nel resto della popolazione di nazionalità diverse trovasi un gran numero di cattolici. Una certa fortuna hanno perciò avuto le biblioteche parrocchiali cattoliche, costituite in massima parte di libri francesi scelti convenientemente nella produzio-

ne editoriale che s'importa dalla Francia. Le scelte cadono su opere rispondenti alle finalità morali e religiose che il lettore si propone di conseguire. Nuovo impulso alle biblioteche è venuto in questi ultimi tempi, (1932) dalla Library Association, che ha iniziato anche in questa provincia la sua benefica opera.

In alcune regioni però le biblioteche mancano o sono rare ed assai modeste. La popolazione della frontiera settentrionale sparsa in piccoli raggruppamenti non parla l'inglese, ed anche quella delle provincie occidentali presenta le stesse caratteristiche. La diversità di lingua e di credenze religiose rende quanto mai difficile la diffusione del libro.

Deficienze gravi si notano anche nell' isola Principe Eduardo e nella Nuova Brunswick, nonostante che nell'una e nell'altra sia stato emanato il Public Library Act. Fino a qualche anno fa nell'isola Principe Eduardo non esistevano affatto biblioteche. Si deve ai contributi della Carnegie il benefico movimento inteso a diffondere il libro anche fra gli abitanti di questa provincia.

La Nuova Brunswick è forse in condizioni migliori perchè ebbe specialmente dopo l'emanazione dell'Act (1929), alcune *public libraries*, ma esse, modeste per entità e per qualità, vivono a stento.

Maggiori segni di attività si hanno dalle poche e modeste biblioteche della provincia di Manitoba, create e mantenute quasi totalmente dal locale Department of Education. Esse sono del tipo inglese, e negli ultimi tempi hanno richiamato su di loro l'attenzione del pubblico. Un così benefico e promettente risveglio della pubblica opinione deriva in gran parte dalla diffusione del libro, che si fa anche nelle località più lontane dai centri abitati mediante l'organizzazione di oltre duecentodieci *travelling libraries*.

Nella Columbia britannica vivono già da alcuni anni prosperamente la City Library nella capitale Vittoria, e quella di Vancouver, che è la migliore del Canadà. Ma si presenta tuttora difficile l'organizzazione ed il funzionamento delle raccolte librarie in tutto il resto della provincia. In Columbia la popolazione è sparpagliata su i monti, nelle valli e su le coste, per cui da una parte riesce difficile creare delle biblioteche stabili di una certa entità e dall'altra non si presenta agevole il funzionamento di *travelling libraries*, sopratutto per quello che concerne mezzi di trasporto. Una Commissione provinciale regola il servizio nel miglior modo possibile. Essa ha ideato fra l'altro le biblio-

teche naviganti (*libraries boats*) su piccole imbarcazioni, le quali recano libri in tutti i punti della costa.

La Fondazione Carnegie ha voluto compiere direttamente una prova intesa ad affrontare ed a risolvere le difficoltà che si oppongono alla diffusione delle biblioteche. L'esperimento, affidato alla sagacia ed alla passione di miss Helene G. Stewart, si è iniziato nel 1929 e si compie alla fine del 1934 nella regione della bassa valle del Fraser. Esso importa la spesa di 100 mila dollari.

Verso il 1913 fu istituita con criterii moderni la *public library* di Regina, capoluogo della provincia di Saskatchewan, che prosperò fino a qualche anno fa. Notevole sviluppo ebbe anche quella di Saskatoon, che è il centro della vita intellettuale della provincia. In tutto il rimanente territorio, specialmente nella zona di frontiera, assai scarso è il movimento librario. La crisi finanziaria ed agricola ha avuto qui, come in altre provincie, riflessi immediati e profondi durante gli ultimi anni.

Lo sviluppo dell' organizzazione nell' Alberta dipende essenzialmente dall'applicazione di un buon Act e dall'attività della locale Library Association. Alle difficoltà derivanti dalla crisi dei prezzi qui si aggiunge il problema della diversità degl' idiomi. Tuttavia attualmente trovansi buone biblioteche a Calgary, a Edmonton, a Letbridge e a Medicine Hat.

Solamente nell'Ontario v'è un'organizzazione di schietto tipo inglese, la quale rimane la più antica e la più perfetta di tutto il *dominion*. Il Free Library Act rimonta al 1882, e alla stessa guisa del bill Ewart, autorizza i municipi ad imporre una tassa per la istituzione ed il mantenimento delle biblioteche. Tenendo conto della legislazione adottata nelle altre provincie, bisogna rilevare che solamente nell'Ontario tali obblighi incombono su le amministrazioni municipali. Sono tuttavia consentite elargizioni di contributi da parte dello Stato e della Provincia. Questo ordinamento, mentre giova allo sviluppo delle *libraries* nei centri urbani, non risolve il problema del libro nelle regioni rurali. Sì che nel capoluogo, Toronto, e in qualche altro centro maggiore si trovano, specialmente dopo il 1920, da quando cioè è stata elevata la sovrimposta, numerose biblioteche principali e *branches*, mentre nel resto della provincia esse mancherebbero quasi del tutto se non sopperissero quelle sorte per libera sottoscrizione. Si tratta in generale di piccoli nuclei costituenti delle *travelling libraries*. Secondo una recente rico-

gnizione (1932) si hanno 222 *public libraries* e 300 *public library associations*.

L'Ontario irradia la sua azione non solo entro i confini della provincia ma anche fuori. L'unica scuola per bibliotecari del Canadà è a Toronto, l'unico periodico bibliografico è l'*Ontario Library Review*, pubblicato a spese del Department of Education e distribuito largamente. La stessa *Library Association* locale compie opera di propaganda in tutto il territorio canadese.

BIBLIOGRAFIA

SYKES in BOSTWICK, *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 43-51.

INDIA.

La questione delle biblioteche popolari è qui intimamente connessa col problema della pubblica istruzione e con le vicende politiche ed economiche dei singoli Stati e delle singole provincie. V'è una tradizione di biblioteche di alta cultura che ha le sue più significative espressioni nello sviluppo delle raccolte bibliografiche delle maggiori Università, come quelle di Bombay e del Punjab, e sopratutto dell'Imperial Library. Ma fino a un ventennio fa poco o nulla si era tentato per diffondere il libro nelle classi più umili. Le necessità spirituali del pubblico variano profondamente da una regione all'altra di quest'immenso Paese, in rapporto alle diverse condizioni di progresso civile e delle differenze di lingua e di religione ed anche molto alla povertà che affligge gran parte della popolazione.

L' analfabetismo raggiunge i più alti coefficienti nel Burma ed i più bassi negli Stati di Travancore, Cochin e Baroda. Seguono in ordine decrescente le provincie inglesi del Bengala, di Madras, lo Stato del Mysore e la Presidenza di Bombay.

Una difficoltà non lieve alla diffusione del libro è rappresentata dalla molteplicità degli ordinamenti politici ed amministrativi che impedisce una soluzione unitaria del problema. D'altra parte la diversità stessa degl'idiomi crea degl'isolamenti e degli ostacoli non sempre sormontabili. E in fatto di lingua l'accentuarsi delle rivendicazioni nazionali attenua sempre più la penetrazione della produzione edi-

toriale inglese e facilita invece lo sviluppo delle imprese di Società librarie o editoriali indiane, alcune delle quali provvedono anche alle forniture delle biblioteche ed alla periodica pubblicazione di listini guida utili per la scelta delle nuove opere.

La maggiore di queste istituzioni è la Baroda Library, una specie di cooperativa libraria, il cui giornale *Library Miscellany* in lingua Inglese, Marathi e Gujarati ha compiuto in passato (1911-19) benefica opera di propaganda.

Lo stesso ente ha promosso mostre bibliografiche a Calcutta, Madras, Gualior, Ahmedabad e Chandernagore, non che conferenze istruttive ed ha partecipato alla mostra inglese Wembley nel 1924 ed al Congresso mondiale delle Biblioteche in Roma, in persona del benemerito Curatore della Biblioteca di Stato di Baroda, Newton Mohund Dutt. Nello stato di Baroda c'è inoltre ogni anno la Festa del libro (*Library day*). La Library Cooperative Supply Society di Baroda provvede per conto del locale Dipartimento alla fornitura di libri delle biblioteche locali e pubblica un periodico mensile in lingua Gujarati, cioè il *Pustakalaya*.

L'attività editoriale del Gujarat inglese, intesa a diffondere opere in lingua locale, è sopratutto rappresentata dalla Gujarat Vernacular Society, con sede in Ahmedabad, e la Charotar Education Society di Anaud.

Nel Madras settentrionale l'Andhradesha Library Association, sorta nel 1926, fa opera di propaganda per mezzo del suo periodico trimestrale, *Granthalaya Sarvasvam,* in lingua Telugu. In questa regione la Madras Library Association, creata nel 1928, ha promosso la pubblicazione di eccellenti lavori di argomento bibliografico, come il *Library Movement* (1929) e le *Five laws of library science* (1931), in cui si trova usata la lingua locale.

Anche in dialetto locale è il periodico pubblicato dalla All Kerala Library Association di Cochin, sorta nel 1931. La scuola di Stato Montessori ha pubblicato una collana di libri infantili di facile e piacevole contenuto in lingua Gujarati.

Tenendo conto dei rapporti che l'India ha da circa tre secoli con l'Impero britannico, la sua organizzazione avrebbe potuto essere orientata a quella inglese. Invece essa si è in gran parte modellata su quella americana.

Un primo felice tentativo fu fatto dal Maharaja Gaekwar di Baroda nel 1910. Egli affidò l'organizzazione di una biblioteca governativa a un bibliotecario americano, Borden, il quale in tre anni istituì la Cen-

tral Library con una Country Section e tutto un sistema di *libraries* minori di tipo americano. La stessa Central Library ha i caratteri di una biblioteca moderna, con sale di lettura comuni e sale speciali per signore e fanciulli, non che con una legatoria, una sezione circolante (*travelling*) ed un'altra per proiezioni mobili e fisse. Pubblica inoltre manoscritti orientali rari e di pregio ed esercita azione di vigilanza e di controllo su le biblioteche rurali e degli altri centri dello Stato.

Notevole è la Country Section, situata nello stesso edificio, in un ampio e luminoso locale molto bene decorato e arredato, in cui si trovano non solo libri e giornali, ma giochi e divertimenti di ogni sorta, come gli scacchi, lo zigzaw, il puzzle, il mosaic-work, il meccano.

Lo sviluppo delle biblioteche è stato assai intenso negli ultimi anni. Se ne contano attualmente oltre 770, e 210 emeroteche. Esse sono a carico del Governo, degli enti locali e dei privati.

Non meno viva è stata l'opera svolta per creare almeno una biblioteca in ogni villaggio ove sorge una scuola elementare. Questo proposito si è in gran parte realizzato, e fra qualche anno non vi sarà scuola che non abbia una raccolta di buoni libri affidata alle cure dei maestri e degl'ispettori didattici che fanno attiva propaganda per la diffusione delle *libraries*.

Ben diverse sono le condizioni negli altri Stati, nonostante l'opera svolta per mezzo di convegni e di mostre, fin dal 1925, dalla State Library Association, alla quale aderiscono molte biblioteche. Una delle manifestazioni più notevoli promossa da questo ente è stata la Mostra del libro indiano.

Grande impulso alla propaganda del libro fu dato dal convegno di Amreli del 1930 nel Kathiavar, presieduto dal Presidente del Board of Administration del Bhavnagar, Prabhanker Pattani. Altri Stati, come il Porbandar, il Morvi e il Dhrangadhra, hanno negli ultimi anni provveduto alla creazione ed allo sviluppo delle biblioteche popolari. Manca però tuttora nell'India una legislazione vera e propria che regoli la organizzazione bibliografica e crei precisi obblighi ad enti pubblici.

Alle deficienze in gran parte sopperisce la munificenza di mecenati. Nel 1931 la biblioteca Barton di Bhavnagar ebbe una donazione di 20 mila rupie dal locale Maharaja. Altre 5 mila rupie furono offerte per la diffusione del libro nei villaggi. Munifici mecenati hanno dati notevoli contributi anche ad altre biblioteche.

Molto si deve all'opera assidua di enti e di società, per mezzo di conferenze di propaganda, letture, convegni. La Gujarat Library

Conference convocata in Ahmedabad fu promossa dalla Baroda Library Association e dalla Gujarat Venacular Society. E così l'Andharadesha Library Association, ora non più in vita, organizzò *libraries* nel Madras settentrionale fra le popolazioni di lingua Telugu.

Attualmente la propaganda nell'India meridionale è condotta dalla Madras Library Association fondata nel 1928, il cui benemerito Segretario Ranganathan, bibliotecario dell'Università di Madras, ha promosso la creazione di una scuola per bibliotecari nella Facoltà di lettere e la fondazione di numerose *country libraries*.

La Maharastra Library Association di Poona e l'All Kerala Library Association di Cochin fanno opera di propaganda nell'India meridionale, specialmente negli Stati di Travancore e di Cochin, non che nel finitimo territorio britannico.

La Bengal Library Association, istituita nel 1925, ha creato biblioteche nei centri rurali di quello Stato e ha indotto la Calcutta Corporation a dare aiuti per le *libraries*. Ha inoltre promosso un ciclo di conferenze, tenute a Calcutta (1931) dal benemerito N. M. Dutt di Baroda, il quale fra l'altro sostenne la necessità di fondare nel Bengala una scuola per bibliotecari. Il Dutt fece delle conferenze anche a Hooghly e a Bansberia. Si deve a questa campagna la emanazione del primo Library Bill nella legislazione bengalese.

Un'altra benefica istituzione è la Punjab Library Association, fondata nel 1929, la quale pubblica il periodico trimestrale *The Modern librarian*, in inglese. Per premiare questo ente delle benemerenze acquistate nella regione un dotto bibliofilo, Hafiz-ul-Rahman, ha stabilito fin dal 1931 di donare ad esso 40 mila opere in Persiano, in Arabo ed in Sanscrito, fra le quali ottomila manoscritti pregevoli.

Un movimento inteso ad affrontare la totalità delle questioni bibliografiche dell' India s'iniziò nel 1919 per opera dell' All India Library Association, la quale aveva anche un proprio periodico ed indisse convegni a Madras, Coconada, Belgaum, Cawnpore, Calcutta e Lahore. Ebbe però breve vita e non riuscì a realizzare il suo programma.

Nel 1931 la prima All Asia Education Conference, convocata a Benares e promossa dalla All India Conference of Theachers, ha trattato ampiamente il grave problema della organizzazione bibliografica. Una sezione del Congresso, presieduta dal Dutt di Baroda, discusse tutte le molteplici questioni di carattere istituzionale, tecnico e scientifico in ben cinquantasei comunicazioni, e propose fra l' altro un progetto di *library bill*, che dovrebbe servire di modello in tutti gli

Stati. Il *bill*, simile a quello fondamentale inglese dà facoltà ai governi ed agli enti locali di assumersi l'obbligo di istituire e mantenere le biblioteche locali. Questo schema risponde a consuetudini che già si seguono per esempio nel Baroda e nel Travancore.

La densità delle biblioteche è maggiore nel Baroda, ove molte di esse hanno sede in edifici costruiti apposta, nel Puducottai (Madras), a Bombay, Ahmedabad, Kaira, Misore, Bangalore. Anche il Burma e le Provincie Unite hanno delle *travelling libraries*. Nel Punjab si contano oltre mille e seicento biblioteche annesse alle scuole superiori, medie ed inferiori, finanziate dagli enti locali e da contributi governativi. Hanno il duplice carattere di biblioteche scolastiche per gli alunni e post-scolastiche per gli adulti, e sono affidate agl'insegnanti, i quali devono aiutare i lettori nella scelta dei libri, sovraintendere al servizio del prestito, fare letture popolari e conferenze.

I primi corsi di materie bibliografiche furono istituiti alcuni anni fa dall'Università del Punjab, che affidò l'insegnamento al Dickinson, un bibliotecario americano che riorganizzò la Biblioteca Universitaria. Gl'insegnamenti hanno indirizzo pratico e sono su per giù identici a quelli delle scuole americane. Il Dickinson ha pubblicato un libro di testo pei suoi scolari, intitolato *Punjab library primer*, nel quale sono contenuti i precetti e le nozioni essenziali, fra cui le regole della classificazione Dewey. Da questa scuola sono già usciti i bibliotecari di parecchie *libraries* scolastiche e pubbliche.

L'Università di Bombay invece mandò alcuni anni fa i suoi bibliotecari a perfezionarsi in Inghilterra. Anche l'Università di Madras ha inviato recentemente i suoi bibliotecari a seguire i corsi della scuola di Londra.

BIBLIOGRAFIA

List of most important library in India, Calcutta, 1908.

MEHTA BHANUSUKH, *Library Administration in India*, Surat, 1913.

KUDALKAR, *The Baroda library movement*, Baroda, 1919.

SASTRY NARASINHA, *Public libraries at home and abroad wit special reference to Andhradesa*, Bezwada, 1919.

LELIEVRE, *Les bibliothèques dans l'État de Barida*, estr. dalla *Revue des Bibliothèques*, Paris, 1929.

DUTT NEWTON MOHUM, *Baroda and its libraries*, Baroda, 1928.

IDEM, *The libraries of India ancient and modern*, Comunicazione alla terza *Bengal Library Conference*, Calcutta, 1931.

IDEM, *The Library Movement in India*, in *Atti del Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, v. IV, Roma, 1931, pp. 225-33.

IDEM, in BOSTWICK, *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 161-69.

NUOVA ZELANDA.

Nell'arcipelago della Nuova Zelanda v'è un notevole sviluppo di biblioteche popolari di tipo inglese. Sorsero come raccolte scolastiche nei Mechanics Institutes : le prime furono quelle di Auckland (1842) e di Wellington (1849). Mancava però loro il carattere di veri e propri istituti di uso pubblico. Nel 1869, su proposta di Maurice O' Rorke, la House of Representatives approvò l'Act fondamentale, che regolava la vita ed il funzionamento delle *libraries*. In esso, come nel bill Ewart, è determinata l'obbligatorietà delle spese concernenti un tale pubblico servizio nei casi in cui gli enti locali abbiano accettato l'Act, è fissata la misura della sovrimposta (*penny*) ed è proclamato il carattere delle *free public libraries*, cioè dell'*open access* a tutti. Altre modificazioni furono apportate a questo primo provvedimento legislativo dagli *acts* del 1875 e del 1878. Ma una definitiva riforma della materia si ebbe nel Libraries and Mechanics' Institute Act del 1908, che è quello attualmente in vigore. Unica profonda differenza fra la organizzazione inglese e la zeelandese sta nel carattere delle *libraries*, che qui vivono accanto agl'*Institutes* e sono quasi considerate come complemento di essi e destinate alla cultura postscolastica.

L'Act però non ebbe una rapida applicazione per circa dieci anni. Le biblioteche continuano a moltiplicarsi liberamente dovunque accanto alle scuole, senza avere carattere di pubblici istituti e senza uniformità di organizzazione e di struttura. Nel 1874 se ne contavano centosessantuno.

La città di Auckland finalmente adottò l'Act nel 1879, riformando il suo Mechanics Institute ed intitolando la biblioteca Public Library. In tutto il *dominion*, ove prima ove dopo, si trasformarono così le biblioteche esistenti e cominciarono a sorgerne altre secondo le norme dell'Act, per esempio a Canterbury e a Christchurch.

Lentamente la Nuova Zelanda ha avuto tutta una fitta rete di piccole *libraries*. Attualmente se ne contano circa quattrocentocinquanta, che hanno in generale il carattere di biblioteche di prestito mediante pagamento di una quota annua. Alcune di esse hanno anche lettura in sede, sale di consultazione e reparti infantili. Tenendo conto del numero degli abitanti dell'arcipelago (1.400.000 circa) e dell'entità complessiva del materiale bibliografico (1.300.000 volumi), si ha una media di circa un volume per ogni abitante, che è molto alta se si considera che nel computo complessivo del patrimonio bibliografico quasi

non si calcolano i fondi antiquari o eruditi, ma soltanto libri moderni di uso. Le maggiori *libraries* si trovano a Wellington, che ha fra l'altro una buona raccolta di opere commerciali, ad Auckland, che possiede anche una collezione musicale, e a Dunedin, che conserva ed accresce la sua raccolta di interesse newzelandese.

Grande impulso alle *libraries* è venuto non solo dalla Fondazione Carnegie, ma dalla munificenza di privati filantropi che hanno arricchito coi loro doni le tre maggiori istituzioni bibliografiche del *dominion* ed hanno incoraggiata la diffusione del libro.

Nel 1910 fu fondata la Library Association locale, che oltre ad aver compiuto incessantemente opera di propulsione, di incoraggiamento e di assistenza, ha indetto vari convegni nei quali si sono discussi tutti i problemi di carattere tecnico e professionale.

BIBLIOGRAFIA

BARR, in BOSTWICK, *Popular Libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 204-07.

PALESTINA.

La diffusione delle biblioteche popolari in questo Paese è in rapporto alle sue condizioni politiche, etniche, linguistiche e religiose e alla sua stessa storia. L'elemento di lingua e di religione giudaica ha avuto da secoli, in osservanza di quanto prescrive il Codice della Legge (Shulhan Aruk, Yoreah Deah § 270), la consuetudine di raccogliere libri, di leggerli e di studiarli per dovere religioso. Questo obbligo ha indotto molti autorevoli israeliti a dare libri in prestito, ed ogni Sinagoga ad avere una biblioteca affidata alle cure di un suo membro, che prende il nome di *Yodea Sefer* (conoscitore di libri). Si tratta di libri religiosi generalmente in lingua ebraica, ordinati e catalogati spesso dai fedeli con sistemi primitivi. Per avere un'idea della considerazione in cui erano tenute, fino a pochi decenni fa, queste raccolte, basterà ricordare che venivano affidate ad un qualsiasi bidello.

Ripugnava agli spiriti timorati la istituzione di biblioteche di contenuto non religioso e la diffusione di libri di argomento profano. Quando nel 1874 il gruppo dei Masklim, che era una setta di intellet-

tuali, tentò la creazione di una biblioteca di tipo popolare in Gerusalemme. il Rabbinato la considerò una profanazione e la scomunicò. Solo negli ultimi anni del secolo scorso la setta dei B'nai B'rith, una specie di confraternita, promosse la istituzione di una piccola biblioteca, la quale riuscì a vivere.

Non mancarono però nella capitale ed in altre città biblioteche di missioni, di circoli e di associazioni, le quali non erano pubbliche e miravano ad alimentare la istruzione e la cultura di determinate categorie di persone. Assai diffuse quelle delle missioni cattoliche, nelle quali accanto a libri religiosi si trovavano opere storiche, letterarie e di lettura amena, in lingue asiatiche ed europee. Erano molto più vive e di contenuto più vario rispetto alle israelitiche, ma anch'esse avevano carattere prevalentemente religioso.

Una trentina di anni or sono nacque la prima *public library* ebrea di tipo popolare, la quale va diventando una vera e propria Biblioteca Nazionale, specialmente da che si è arricchita dell'eredità di un ricco medico bibliofilo russo ebreo, Giuseppe Chasanovicz. Essa è concepita con larghezza di vedute e comprende libri di interesse generale.

Da che la Palestina è stata riconosciuta come Stato destinato ad accogliere genti di stirpe israelita di ogni provenienza, v'è tutto un pullulare di piccole biblioteche nei centri abitati. Se ne contano attualmente oltre un centinaio, istituite e regolate quasi dovunque senza organicità e secondo i criteri delle persone o delle comunità cui appartengono.

Un primo esperimento di *travelling library* è stato tentato da pochi anni in qua dalla Federation of Jewish Labor. Finora il servizio del prestito in molti centri rurali è fatto dalle due maggiori biblioteche pubbliche della Palestina : la Jewish National e l'University Library.

BIBLIOGRAFIA

LOEWE, *Jüdisches Bibliothekswesen in Lande Israelitische*. Jerusalem, 1922.

SHUNAMI, *Al sifriyot wesafranut, be-Erez-Israel* (*Su le biblioteche e i bibliotecari in Palestina*), Haolam, 1926, pp. 578-80.

Todelot Bet - hasefarim haleumi wehauniversitai (*Storia della Nazionale Ebrea e della Università*), Jerusalem, 1930.

SHUNAMI, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 222-26.

UNIONE SUDAFRICANA.

Nell' Unione Sudafricana si trovano due sole biblioteche popolari governative: la State Library di Pretoria e la Sout African Public Library di Cape Town; e cinque biblioteche popolari municipali: quattro nel Transvaal e una nello Stato libero di Orange. Vi sono poi circa 230 *libraries* controllate dalle locali amministrazioni provinciali, che sarebbero obbligate a dare un annuo contributo. La sola amministrazione della provincia di Cape Town adempie questo dovere.

Il sistema ed il funzionamento sono molto simili a quelli inglesi, anche per quello che concerne la raccolta dei contributi locali. Le biblioteche sono anche qui concepite sotto la specie delle *free public libraries*. Manca però fra esse il necessario coordinamento e manca l'organizzazione del servizio periferico di prestito. Un primo felice tentativo è stato fatto nel Transvaal, ove la Germiston Library, con un contributo dell'amministrazione provinciale, costituì pochi anni fa un sistema di biblioteche rurali appoggiate alle scuole ed affidate alle cure dei maestri. Si riuscì così ad organizzarne tredici che fornivano libri a circa 90 mila lettori. Avendo però l'amministrazione provinciale soppresso il contributo, per ragioni di economia, questo felice esperimento è destinato a fallire.

Il problema organizzativo è stato oggetto di studi e di discussione specialmente dopo il convegno del 1928 fatto a Bloemfontein, in seguito al viaggio dell'americano Milton J. Ferguson e dello scozzese Septimus A. Pitt nell'Unione Sudafricana. In quel convegno fu approvato uno schema di organizzazione di *free public libraries*. Esse dovrebbero essere a carico dello Stato e degli enti locali. Il sistema dovrebbe essere costituito da una biblioteca centrale, da sei centri secondari, da molti centri sussidiari e da una fitta rete di *branches*, di *stations* e di nuclei di libri presso gli uffici di polizia, gli uffici postali ed altri luoghi aperti al pubblico. E' già nata la State Library, a cui hanno concorso il Governo dell'Unione, la Fondazione Carnegie, il Consiglio della città di Pretoria e la State Library Board. La sua dotazione è costituita da un contributo governativo annuo di 2.000 sterline, da uno municipale di 2.500 sterline e dagl'interessi di 125.000 sterline offerte dalla Fondazione Carnegie.

Si va inoltre sviluppando negli ultimi anni il coordinamento del servizio pubblico specialmente nel Transvaal, ove le biblioteche minori fanno capo alla Borough Library, e nel Natal ove sono in rapporto con la Germiston Library.

Anche qui è sorta da pochi anni una Library Association, che promuove l'insegnamento professionale dei bibliotecari, per mezzo di corsi universitari, e pubblica un proprio periodico.

BIBLIOGRAFIA

STIRLING, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 252-55.

ALBANIA.

Dopo aver dato uno sguardo alla organizzazione ed al funzionamento delle biblioteche popolari nei Paesi anglo-sassoni e nei loro possedimenti, ove prima e più vivamente è stato inteso il problema della diffusione del libro, passeremo ora in rassegna gli Stati d'Europa.

In Albania si fanno da tre o quattro anni i primi tentativi. La travagliata storia di quella Nazione spiega le condizioni attuali della cultura e del progresso in tutti i ceti di persone. La dominazione turca impedì non solo il sorgere ed il prosperare di qualsiasi istituzione culturale, ma il progresso civile del popolo albanese. La lingua stessa da poco tempo è assurta a dignità letteraria.

Nel mirabile e rapido progresso fatto dall'Albania da che è divenuta indipendente, il Governo ed i cittadini hanno sentita la necessità di provvedere alle scuole ed alle biblioteche. Ma mentre le prime potettero rapidamente sorgere in tutto il territorio del nuovo Stato, per le seconde si doverono superare difficoltà molteplici.

Attualmente si hanno già tre biblioteche pubbliche. La Nazionale in Tirana, sorta pochi anni fa per iniziativa della locale Associazione di bibliotecari, raccoglie ogni sorta di libri di interesse nazionale, con particolare riferimento alla storia del Paese, e opere di interesse generale, in tutte le lingue. Pure avendo il carattere di un istituto di alta cultura, adempie la funzione di biblioteca popolare, essendo l'unica che interessi ogni categoria di lettori.

Le altre sono scolastiche e specializzate, e servono essenzialmente di sussidio a istituti d'istruzione fondati dalla Croce Rossa Americana. Una è nella scuola professionale e l'altra nella scuola di scienze.

BIBLIOGRAFIA

TELFORD ERICSON, in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933 pp. 9-10.

AUSTRIA.

Nella storia delle biblioteche popolari austriache bisogna distinguere due periodi, quello dell'avantiguerra e quello del dopoguerra. La diffusione del libro finchè fu in vita la Confederazione austro-ungarica era considerata, per ragioni politiche, come sospetta non solo nelle provincie di nazionalità non tedesca, ma anche nel cuore stesso dell' Impero; e perciò fu ostacolata e controllata. Nel 1878 sorse a Vienna per opera del partito democratico la prima biblioteca popolare, alla quale tennero dietro molte altre ad iniziativa di Società, come la Wiener Volksbildungsverein, di enti e di privati. Ma lo spontaneo sorgere di raccolte qua e là non avrebbe forse avuto fortuna se non fosse stato meglio disciplinato.

L'apostolo delle biblioteche del popolo fu Eduardo Reyer, professore dell'Università di Vienna, il quale, dopo avere studiato l'organizzazione libraria nei Paesi anglosassoni, creò un sistema nuovo che reca ancora oggi il suo nome e che si potè realizzare, con l'aiuto della Wiener Volksbildungsverein, in un nuovo tipo di biblioteca che servì poi di modello in tutto il territorio dell'Austria. Nacque così a Vienna nel 1895 la Zentral Bibliothek, che interruppe la tradizione delle raccolte di uso gratuito (*freibücherei*). Il sistema Reyer si può considerare dal punto di vista finanziario nettamente antitetico rispetto a quello anglosassone delle *free public libraries* ed in generale al principio della istruzione popolare gratuita. Mentre in America ed in Inghilterra si è cercato di rendere sempre più accessibile alle classi umili il libro mercè l'uso facile e ricreativo delle biblioteche, nella organizzazione del sistema Reyer il lettore può fruire della biblioteca pagando un abbonamento annuo. Il Reyer ebbe una concezione più aristocratica di quel che dovrebbe essere la funzione educativa delle raccolte librarie. Secondo lui il lettore che usa la biblioteca in quanto contribuisce direttamente col suo danaro al mantenimento di essa, ha non solo l'idea di esercitare un suo diritto in quanto considera il libro come cosa che in qualche modo gli appartiene, ma ha della istituzione un maggior rispetto. Mentre quasi dappertutto l'obbligo di istituire e mantenere biblioteche incombe allo Stato, al Comune o ad altri enti pubblici e tutti i cittadini, indistintamente, contribuiscono per mezzo di imposte all'adempimento di un tale obbligo, secondo il sistema Reyer agli enti pubblici si sostituiscono società private alle quali liberamente aderiscono coloro che desiderano di giovarsi della biblioteca e che sono i soli a

contribuire col proprio danaro al mantenimento di essa. Altrove si segue il principio di andare incontro al lettore allettandolo ed incoraggiandolo in tutti i modi; qui è il lettore che deve pagare per avere il libro. L'allettamento, secondo il Reyer, deve derivare dalla bontà dei libri che si acquistano e dal loro carattere ricreativo. Egli era convinto che le letture imposte sono più nocive delle pubblicazioni fatue e leggere.

La Zentral Bibliothek ebbe ben presto un grande sviluppo. Già nel 1908 possedeva un patrimonio notevole di libri distribuito anche in venti filiali ed era frequentata da molti lettori soci. Essa si occupava inoltre della scelta e dell'acquisto dei libri da distribuire alle biblioteche minori, specialmente rurali.

Anche altre Società ed enti compivano in modi diversi opera di propulsione e di assistenza, che andò però attenuandosi durante la guerra.

Dopo la guerra nella riforma legislativa concernente la pubblica istruzione fu compresa anche quella delle biblioteche. Un ufficio del Ministero fu incaricato di vigilare su tale servizio che ebbe anche degli ispettori provinciali. Venne inoltre iscritto nel bilancio della pubblica istruzione un fondo a favore delle biblioteche popolari. Se si tien conto della entità dello stanziamento ascendente alla somma media tra 40 e 46.000 schillings, non si può dire che lo Stato abbia compiuto un grande sforzo; ma se si considera la concezione nuova alla quale s'informa il provvedimento legislativo si ha un'idea del beneficio che esso apportò alla organizzazione bibliografica austriaca. Lo Stato affermava la sua ingerenza nel creare, nel promuovere, nell'incoraggiare biblioteche popolari, nel controllarne il funzionamento, nel sottrarle al monopolio di private associazioni, nell'orientarle ai moderni principi di ordinamento e di uso pubblico e gratuito. Una così benefica azione rinnovatrice e riformatrice dello Stato non colpiva le antiche organizzazioni, le quali continuarono a vivere secondo le proprie consuetudini, Nacque inoltre il *Bundesverlag*, un periodico cioè che si occupa, come indica il titolo stesso, della pubblica istruzione.

In seguito alla riforma le biblioteche popolari austriache si possono dividere in tre gruppi: *a*) quelle mantenute dallo Stato o da enti pubblici, che sono gratuite e pubbliche; *b*) quelle di associazioni che sono a pagamento; c) le confessionali, le operaie, le scolastiche e quelle di partito, che sono gratuite e riservate a determinate categorie di cittadini.

Due sole biblioteche vivono con sovvenzione di enti pubblici nella

capitale. Una di esse è governativa, in quanto fu istituita dal Ministero dell'istruzione, ha la dotazione dallo Stato e costituisce una specie di biblioteca modello, avente un modesto patrimonio librario, cioè circa 4000 volumi, e una media di poco più che quaranta lettori al giorno, fra cui molti giovanetti che si giovano di una sezione speciale destinata ad essi.

Più ricca di libri (15.000 volumi) è la biblioteca Wertheimstein appartenente al comune di Vienna, per eredità della famiglia Wertheim.

Il secondo gruppo di biblioteche mantenute o sovvenzionate da associazioni è abbastanza numeroso. Alla Verein Zentralbibliothek appartiene la principale di esse. Vive con le quote di abbonamento dei soci e con un contributo comunale di circa diecimila schillings. Il suo bilancio è di oltre 560 mila schillings. La quota di abbonamento dei soci è di schillings 1,50 all'anno, cioè di circa quattro lire italiane alla pari, pagabili in rate mensili, oltre un diritto fisso di cinque groschen per ogni volume. Come corrispettivo si ha diritto a prendere in prestito quattro opere per volta. La Zentral Bibliothek ha una sede principale, diciassette succursali nella stessa Vienna e due nell'Austria meridionale. Possiede complesivamente 600 mila libri, di cui oltre 350 mila nella sede principale, ove si conserva un nucleo di opere scientifiche a disposizione anche della Biblioteca Universitaria, e una sezione musicale. Per rendere accessibile a tutti l'istituto è severamente proibito l'acquisto di libri aventi carattere politico o religioso. Attualmente si contano circa ventimila soci lettori. In alcune succursali oltre a concedere il prestito dei libri richiesti, il bibliotecario fornisce al lettore consigli e guida. Questo sistema è stato adottato anche da biblioteche di altri enti, e pare che ne traggano vantaggio sopratutto i lettori di libri ricreativi.

La Wiener Volksbildungsverein, che è la più antica delle associazioni assistenziali della pubblica istruzione, ha una biblioteca centrale e dodici succursali rionali, le quali vivono col provvento modesto dei soci che ascendono a oltre 7500 e posseggono un patrimonio di 180 mila libri. Qualche anno fa si volle tentare di dare a una di tali biblioteche l'indirizzo che si segue in quelle delle Leipziger Bücherhallen; ma il tentativo è stato contenuto in limiti molto modesti per mancanza di fondi. La scelta dei libri è fatta da una speciale commissione che si preoccupa fra l'altro di non dare alle raccolte carattere partigiano.

Nel 1933 la Deutscher Schulverein « Sudmark » ha inaugurato una nuova organizzazione che mantiene cinque biblioteche nella capi-

tale e 386 nelle provincie, non che un centinaio di biblioteche circolanti. Il patrimonio delle biblioteche stabili ascende a oltre 170 mila libri, quello delle circolanti a oltre 4500 volumi. Si tratta di un'organizzazione di carattere nazionale che si preoccupa sopratutto di diffondere il libro nei paesi prossimi alla frontiera meridionale, cioè nella Stiria e nella Carinzia. Da molti anni fiorirono su le frontiere biblioteche di tal genere. Ben cento ne erano state istituite dall'associazione dei tedeschi cecoslovacchi.

Nell'Austria meridionale, con sede a Krems sul Danubio, vive la Niederösterreichischer Volksbildungsverein la quale controlla ben duecento biblioteche sparse in tutta la regione.

Al terzo gruppo appartenevano da alcuni anni un circolo di lettura, denominato Volkslesehalle, un circolo cattolico di lettura, Katholischer Leseverein für alle Stande, aperto a ogni ceto di persone, e la Katholischer Bibliotheks - und Leseverein. Queste tre istituzioni costituirono nel 1932 l'Oesterreichischer Büchereiverband, che sovraintende con finalità confessionale a sessantaquattro biblioteche con un complesso di circa 700 mila volumi. Molto intensa è l' attività di questa istituzione, che provvede non solo a raccogliere e a diffondere buoni libri e a guidare e consigliare i lettori, ma a promuovere corsi professionali per la preparazione dei bibliotecari.

Alle letture degli operai hanno provveduto sopratutto con indirizzo partigiano le raccolte librarie della Bildungezentrale der sozialdemokratischen Arbeiterpartei, la quale ha curato il mantenimento di sessantanove piccole biblioteche distribuite nei vari rioni di Vienna. Il loro patrimonio complesso ha raggiunto oltre 300 mila volumi, fra cui il maggior nucleo costituito da pubblicazioni ricreative, pur non essendo escluse molte opere di materia sociologica, naturalistica, storica e scientifica. Oltre ai compiti inerenti ai servizi librari l'organizzazione non ha mancato di promuovere corsi per bibliotecari. Anch'essa, volendo perseguire le sue finalità, ha affidato la scelta dei libri ad un apposito comitato, il quale naturalmente ha proposto l'acquisto di opere rispondenti all'indole delle raccolte.

Un ufficio di educazione operaia provvede fra l'altro a promuovere la creazione di biblioteche presso i sindacati, sopratutto nella capitale. In tutti i centri industriali sorgono raccolte di libri di argomento vario, in servigio delle classi operaie. A Vienna se ne contano sessantasei, collocate in edifici costruiti dal Comune e destinate prevalentemente al prestito. Nel 1930 la cifra delle operazioni di prestito salì

a oltre due milioni. Qualche biblioteca ha anche lettura in sede, specialmente nelle ore di sera. Al servizio si provvede con ottocento impiegati, i quali cercano di suscitare l'interesse dei frequentatori e fanno propaganda del libro, preparando talvolta in occasione di feste popolari, per esempio per Natale, mostre librarie e pubblicando listini di libri raccomandati. L'ufficio centrale governa le biblioteche, pubblica la rivista *Die Bildungsarbeit* e promuove corsi per bibliotecari delle raccolte operaie.

Non mancano centri di lettura anche nelle provincie: in Carinzia si contano trentatrè piccole biblioteche con un totale di oltre 20 mila opere, e a Linz una biblioteca operaia di 4400 libri.

V'è stata poi la organizzazione socialista, che ha creato una specie di biblioteca centrale a Vienna ed un'altra a Graz, e ne ha disseminate in tutta l'Austria con finalità partigiane: ventotto per adulti e due per fanciulli in Carinzia, altre nell'Alta Austria, nel Tirolo e nel Voralberg. Ha inoltre formate due biblioteche ambulanti per le regioni montagnose e qualcuna per gli sloveni.

Anche l'Urania possiede una biblioteca pubblica di carattere scientifico.

Nella organizzazione austriaca l'iniziativa dei privati è stata più feconda che altrove, e l'azione dello Stato e degli enti pubblici fino a pochi anni fa rimase contenuta nei limiti abbastanza modesti della sorveglianza, della guida, del consiglio e di qualche piccolo intervento finanziario. Manca tuttora una legislazione che renda obbligatoria la creazione di biblioteche e ne disciplini lo sviluppo ed il funzionamento. I pregiudizi ed i sospetti dell'antico regime sono finiti, ma il libro rimane istrumento di propaganda delle varie correnti politiche e confessionali, quando non si tratti di associazioni o di enti che, prestando un servizio a pagamento, escludono preventivamente coloro che non possono o non vogliono sottoporsi ad una specie di imposta volontaria.

Per ciò che concerne la densità delle raccolte librarie e dell'uso che si fa di esse, mentre Vienna ha un numero grandissimo di biblioteche, frequentate da circa il 10 per cento della sua popolazione, assai povere di libri e di lettori sono le provincie(le percentuali non superano il 6 per cento), anche se il numero delle biblioteche sembra abbastanza alto. Nelle sole provincie dell'Alta Austria infatti (ab. 857.325), della Stiria (ab. 946.721) e di Salzburg (ab. 213.877) ve ne sono 1200, delle quali una metà in condizioni arretrate e l'altra metà rispondente alle

moderne esigenze. Ma qui, come del resto dovunque nelle provincie, sopperiscono alle deficienze le biblioteche parrocchiali e quelle dei circoli o delle organizzazioni operaie. E così nella Carinzia (ab. 306.153) si hanno 52 biblioteche parrocchiali, 59 appartenenti a sodalizi privati e 33 fra le raccolte di proprietà ecclesiastica e le operaie, con un totale di 90 mila volumi. Meno prospere sono le condizioni del Voralberg (abitanti 133.000), ove su cento biblioteche solo trenta sono utilizzabili, con un totale di 32 mila opere e con 3500 lettori. Nel Burgenland si hanno 125 piccole biblioteche con un patrimonio di appena 14 mila volumi, ma ad Eisenstadt è sorta nel 1930 una biblioteca provinciale già ricca di oltre 7000 volumi.

L'Austria ha un patrimonio librario destinato al popolo per un totale di oltre 800 mila volumi, distribuiti in tremila biblioteche, su le quali i pubblici poteri esercitano generalmente un controllo indiretto e forniscono modesti ausilii finanziari. Più vivo appare l'interesse degli organi tecnici dello Stato, sopratutto del Ministero dell'Educazione, nel promuovere e nel favorire corsi per la preparazione dei bibliotecari, la cui opera essendo gratuita, si deve considerare come complementare delle attività che ciascuno di essi esplica in altri campi. V'è inoltre un corso di ispettori tecnici della pubblica istruzione, i quali visitano periodicamente le biblioteche e le guidano col loro consiglio. Si sono potute così rimodernare le raccolte, liberarle di libri inutili o dannosi, redigere inventari e cataloghi ed in generale compiere opera di organizzazione.

BIBLIOGRAFIA

DOPSCH: *L'état actuel des bibliothèques populaires en Autriche* in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers* dell'*Institut international de coopération intellectuelle* - Paris, 1933, pp. 106-12.

L'activité du movement ouvrier autrichien syndacaliste dans le domaine des bibliothèques, ivi, pp. 113-15.

FABIETTI: *La biblioteca popolare moderna*, 4ª ediz., Milano, 1933, p. 111-12.

MAYER: in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 16-21.

BELGIO.

I primi tentativi di biblioteche popolari nel Belgio risalgono alla metà del secolo scorso e si ricollegano da una parte al desiderio di tenere alto nella popolazione fiamminga il suo sentimento nazionale e da un'altra alla campagna fatta in quel tempo a favore della pubblica

istruzione. Nel 1851 infatti era sorta la benemerita opera Willemsfonds destinata ad elevare moralmente e spiritualmente l'elemento fiammingo e ad alimentare il sentimento nazionale con la gratuita distribuzione di libri. Dopo di allora è tutto un pullulare di piccole raccolte librarie che incontrano subito le simpatie di ogni ceto di persone, Ben presto però il problema bibliografico si associò con quello scolastico, in quanto era considerato intimamente connesso col desiderio di fornire al cittadino mezzi e sussidi adatti allo sviluppo della sua cultura ed alla formazione della sua coscienza civile. Il Ministro dell'Interno Vanden Peereboom, con una sua circolare del 13 settembre 1862 si augurava di vedere sorgere in ogni comune accanto alla scuola una biblioteca popolare. In questa prima fase l'intervento governativo si ridusse ad una semplice opera di propulsione e di incoraggiamento. Nessun contributo finanziario, nessuna chiara visione di quello che sarà più tardi l'organizzazione bibliografica. Nacquero per tanto sotto questo impulso molte biblioteche di tipo popolare, le quali nel 1865 avevano già raggiunto il numero di ottantacinque. Anche parecchie raccolte scolastiche di tipo popolare, create allora, diventeranno in seguito biblioteche popolari comunali. A questo movimento si deve la creazione di una associazione che si propone di diffondere e di incoraggiare l'educazione nel popolo, specialmente per mezzo delle pubbliche biblioteche. Essa fu la Ligue de l'Enseignement, fondata in Bruxelles il 26 dicembre 1864, la quale svolse fino da principio ininterrottamente una benefica azione assistenziale. Incominciò col sussidiare, mediante contributi pecuniari di 50 franchi, tutte le biblioteche che ne facessero richiesta; ma qualche tempo dopo si accorse che il danaro offerto non era sempre bene speso e che molte biblioteche avevano vita effimera. Preferì quindi offrire libri invece di danaro, per evitare i precedenti inconvenienti, ma senza ottenerne risultati gran che migliori.

Per l'esperienza degli ultimi anni il problema bibliografico si era andato sempre più differenziando da quello scolastico ed inquadrando nel problema più vasto della educazione popolare. Nel 1875 sorse a Lovanio il Davidsfonds, un'associazione cattolica destinata alla elevazione educativa ed alle rivendicazioni linguistiche dei belgi fiamminghi. Essa vive col contributo dei soci e compie opera di propaganda mediante conferenze, concerti, feste e sopratutto pubblicando canti locali e libri, che distribuisce ai soci, ed incoraggiando le biblioteche popolari.

Nuovo impulso ebbero le raccolte bibliografiche da che fu messo a capo della Ligue de l'Enseignement Nyns-La Gye, il quale organizzò

un servizio di biblioteche circolanti in modo che ogni gruppo di libri potesse spostarsi continuamente ed offrire ai lettori materiale sempre nuovo. Le prime tre rimontano al 1889.

Intanto si andavano formando e sviluppando numerose biblioteche anche nelle scuole di ogni ordine e grado, specialmente in quelle elementari.

Già negli ultimi anni del secolo scorso si può considerare avviato alla sua soluzione, mercè il volontario concorso dei cittadini, il problema bibliografico. Nel 1899 si contavano già 606 biblioteche popolari e ben 1994 scolastiche.

Fino a quel tempo però non vi erano state nelle predette istituzioni influenze politiche o confessionali.

Lo stesso Davidsfonds aveva carattere cattolico solo perchè reclutava i suoi soci fra i cattolici fiamminghi; ma esplicava un'azione educativa e non confessionale. Ben diverso fu l'atteggiamento dello spirito pubblico da che sorse il movimento operaio e andò diffondendosi il socialismo, il quale faceva opera di propaganda non solo per mezzo di letture e di conferenze ma di libri scelti con sentimento partigiano e per raggiungere finalità faziose. Nacque così nel 1911 la Centrale d'Education populaire, ad iniziativa del Partito Operaio. Fiorivano già le Università popolari, che con intonazione più moderata contribuirono anch'esse alla diffusione del libro. A questo movimento parteciparono l'Associazione delle Soirées populaires di Verviers e quella dei Cercles Franklin di Liegi.

La guerra che tanti danni materiali e morali produsse al popolo belga contribuì a diffondere in esso l'amore per la lettura. Per colmare i lunghi e tragici ozi della trincea o dell'ospedale, per lenire le incidibili sofferenze dell'attesa, per seguire i progressi tecnici e scientifici, militari e civili, uomini e donne si avvicinarono al libro con maggiore fervore. Le statistiche dimostrano che in quei quattro anni il numero delle operazioni di prestito salirono al triplo, al quadruplo e perfino al quintuplo e le biblioteche apparvero insufficienti al bisogno. Si costituì quindi nel 1915 il Comité Central des oeuvres de lecture populaire coi fondi della Commissione dei soccorsi. Alla testa di esso fu nominato un Comitato nel quale erano rappresentati i vari partiti politici. Questa associazione salvò dalla rovina i libri di 182 biblioteche distrutte dalla guerra, donò 30 mila volumi a 1525 biblioteche, fondò 1031 biblioteche di cui 766 in località che ne erano sfornite, mise in circolazione 1224 casse contenenti 100 volumi ciascuna. Notevoli con-

tributi furono offerti dallo Stato a questa impresa che era però affidata alla volontaria collaborazione di benemeriti cittadini.

Durante la guerra inoltre molti belgi profughi in Inghilterra e negli altri Paesi alleati fecero una lunga e proficua esperienza delle istituzioni straniere. Tra i profughi trovavasi Jules Destrée, il quale, dopo la reintegrazione del Belgio, nominato Ministro delle Scienze e delle Arti, divenne l'apostolo dell'istruzione popolare. Egli riteneva che « une restauration nationale ne se conçoit point raisonnablement sans une restauration intellectuelle » e considerava la biblioteca « comme le complément indispensable de l'école ». Con decreto del 30 agosto 1920 affidò lo studio del problema e l'elaborazione di un disegno di legge su le biblioteche popolari a una Commissione della quale fecero parte i più autorevoli conoscitori della materia e cioè : Van Overberg, Rutten Nyns La Gye, Huysmans, Piérard, Robert Sand. A questo gruppo di tecnici aggiunse i rappresentanti delle varie tendenze o partiti politici. P. Schmitz della Compagnia di Gesù, direttore dell'Oeuvre des bibliothèques choisies, Janniaux, segretario generale della Centrale d'éducation populaire, e Parent, segretario generale della Federation des Universités populaires e dell'Oeuvre d'éducation populaire du Centre.

Era la prima volta che lo Stato si proponeva di sostituire alle precedenti istituzioni private una organizzazione nazionale di importanza non inferiore a quella scolastica, e come tale obbligatoria per tutto il Regno. La Commissione accertò in quell'anno 1921 l'esistenza di sole 1061 biblioteche, costituite in generale da esigui nuclei librari, cui il Ministero inviava periodicamente pubblicazioni in omaggio. Ma ben più alto era il numero complessivo.

Se si eccettuano gli agglomerati bibliografici maggiori esistenti in Bruxelles, nonchè i capoluoghi di provincia e centosettantaquattro comuni di cui non si poterono avere notizie, la statistica dette le seguenti cifre :

Biblioteche	con	meno	di	300	volumi	601
»	»	»	»	500	»	323
»	»	»	»	1000	»	252
»	»	»	»	3000	»	178
»	»	più	»	3000	»	46
						1400

Si trattava però in buona parte di raccolte erudite scarsamente utilizzabili. Ancora in 1490 località mancava ogni sorta di biblioteca. Sul bilancio della pubblica istruzione gravava un fondo di appena 100 mila franchi sia per la concessione di premi di incoraggiamento delle lettere e delle scienze sia per acquisto di libri da donare alle biblioteche.

Il progetto di legge, presentato alla Camera il 6 aprile 1921, fu discusso ed approvato durante la sessione di quell'anno e promulgato il 17 ottobre. A questa legge fondamentale tennero dietro il 19 ottobre 1921 un decreto reale (*arrêté royal*) di applicazione ed il 21 ottobre il decreto reale di nomina del Consiglio superiore.

A) LEGGE BELGA 17 ottobre 1921 sulle biblioteche pubbliche.

Art. 1. La presente legge regola la situazione delle biblioteche pubbliche, comunali, adottate (*adoptées*) o libere, che, desiderando di sottomettervisi, ne reclameranno il beneficio.

Art. 2. I Comuni possono creare delle biblioteche comunali, oppure adottarne una o parecchie, secondo il bisogno.

Nei Comuni in cui non esista nessuna biblioteca rispondente alle condizioni previste dalla presente legge, l'amministrazione comunale sarà obbligata a fondarla se sarà richiesta da un quinto del corpo elettorale.

Art. 3. Due o più Comuni possono essere autorizzati dal Re ad accordarsi per fondare o per adottare una biblioteca intercomunale.

Art. 4. Ogni Comune che crea o adotta una biblioteca deve destinare ad essa il ricavato di un'imposta di 25 centesimi per abitante, per l'ordinamento, il mantenimento e lo sviluppo della biblioteca stessa.

Art. 5. Nessuna biblioteca comunale può essere soppressa senza deliberazione del Consiglio comunale, approvata dal Re. La sospensione dell'adozione è sottoposta alla medesima procedura.

Art. 6. Le biblioteche pubbliche, comunali, adottate o libere godono degli aiuti e dei sussidi dello Stato se:

a) sono collocate in sede adatta;

b) posseggono un minimo di libri ed effettuano un minimo di prestiti;

c) sono accessibili a tutti i cittadini;

d) sono gratuite, salva la riscossione di una piccola quota per il prestito a domicilio;

e) hanno almeno una seduta di prestito alla settimana nelle località con meno di 3000 abitanti; due sedute in quella da 3000 a 20000 abitanti; tre in tutte le altre;

f) sottostanno alle ispezioni governative;

g) sono gestite da un bibliotecario di nazionalità belga, senza distinzione di sesso, purchè fornito di un certificato d'idoneità, salvo dispensa concessa con decreto ministeriale.

Art. 7. E' istituito presso il Ministero delle Scienze e delle Arti un Consiglio superiore delle Biblioteche pubbliche.

Art. 8. Dei decreti reali regoleranno nel termine di tre mesi l'applicazione della presente legge, la composizione e le attribuzioni del Consiglio superiore, la composizione e le attribuzioni del corpo ispettivo, il rilascio dei certificati d'idoneità, la situazione dei bibliotecari, l'intervento dello Stato sia per ciò che concerne invio di libri sia per sussidi in danaro.

L'invio dei libri sarà fatto previa intesa fra l'amministrazione centrale delle biblioteche e la direzione della biblioteca.

Art. 9. Il fondo iscritto nel bilancio del Ministero delle Scienze e delle Arti, al n. 12, è portato a 600.000 franchi.

B) DECRETO REALE 19 ottobre 1921.

I. — Biblioteche riconosciute.

Art. 1. Possono essere ammesse al beneficio dei sussidi dello Stato, nelle condizioni previste dalla legge e come sono determinate qui appresso, le seguenti biblioteche pubbliche:

a) le biblioteche organizzate ed amministrate da Amministrazioni comunali;

b) le biblioteche adottate dai Comuni;

c) le biblioteche libere organizzate ed amministrate da privati.

Il Ministro delle Scienze e delle Arti può, su parere conforme del Consiglio superiore, assimilare provvisoriamente alle biblioteche permanenti le organizzazioni di biblioteche circolanti destinate a sopperire alla mancanza o all'insufficienza delle biblioteche.

Un suo decreto determina, in ogni caso, le condizioni speciali del riconoscimento legale.

Art. 2. Ogni biblioteca pubblica deve avere, in un punto visibile della sua facciata, la seguente leggenda: « Biblioteca aperta:... » (indicazione dei giorni e delle ore). « Entrata libera ». L'accesso alle biblioteche è gratuito, e non può essere riservato nè ai membri di un qualunque aggruppamento, nè ai soli abitanti del Comune.

Art. 3. Per essere ammesse al beneficio del sussidio dello Stato le biblioteche devono possedere un minimo annuo di volumi ed effettuare un minimo annuo di prestiti nella seguente misura:

a) per i Comuni con meno di 1000 abitanti: 100; da 1000 a 10000 e più: 800;

b) il numero dei volumi e dei prestiti dev'essere rispettivamente di 300, 800 e 1000 cinque anni dopo il riconoscimento da parte dello Stato.

Art. 4. La constatazione del numero dei volumi si fa sia con la produzione del catalogo sia con una dichiarazione del bibliotecario convalidata da un'attestazione del borgomastro. Non possono essere considerati volumi i fogli volanti, i fascicoli dei periodici e le pubblicazioni che abbiano meno di 64 pagine. L'Ispettorato ha sempre il diritto di controllare le cifre fornite.

Art. 5. La constatazione del numero dei prestiti si fa coi documenti del prestito e con una dichiarazione del bibliotecario convalidata da un'attestazione del borgomastro. E' considerato come prestito non solo quello che si fa fuori delle biblioteche ma anche la concessione del libro nella sala di lettura della biblioteca stessa. L'Ispettorato ha sempre il diritto di controllare i dati statistici forniti.

Ogni falsa dichiarazione per quello che concerne il numero ed il prestito dei volumi importa il ritiro del riconoscimento legale.

Art. 6. Per il calcolo del numero dei volumi e dei prestiti gli amministratori di una biblioteca pubblica possono computare le diverse

sezioni della biblioteca, come una biblioteca sola, anche se non siano riunite in un locale unico. In tal caso ogni sezione deve rispondere ai requisiti di pubblicità, di gratuità e di controllo previsti dalla legge.

Art. 7. Per il prestito a domicilio è autorizzata la riscossione di una tassa di 10 centesimi per libro e per quindicina. Il ricavato di questa tassa è destinato esclusivamente alla conservazione dei libri o all'acquisto di nuove opere. Per i libri di un valore superiore al normale la tassa può essere elevata, previa autorizzazione dell'Ispettorato. In tal caso deve essere indicata in un avviso attaccato in un luogo della biblioteca che sia visibile al pubblico.

Art. 8. La biblioteca che desidera di essere riconosciuta deve inviare, prima del 1° ottobre di ciascun anno, una domanda al Ministero di Scienze ed Arti, fornendo tutte le informazioni e le giustificazioni atte a facilitare il controllo dell'Ispettorato.

Art. 9. Ogni biblioteca che non risponda più alle condizioni previste dal presente decreto perde ogni diritto ai sussidi dello Stato. Appena l'Ispettorato constata che una biblioteca non risponde più alle condizioni legali ne dà notizia al Ministro di Scienza ed Arti. Il rapporto dell'Ispettorato è comunicato alla direzione della biblioteca interessata, la quale può presentare ricorso al Consiglio superiore delle biblioteche pubbliche. Su parere del predetto Consiglio superiore il Ministro adotta con decreto il necessario provvedimento.

Art. 10. Lo stesso procedimento si adotta quando il rapporto dell'Ispettorato è sfavorevole a una biblioteca che abbia chiesto il riconoscimento legale.

Art. 11. La biblioteca pubblica creata in virtù dell'art. 2 della Legge, su richiesta di un quinto degli elettori del Comune, deve essere organizzata ed aperta entro tre mesi dalla data di presentazione della domanda.

II. — Dei bibliotecari.

Art. 12. Per essere ammessa al beneficio dei sussidi dello Stato la biblioteca deve essere gestita da un bibliotecario di nazionalità belga, senza distinzione di sesso, purchè sia in possesso di un attestato di idoneità, salvo dispensa concessa con decreto ministeriale o di pieno diritto.

Art. 13. Saranno organizzati dei corsi per la preparazione dei candidati bibliotecari agli esami per il conseguimento del certificato attestante l'attitudine al servizio di biblioteca.

A norma del R. Decreto 14 ottobre 1920 questo certificato è compreso fra quelli che danno diritto alla concessione di un supplemento di trattamento a favore degl'istruttori.

Art. 14. I corsi e gli esami sono organizzati dal Ministro di Scienze ed Arti su proposta del Consiglio superiore delle biblioteche pubbliche.

Art. 15. Il programma dei corsi è fissato con decreto ministeriale.

Art. 16. Le sessioni di esami hanno luogo in Bruxelles o in altra città da designarsi dal Ministro di Scienze ed Arti. I membri della Commissione giudicatrice sono nominati dal Ministro di Scienze ed Arti da un elenco presentato dal Consiglio superiore e comprendente il doppio delle persone da nominare.

Gli esami sono presieduti da un membro dell'Ispettorato delle biblioteche pubbliche.

Sono ammessi i candidati di nazionalità belga di ambo i sessi che abbiano almeno 19 anni di età.

Art. 17. I bibliotecari sono nominati, sospesi o revocati dalle autorità che amministrano la biblioteca, alle quali spetta anche di determinare il trattamento economico di essi. Lo Stato interviene nel trattamento dei bibliotecari concorrendovi con delle indennità qui appresso indicate, calcolando che vi sia almeno un titolare per ciascuna biblioteca :

a) per una sola seduta di prestito alla settimana : 150 franchi se il titolare è fornito di certificato d'idoneità, 75 franchi se ne è sfornito;

b) per due sedute alla settimana : 300 franchi se è fornito di certificato, 225 se ne è sfornito;

c) per tre sedute alla settimana : 450 franchi se è fornito di certificato, 375 se ne è sfornito.

Un minimo di due sedute è richiesto nei Comuni da 3.000 a 20.000 abitanti e di tre sedute in quelli con più di 20.000 abitanti perchè il bibliotecario abbia diritto alle predette indennità. Le sedute del prestito devono avere la durata di non meno di due ore.

III. — Del bollettino.

Art. 18. Il Bollettino delle biblioteche pubbliche sarà annesso a quello del Ministero di Scienze ed Arti. Ne sarà fatta una tiratura a parte per le biblioteche pubbliche. Ogni fascicolo darà notizia del movimento delle biblioteche pubbliche del Belgio (liste di biblioteche riconosciute, statistiche, decisioni su le contestazioni, relazioni sommarie dei rapporti degl'ispettori, cataloghi-tipi, ecc.) e farà una obiettiva segnalazione dell'argomento dei libri inviati al Ministero di Scienze ed Arti o di quelli che siano stati giudicati interessanti per le biblioteche pubbliche. I bibliotecari potranno informare i lettori delle novità librarie e indicare agl'ispettori quelle che ritengano interessanti ai lettori abituali.

IV. — Dei sussidi.

Art. 19. Oltre le indennità previste all'art. 17, il Governo incoraggia le biblioteche riconosciute offrendo loro libri, periodici e sussidi in danaro.

Art. 20. L'invio di libri si fa previ accordi su la scelta di essi tra l'amministrazione e la direzione delle biblioteche pubbliche. Esse sono obbligate a indicare all'Ispettorato, tenendo conto principalmente delle richieste fatte loro, il genere dei libri che si desiderano e quello dei libri che non si desiderano.

Art. 21. Almeno la metà del fondo previsto nel bilancio per la istituzione e l'incremento delle biblioteche pubbliche dev'essere destinato all'acquisto di libri. Alla fine di ogni esercizio finanziario si redige una lista dei sussidi in libri, in modo che la somma da destinare a questo fine sia equamente ripartita tra le biblioteche pubbliche riconosciute. Per questa ripartizione si terrà conto, in linea principale, dello sforzo compiuto dalle biblioteche durante l'anno.

Art. 22. Possono essere concessi eccezionalmente sussidi in danaro per aiutare le biblioteche pubbliche a migliorare ed abbellire i loro impianti o per contribuire alle spese di mantenimento e di sorveglianza

di una sala di lavoro e di lettura. Questi sussidi saranno accordati su parere del Consiglio superiore delle biblioteche, con decisione motivata e pubblicata nel Bollettino.

Art. 23. Il Ministro di Scienze ed Arti è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

* * *

La legislazione belga segnò un notevole progresso rispetto alla inglese, dalla quale trae qualche ispirazione per quanto si riferisce alla obbligatorietà della spesa da parte dei Comuni. La denominazione stessa di *bibliotèque publique* ricorda la *free public library*. Anche qui infatti è lasciata al corpo elettorale la libertà di deliberare circa l'opportunità di addossare al bilancio municipale un tale onere; ma basta che un quinto solo degli elettori richieda l'istituzione della biblioteca col relativo onere tributario. Questo procedimento facilita di molto il diffondersi delle biblioteche, è assai più rapido del bill Ewart che appare invece estremamente rispettoso delle tradizionali libertà municipali. Ma la vera novità della legislazione belga è costituita dal diretto intervento dello Stato non solo nell'opera assidua di vigilanza e di controllo, ma nella concessione del riconoscimento legale alle biblioteche di uso pubblico, nella concessione dei sussidi in libri o in danaro, nella organizzazione dei corsi per bibliotecari e nel rilascio del certificato d'idoneità. Tutto ciò concorre ad imprimere unità ed organicità al servizio dal punto di vista tecnico e culturale e ad alleggerire il più possibile l'onere ai Comuni. E' infatti autorizzato il funzionamento di una biblioteca adottata o libera in luogo della comunale. In tal guisa si è creato un tipo di sgravio che concorre a rafforzare in ogni località una biblioteca sola, anche se divisa in più sezioni. Il contributo governativo fisso e proporzionale per i vari gradi di bibliotecari rappresenta non solo un ausilio finanziario ma un intervento morale dello Stato.

Benefici e rapidi effetti produsse la legislazione su lo sviluppo delle biblioteche, come si vedrà dalla seguente statistica:

Anni	N. delle biblioteche riconosciute dallo Stato	N. dei volumi	N. dei lettori	N. dei libri letti
1922	1370	1.540.547	—	2.686.313
1923	1637	2.205.000	—	3.525.000
1924	1882	2.550.000	347.000	4.595.000
1925	1950	2.837.713	444.265	5.352.661
1926	2061	3.071.314	485.398	6.219.194
1927	2131	3.339.680	505.259	6.740.926
1928	2154	3.615.494	517.822	7.518.630
1929	2188	3.815.002	585.426	7.181.437
1930	2255	—	—	—

Mentre dunque le biblioteche riconosciute sono salite, nel periodo di nove anni, dopo l'entrata in vigore della legge del 1921, da 1370 a 2255, cioè a poco meno del doppio, il patrimonio librario (da 1.540.547 a 3.815.002) ed il numero dei libri letti (da 2.686.313 a 7.181.437) sono quasi triplicati — pur senza tener conto dei dati del 1930, che per questo lato ci mancano — ed indicano che il bisogno del libro è direttamente proporzionale alla maggiore quantità di opere possedute. Notevole però è che qui, come altrove, il numero dei lettori non è aumentato proporzionalmente al numero delle biblioteche, negli ultimi anni, circostanza la quale è sopratutto in rapporto con la crisi finanziaria ed agricola.

Assai istruttiva è anche la seguente tabella, nella quale figurano le cifre relative ai contributi concessi dallo Stato:

Anni	Biblioteche riconosciute	Sussidi in libri	Sussidi ai bibliotecari
1922	1370	franchi 600.000	franchi 315.300
1923	1637	» 600.000	» 369.875
1924	1882	» 600.000	» 434.271
1925	1950	» 600.000	» 457.663
1926	2061	» 850.000	» 485.700
1927	2131	» 850.000	» 505.200
1928	2154	» 1.150.000	» 564.005
1929	2188	» 1.250.000	» 905.000
1930	2255	» 1.500.000	» 905.000

Anche qui il numero dei sussidi sia in libri che in danaro è quasi triplicato nei primi nove anni di applicazione dei provvedimenti legislativi. Tali cifre sono tanto più significative se si considera che negli ultimi anni i sussidi andavano da un minimo di poco più di 500 franchi ad un massimo di circa 2.200 franchi. In totale si ritiene che il patrimonio delle biblioteche pubbliche ascenda a 8.000.000 di volumi. La densità del materiale librario destinato al popolo è abbastanza alta se si tiene conto della superficie del Belgio che è di Km.² 30.444 e della popolazione che è di 8.092.004. Si ha infatti un volume circa per abitante.

Un inconveniente della legislazione attuale è costituito dalla concessione dei sussidi a tutte le biblioteche senza alcuna differenziazione della loro attività e del loro valore.

Contribuiscono al mantenimento delle Biblioteche pubbliche, oltre lo Stato, i Comuni, come si è visto, per mezzo della sovrimposta di almeno franchi 0,25 per abitante. Molti di essi però elevano tale quota, talvolta sensibilmente. Una sola delle otto biblioteche pubbliche di Liegi (abitanti 166.000) ha una dotazione di 100.000 franchi esclusivamente per acquisto di libri. Nel 1930 la città di Anversa (ab. 285.000) spese 335.000 franchi per le sue biblioteche popolari.

Anche le Provincie danno sussidi in danaro o in libri raggiungendo somme cospicue, come risulta dal seguente prospetto dell'anno 1930 :

Fiandra occidentale . . .	franchi	138.000	
» Orientale . . .	»	100.000	
Provincia di Brabante . .	»	40.000	
» di Anversa . . .	»	500.000	
» di Hainaut . .	»	190.000	
» di Liegi . . .	»	50.000	oltre al mantenimento di una biblioteca circolante
» di Namur . . .	»	10.000	
» di Limburgo . .	»	48.000	
» di Lussemburgo .	»	2.000	

Come si vede la provincia di Anversa si distacca fortemente dalle altre : il suo contributo ammonta a 500 mila franchi. Questo suo maggiore sforzo deriva dalla diversa concezione che qui si ha della funzione

educativa assegnata alla biblioteca pubblica. Si è quindi introdotto il criterio della concessione di sussidi proporzionalmente alla reale attività di ciascun istituto. V'è inoltre il presupposto etnico che tende ad elevare al massimo il livello intellettuale delle popolazioni fiamminghe. Per tali motivi la Provincia di Anversa rimborsa in media un quarto delle spese alle biblioteche pubbliche comprese nella sua circoscrizione. E l'esempio è stato seguito dalla Fiandra Orientale e dal Limburgo.

Altri incoraggiamenti sono concessi alle biblioteche agricole ed orticole e ad altre di tipo speciale, per esempio, a quelle socialiste, che hanno anche un periodico francese (*Le Cahiers du Bibliothécaire*) e un altro fiammingo (*De Bibliothécaris*). Vi sono inoltre la Federazione nazionale delle Biblioteche cattoliche, che pubblica mensilmente la *Revue des Auteurs et des livres* e la *Boekengids*, il Circolo fiammingo dei Bibliotecari ed impiegati di Biblioteche, col periodico *Bibliotheekgids*, la Federazione provinciale delle Biblioteche pubbliche del Lussemburgo, il Circolo dei bibliotecari e degli amici dei libri della provincia di Liegi e la Società « Gli amici delle biblioteche pubbliche ».

Ma una vera e propria tradizione si è formata nelle antiche associazioni già ricordate. Il Willemsfonds ha una biblioteca centrale e 51 sezioni, alle quali dona libri di propria edizione (finora 308) e fornisce guida, aiuti e consigli. Ha organizzato un servizio di 23 biblioteche circolanti. Promuove fra l'altro dei *Liederavonden* popolari e diffonde melodie e canti di propria edizione (ne ha finora 397). Spesso organizza conferenze o « l'*Heure du Conte* ».

Assai viva è attualmente la Ligue de l'Enseignement, alla quale si deve la istituzione di bibliotechine circolanti, costituite da un piccolo scaffale (m. 0,90 × 0,90) a due palchetti, chiuso in una solida cassa che fa da piedistallo quando funziona il prestito. Esse sono date per due anni in località ove manchi ogni sorta di biblioteca a persona idonea e conosciuta, la quale s'impegna a distribuire i libri in prestito almeno una volta alla settimana a persone che li richieggano. Nel trentennio 1899-1929 hanno circolato in ben 377 località abitate da popolazione vallone, ove poi sono sorte 252 biblioteche stabili legalmente riconosciute.

Il Davidsfonds ha, oltre la sede centrale, circa 400 sezioni con oltre 70.000 soci. Essa crea e sussidia biblioteche, alle quali fornisce anche

libri di propria edizione, fra cui vi sono perfino pubblicazioni musicali. Nel 1930 distribuì oltre 400 mila volumi.

Altre biblioteche di tipo popolare, ma non pubbliche, sono quelle delle scuole di ogni ordine e grado, quelle delle università popolari, i gabinetti di lettura e molte di proprietà privata.

Grazie alle ispezioni governative si ha la certezza che in una così complessa organizzazione non entrano libri tendenziosi e nocivi e neanche quelli che non siano scritti correttamente. Il libro e la biblioteca sono veramente concepiti come istrumenti di educazione civile.

Quanto alla sede solo poche (il 2 %) sono in edifici costituiti apposta e con sale diverse destinate ai vari servizi. Più frequente (10 %) è il caso che esse abbiano due soli ambienti : uno per la lettura e uno per il prestito. D'ordinario (40 %) la biblioteca ha sede nell'edificio scolastico o nella casa comunale, ed una sola aula è adibita alla lettura e al prestito.

Il 50 % circa delle biblioteche sono situate in locali destinati anche ad altri usi (Circoli, Case del Popolo) e spesso hanno un arredamento corrispondente alla esiguità della raccolta : uno scaffale chiuso, un tavolo e qualche sedia. Non mancano però mai cataloghi, inventari, registri di libri desiderati e registri di prestito.

Esistono poche biblioteche esclusivamente infantili, ma in quasi tutte le altre v'è un reparto destinato ai fanciulli. Nelle biblioteche infantili si fa l'*Heure du Conte*.

Notevole l'organizzazione dei corsi per bibliotecari dei vari ordini e gradi. Vi sono a Bruxelles, Liegi e Lovanio corsi universitari di preparazione per coloro che aspirano alla carriera delle biblioteche di alti studi con programmi diversi. Anche le scuole di servizio sociale fanno dei corsi triennali per gli aspiranti alle biblioteche, sopratutto specializzate per le discipline sociali.

Ma quello che più interessa è la preparazione dei candidati alle biblioteche, organizzata dallo Stato con programmi adatti. Non mancano però degl'inconvenienti che rendono tuttora i bibliotecari spesso insufficientemente preparati al loro ufficio. Il maggiore inconveniente deriva dalla brevità del corso : appena una quindicina di ore, comprese quelle delle esercitazioni pratiche. Vi sono poi alcune categorie che possono assumere il servizio delle biblioteche pubbliche senza aver frequentato i corsi, purchè posseggano il diploma di insegnamento superiore o medio.

BIBLIOGRAFIA

LEMAITRE : *La nouvelle Loi belge sur les Bibliothèques publiques*, in *Revue des Bibliothèques*, XXXII, Paris, (1933).

VAN MEEL : *Bibliothèques publiques, Salles de lecture, Bibliothèques d'enfants, Bibliothèques techniques et circulantes*, Anvers, 1924.

DEPASSE : *L'organisation des bibliothèques publiques dans la province de Liegi*, negli atti del *Premier Congrès des Bibliotecaires et des Amis des Livres*, Liegi, 1924.

PARENT : *Bibliothèques publiques, Cours provincial pour candidats bibliothècaires*, La Louvrière, 1927.

FOULON : *L'enseignement primaire et les bibliothèques publiques dans la province de Namur*, La Louvrière, 1928.

RECHT : *Les bibliothèques publiques en Belgique, Commentaire pratique de la loi du 17 octobre 1921*, Bruxelles, 1928.

FOULON : *L'enseignement primaire et les bibliothèques publiques dans la province de Hainaut*, La Louvrière, 1929.

Annuaire des Bibliothèques, Bruxelles, 1930 e segg.

DEPOSSE e ANDRÉ : *L'organisation des Loisirs du Travailleur en Belgique et à l'étranger*, Paris, 1931.

DEPASSE : in BOSTWICK, *Popular libraries of the World*, Chicago, 1933, pp. 22-23

IDEM : *La bibliothèque publique belge et l'utilisation des loisirs travailleurs* in *Bibliothèques populaires et loisirs ouvriers*, dell'*Istitut international de coopération intellectuelle*, Paris, 1933, pp. 116-139.

SCHMOOK : *Les bibliothèques populaires en Belgique flamande*, ivi, pp. 140-44.

(*Continua*)

ALFONSO GALLO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL III CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI ITALIANI A BARI.

Giornate indimenticabili quelle di Bari dal 20 al 24 di ottobre! Se si dovessero riassumere con frase pittoresca i risultati del III Congresso Nazionale dei Bibliotecari italiani, potremmo dire: si è fatto un passo decisivo nella aspra via dell' incremento delle biblioteche italiane; nuovi orizzonti si aprono per lo sviluppo delle nostre biblioteche.

Per davvero, il Congresso si è svolto con una grande serietà di intenti, in un'atmosfera estremamente propizia, con risultati raggiunti in una concorde serenità di vedute. L' intransigenza sulla unicità del tema — le biblioteche popolari — è stata rigorosamente osservata ed ha dato il suo frutto. Quasi nessuna divagazione su altri, sia pure importanti argomenti; il problema delle biblioteche popolari si è imposto nella sua integrità all' attenzione dei bibliotecari italiani, i quali oramai sanno che a questo importante ordine di istituti, così volenterosamente studiati e valutati all'estero, si deve, anche in Italia, rivolgere la dovuta attenzione. A dir vero, non pochissimi degli intervenuti hanno confessato che di biblioteche popolari avevano finora avuto solo nozioni assai vaghe. Ora invece sono partiti da Bari dopo avere studiato nei molti suoi aspetti una questione, che è parte viva dell' ordinamento delle biblioteche italiane e che non soltanto ha fini propri ma è indissolubilmente legata anche all'altra dell'ordinamento delle Biblioteche maggiori. Quello che furono, quello che sono le popolari italiane, quello che possono essere, quello che Enti benemeriti della cultura si preparano a fare per esse, appare chiaro dai discorsi e dalle relazioni tenute nel Congresso e che pubblicheremo in seguito, anche perchè coloro che non erano presenti sappiano con quanta passione e fervore si sono trattati questi argomenti di studio.

Gl'intervenuti inoltre hanno ben avvertito che tanto questo quanto gli altri problemi che interessano la vita dei nostri Istituti bibliografici sono oggetto di costante attenzione e di viva e premurosa cura da parte degli uffici responsabili. La parola del Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, gr. uff. dott. Edoardo- Scardamaglia, ha risuonato franca e precisa, toccando le più delicate questioni e inquadrandole in una visione d'insieme che tutti nella severa aula magna dell'Ateneo « Mussolini » seguimmo col più vivo interesse.

Il prossimo numero di questa Rivista sarà dedicato al Congresso di Bari. Pubblicheremo per esteso discorsi e relazioni: qui basti averne dato l'annuncio.

Aggiungiamo per la cronaca che i Congressisti furono oltre centocinquanta, cui si aggiunsero non pochi cultori locali del libro e delle discipline bibliografiche. Erano presenti il Pro-Prefetto della Vaticana, quasi tutti i RR. Soprintendenti bibliografici, i Direttori delle principali Biblioteche italiane governative, comunali e provinciali, i Dirigenti dei più importanti Enti e Sodalizi che si occupano di Biblioteche popolari.

Tanto la Città, e la Provincia di Bari, quanto la R. Università « Benito Mussolini » gareggiarono per le più cordiali e liete accoglienze ai Bibliotecari. La seduta inaugurale fu tenuta nella sala maggiore del Comune. S. E. Arrigo Solmi, che rappresentava il Governo, dichiarò con opportune parole aperto il Congresso, dopo il commosso saluto del Commissario Straordinario del Comune, dott. comm. Vella. Il discorso inaugurale fu pronunziato da S. E. l'on. prof. Pier Silverio Leicht, Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari italiani, il quale con elegante e arguto stile delineò l'importanza degli argomenti di studio che si proponevano i Congressisti.

Tre sessioni ordinarie furono tenute nella suggestiva Aula Magna dell'Università, tutte dense di ampie relazioni ascoltate con profondo interesse e seguite alla fine da una breve ma animata discussione. Al Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche succedettero sulla tribuna degli oratori nella prima sessione il gr. uff. prof. Guido Mancini e il rappresentante del gr. uff. Beretta, Presidente dell'O.N.D.; nella seconda il comm. dott. Ettore Apolloni, mons Eugenio Tisserant, il comm. dr. Luigi De Gregori; nella terza il gr. uff. prof. Albano Sorbelli, la sig.na Maria Nobili, il cav. uff. prof. Federico Ageno, il cav. prof. Luigi Màdaro. Alla discussione parteciparono l'on. prof. Italo Lunelli, il dott. Alberico Squassi, il conte comm. dott. Tommaso Gnoli, l'on. Andreoli, il prof. Stinco ed altri.

Furono inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. S. il Papa e al Duce, e, a conclusione dei lavori, venne formulato questo voto:

" Il III Congresso dei bibliotecari " italiani; uditi i rapporti e le propo- " ste dei relatori sulla necessità e sulle " possibilità di sviluppo degli istituti " bibliografici; mentre constata con " riconoscente soddisfazione il sempre " maggiore impulso dato dal Regime, " attraverso gli organi statali e politi- " ci, alla restaurazione delle glorio- " se biblioteche di alta cultura e al- " l'incremento delle biblioteche a ca- " rattere popolare; confida a) *che sia- " no raggiunte per le biblioteche popo- " lari quella organizzazione e quella " efficienza che l'importanza della lo- " ro funzione esige nel nuovo clima " spirituale creato dal fascismo per il " popolo italiano;* b) *che siano adotta- " te particolari provvidenze per la " preparazione professionale dei diri- " genti delle biblioteche popolari;* c)

" che tra le funzioni delle biblioteche " popolari abbia particolare rilievo " quella di alimentare una sempre più " profonda coscienza della romanità, " secolare forza civilizzatrice del mon- " do; d) che la attenzione realizzatrice " del Regime col creare la nuova Bi- " blioteca Centrale di Roma porti la " capitale spirituale d' Italia e del " mondo a quel primato che le spetta " per le sue grandiose tradizioni cul- " turali e per il nuovo prestigio ad essa " conferito dal Regime ".

Alle sedute di studio si intercalarono indovinate escursioni, in cui agli occhi dei Congressisti, già allietati dalla imponente visione di Bari vigilata dalle moli normanne di S. Nicola e della Cattedrale e distesa lungo gli inobliabili Lungomari, è apparsa nella lussureggiante sua veste di olivi e di mandorli la Puglia operosa e feconda. Castel del Monte parve un serto turrito regalmente piantato sull'elevato ciglio delle Murgie e Trani, Bitonto, Ruvo e altri popolosi centri di non comune importanza mostrarono la candida gloria delle loro superbe cattedrali, illuminate a riflettori nel buio della notte.

Non mancarono nè audizioni musicali nè signorili ricevimenti e per tanto un vivo grazie e un sentito elogio vadano al Comitato organizzatore presieduto dal Commissario del Comune, comm. Vella, e di cui hanno fatto parte il Segretario federale, cav. uff. Costantino, il Preside della Provincia, comm. De Palma, i direttori delle Biblioteche pubbliche di Bari, comm. Damiani e on. D'Addabbo, il comm. dr. Scarascia del Ministero dell'Educazione Nazionale, gl' Ispettori bibliografici onorari proff. Monti e Gorioux-Bruschi; e di cui sono stati anima il cav. prof. Francesco Brucoli, del Ministero dell'Educazione Nazionale e il Segretario Tesoriere della R. Università, cav. dr. Bucceroni.

LE DIRETTIVE DEL GOVERNO PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Con circolare del 9 settembre u. s. (n. 8605) il Ministro dell'Educazione Nazionale ha in chiari termini fissato le direttive del Governo Fascista per la istituzione ed il funzionamento delle Biblioteche popolari.

La diffusione di questa circolare, avvenuta quasi contemporaneamente allo svolgimento dei lavori del III Congresso dell'Associazione italiana per le Biblioteche — che, come si è detto sopra, è stato dedicato esclusivamente alle Biblioteche popolari — dimostra come il Ministero intenda affrontare in pieno il problema, la cui soluzione attua uno dei postulati fondamentali del Regime, di andare verso il popolo.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori, pubblicando il testo integrale dell'importante circolare.

Ai RR. Provveditori agli studi.
Ai RR. Soprintendenti Bibliografici.
Ai RR. Ispettori bibliografici onorari per le Biblioteche popolari.
Ai Sigg. Podestà.
Ai Presidenti:
dell'Opera Nazionale Balilla.
dell'Opera Nazionale Combattenti.
dell'Opera Nazionale Dopolavoro.
dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche.

L'incremento che le Biblioteche per il popolo hanno preso in questi ultimi tempi, e ancora di più la vigile atten-

zione che il Regime dedica a questa singolare specie di Istituti, richieggono che si fissino alcuni principi e si impartiscano le norme indispensabili per dare un indirizzo unitario alla loro istituzione e al loro funzionamento e per stabilire una linea d' azione per quanti sono chiamati ad agire in questo campo. Con riserva pertanto di promuovere anche per le Biblioteche popolari l'emanazione di norme legislative, intendo adesso soddisfare alle necessità del momento, per più ragioni delicate ed importanti.

L' OBBLIGO DI LEGGE PER L' ISTITUZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

E' anzitutto da premettere che, in attesa di altre disposizioni, vige ancora integro l'obbligo stabilito dal R. D. L. 2 settembre 1917, n. 1521 sulla istituzione di una Biblioteca popolare per gli adulti in ciascun Comune. Questo obbligo da parte dei Comuni è stato confermato dal T. U. delle Leggi sulla Finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, che comprende (Tit. II, art. 5, lettera F, n. 5) la spesa per le Biblioteche popolari fra quelle obbligatorie. Giova soffermarsi su ambedue queste disposizioni per rilevare che, se alla norma formulata in modo generale sono finora mancati sviluppi normativi, d'altra parte, il pensiero dello Stato nei riguardi di queste Biblioteche è rimasto sostanzialmente immutato. E' pertanto indubbio il dovere da parte del Comune di istituire e mantenere tali Biblioteche. Qualunque sia l'Ente che di propria iniziativa ad esse di fatto provveda, è pur sempre al Comune che spetta adottare provvidenze costanti relative a questo ordine di istituzioni.

In mancanza di norme fisse sull'ordinamento di queste Biblioteche, esse hanno finora vissuto nella massima libertà ed anche con innegabile disordine. Istituite da Enti svariati, servirono nell'anteguerra a nociva propaganda di parte, spesso avversa allo Stato ed ai principi morali. Nel dopoguerra fu opera meritevole delle Opere Nazionali dare loro vigoroso impulso creandone molte e nuove ed improntandole a quelle direttive salutari che sono proprie dell'Italia fascista. L'Opera Nazionale Combattenti si è particolarmente distinta in questo campo.

Senonchè la disparità fra Biblioteca e Biblioteca permane in tutta la sua gravità, nè ancora si è fatta sentire una seria opera rinnovatrice di coordinazione e di guida, per ottenere un maggiore rendimento dal moltiplicarsi delle iniziative e dei mezzi che, pur in proporzioni non indifferenti, affluiscono a servizio di questi Istituti. E così, mentre assistiamo a notevoli sforzi che si fanno a favore di certi gruppi di Biblioteche (ad esempio di quelle dell'Alto Adige), non ancora vediamo risultati tangibili proporzionati a quello sforzo; e, mentre assistiamo con soddisfazione all'ordinato funzionare delle Biblioteche popolari in molte città (come, ad es., a Roma, a Milano, a Torino etc.), d'altra parte non ci è sconosciuta la vita anemica e stentata di moltissime Biblioteche popolari, grandi e piccole, in città e in campagna.

Per ovviare a tale stato di cose molto si è fatto e si va facendo. A fiancheggiare e a coadiuvare l'opera delle RR. Soprintendenze bibliografiche, che rappresentano questo Ministero, si va di giorno in giorno stringendo la fitta rete degli Ispettori onorari, scelti specialmente fra le persone di buona volontà, animate come da nobili intenti educativi, così da una vera passione del libro. Questi nel percorrere per i

loro particolari doveri di ufficio o per le private occupazioni le zone loro affidate, potranno agevolmente vigilare le Biblioteche e riferire sul loro incremento e sui loro bisogni.

LA COSTITUZIONE DELL'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Per potenziare le funzioni di assistenza a tali Istituti, sopratutto per quanto riguarda il rifornimento delle pubblicazioni, è stato istituito un organismo particolarmente versato in queste speciali attività, il quale, operando al di fuori dello Stato, potrà con maggiore speditezza coordinare e convogliare le iniziative sia private, sia di altri Enti, suscitare l'interesse dei cittadini, raccogliere oblazioni e lasciti. Tale organismo è l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, creato con R. D. 24 settembre 1932, n. 1335, il cui fine precipuo, come dallo Statuto fondamentale rilevasi, è di promuovere la istituzione di Biblioteche dove manchino, e di dare incremento a quelle esistenti mediante opera di assistenza, informazione e patrocinio.

A garantire infine che queste Biblioteche siano strettamente aderenti alle direttive del Regime, ed esercitino azione educativa secondo le sue finalità, va fattivamente operando l'organizzazione dell' Associazione fascista della Scuola (Sezione Bibliotecari), nelle cui file sono iscritti i bibliotecari e i cui fiduciari possono utilmente cooperare con le autorità governative e con i vari Enti cui le Biblioteche appartengono, affinchè queste possano funzionare regolarmente e come tali servire ai voluti fini di istruzione e di educazione.

Provvedutosi in tal modo alla creazione degli organi idonei alle funzioni di direzione, assistenza e vigilanza, sembra adesso necessario disciplinare le competenze, non solo allo scopo di impedire interferenze moleste e più che moleste dannose, ma anche per dare unità di indirizzo all'azione che devesi svolgere. Sembra qui opportuno aggiungere alcune avvertenze a cui le autorità preposte alle Biblioteche popolari dovranno attenersi:

1. — Spettano ai RR. Soprintendenti, quali rappresentanti di questo Ministero, le funzioni di vigilare sul funzionamento delle Biblioteche in conformità delle vigenti leggi e secondo le direttive di questa Amministrazione. Essi pertanto dovranno seguire lo sviluppo dei singoli istituti con il maggiore interesse e con zelo pari a quello che dimostrano verso altri ordini di Biblioteche, considerando che, se queste Biblioteche minori non possono certo offrire alla cultura i sussidi delle grandi Biblioteche, contribuiscono d'altra parte in modo più efficace alla divulgazione del sapere e alla educazione di larghi ceti sociali e sono destinate ad ulteriori maggiori sviluppi in un futuro assetto delle Biblioteche italiane.

Sarà quindi cura dei RR. Soprintendenti provvedere affinchè nessun Comune resti privo della sua Biblioteca, porsi quindi in relazione con gli Enti che se ne propongono la istituzione e sopratutto coll'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche per l'inizio o il ringiovanimento delle raccolte; non trascurare i contatti con i RR. Provveditori agli studi, con i Podestà, i Parroci, i Dirigenti le locali Sezioni delle Opere Parastatali, e in genere con tutti coloro, persone od Enti, da cui dipendono o a cui appartengono, secondo la specifica loro natura, le Biblioteche popolari comprese

nel territorio della R. Soprintendenza. In questa azione che dovrà svolgersi nel tempo con perseveranza e metodo, i RR. Soprintendenti si varranno dell' opera non solo dell' Ispettore di Soprintendenza, ma anche di quella dei RR. Ispettori onorari, impartendo loro quelle istruzioni che, nella loro competenza, meglio crederanno adatte per raggiungere lo scopo, e ad essi richiedendo informazioni e notizie.

I RR. Ispettori onorari dal canto loro seguiranno le istruzioni date dai RR. Soprintendenti e ad essi si rivolgeranno nel riferire, e, in genere, nello svolgere ogni loro attività. Essi: *a)* limiteranno la loro azione al solo campo delle Biblioteche popolari, astenendosi dall'occuparsi delle Biblioteche di alta cultura e in genere di questioni bibliografiche per le quali sono particolarmente indicati altri Ispettori; *b)* visiteranno di loro iniziativa le Biblioteche ed esamineranno se esse si trovino nelle condizioni in appresso indicate e se posseggano il minimo richiesto di corredo librario. Nell'esercitare opera di consiglio e di persuasione ai dirigenti delle stesse o alle autorità da cui dipendono, agiranno con la massima delicatezza, evitando comunque contrasti con le predette autorità, sopratutto per quanto riguarda Biblioteche che abbiano anche funzioni scolastiche; *c)* riferiranno ai RR. Soprintendenti. Se rilevassero la inutilità di ogni loro premura per il buon andamento della Biblioteca popolare, dovranno far presente le riluttanze dei dirigenti la Biblioteca al R. Soprintendente, astenendosi da ogni altra forma di pressione presso le autorità locali. Pure al R. Soprintendente dovranno rivolgersi perchè si concedano da questo Ministero quelle forme di sussidio e di aiuto che essi reputeranno necessarie per le Biblioteche da loro visitate.

2. — Spetterà all'Ente Nazionale: *a)* inviare libri alle Biblioteche abbonate o federate, senza peraltro che si intenda assolto con questo l'obbligo di provvedere al loro rifornimento da parte degli Enti che le mantengono; *b)* prestare alle Biblioteche opportuni consigli per l'incremento delle raccolte, dando le necessarie indicazioni degli acquisti o provvedendo esso stesso, per commissione, agli acquisti medesimi; *c)* stabilire, con sue pubblicazioni periodiche speciali, vincoli di colleganza fra Biblioteche e promuovere, d'accordo con il Ministero, conferenze, corsi d'istruzione per la migliore formazione professionale del bibliotecario; *d)* stringere accordi, sempre con il consenso del Ministero, con gli altri Enti ed istituzioni del genere, che perseguano analoghi fini, specialmente se federati, per raggiungere unità d'indirizzo nell'azione da esplicarsi in comune; *e)* incoraggiare la pubblicazione di libri educativi e di libri particolarmente adatti a diffondere la cultura tecnica e professionale e ad illustrare le alte finalità del Regime fascista; *f)* promuovere, in genere, tutte quelle iniziative che valgano ad elevare il valore delle Biblioteche e a suscitare in favore di esse l'interessamento generale.

In questa opera di vigilanza e di direzione da parte degli organi statali e di assistenza da parte dell'Ente si avrà somma cura di stringere fra gli uni e l' altro fattiva collaborazione, perchè vana sarebbe, anzi dannosa e senz'altro stolta, qualunque intenzione di emulazione o di preminenza. Invito quindi tanto le autorità governative come la Presidenza ed i Comitati locali dell'Ente a tenersi in stretto contatto fra di loro per cooperare al buon andamento delle Biblioteche popolari.

L'OPERA DEI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA SCUOLA.

Per quanto concerne l'opera che svolgono i rappresentanti dell'Associazione fascista della Scuola (Sezione Bibliotecari), ho piena fiducia nell' attività che essi intenderanno esplicare nell'interesse delle Biblioteche popolari. Tali formazioni, diretta emanazione del P. N. F., con l'autorità, della quale per ciò stesso dispongono, con l'interesse che dimostrano per ogni manifestazione diretta alla elevazione culturale della Nazione, facendo opera di persuasione e di patrocinio presso le autorità Comunali o presso le Opere parastatali o presso qualsiasi altro Ente che abbia per fine la istituzione delle Biblioteche, saranno di prezioso ausilio per risolvere le difficoltà che tuttora permangono gravissime per lo sviluppo ordinato ed armonico delle Biblioteche popolari. Poichè queste non potranno mai essere organismi vivi, e come tali giovare all'educazione e alla cultura del popolo, se non quando con la lettura in sede o con quella a domicilio potranno avere una clientela di lettori sempre più vasta, e di continuo rinnovantesi. L'aumento dei lettori dovrà procedere parallelo a quello delle raccolte; non sarebbe normale il funzionamento di una Biblioteca popolare quando l'una forma d'incremento non si accompagnasse all'altra. Si è detto che il popolo italiano, nella sua generalità, poco legge : se anche ciò fosse vero (del che dubito), sono persuaso che il fenomeno in gran parte dipenderebbe dal fatto che le Biblioteche non sono tali da invogliare il lettore a frequentarle. L'esperienza conferma che, ove la Biblioteca sia allogata in appositi locali decenti, contenga periodici e collezioni moderne ben scelte, secondo le esigenze culturali degli abitanti, funzioni con la dovuta regolarità e con l'assidua assistenza del bibliotecario, i lettori a poco a poco accorrono, aumentano di numero e non abbandonano più nè il prestito, nè la sala di lettura. La speciale condizione delle Biblioteche italiane, così numerose e ricche di materiale antico anche in modesti centri, non ha consentito, per varie cause che qui sarebbe superfluo indagare, lo sviluppo di numerose Biblioteche pubbliche di tipo moderno, ben attrezzate, adatte alla cultura media e del popolo. Le nostre Biblioteche popolari solo in poche città funzionano bene, o per tenacia di pionieri in questo speciale campo della cultura o per intelligente concorso di opere *ad hoc*, o per particolare interesse delle Amministrazioni. Le altre, e specialmente quelle dei piccoli centri, si trovano — quando vi sono — in stato rudimentale.

NORME PER IL FUNZIONAMENTO DELLE BIBLIOTECHE.

E pertanto credo qui necessario, rivolgendomi a tutti, Enti e persone che debbono occuparsi di Biblioteche popolari, delineare quale sia il minimo delle condizioni indispensabili affinchè le Biblioteche stesse possano funzionare in modo soddisfacente. Quanti hanno a cuore le sorti di tali istituti si uniformeranno alle istruzioni appresso indicate.

A) LOCALI. — Dovrà la Biblioteca collocarsi in locali non eccentrici, ma di facile accesso, possibilmente in ambienti di nuovi edifici scolastici o in edifici appositamente costruiti. Nelle grandi città, ove la Biblioteca dovrà funzionare necessariamente in più sezioni, si tenga conto degli agglomerati

demografici, e dell'equo distanziamento delle sezioni stesse fra loro. Nei Comuni largamente frazionati, ove si abbiano più sezioni di biblioteca, queste, alla pari delle scuole, siano poste in località intermedie e di passaggio. Le Biblioteche popolari gestite dai Fasci e dalle Opere Parastatali e Assistenziali abbiano sede, per quanto è possibile, in ambienti che posseggano anche un proprio accesso sulla via, o almeno siano appartati da quelli di maggiore frequenza.

B) PERSONALE. — Alla Direzione delle Biblioteche Popolari delle grandi città conviene sia addetto personale debitamente specializzato. Come tale si devono intendere coloro che siano forniti di apposito diploma ottenuto nei corsi che saranno istituiti dal Ministero, dalle Autorità dipendenti, dalla Sezione Bibliotecari dell' Associazione Fascista della Scuola, dall'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, o da altri Enti debitamente dal Ministero autorizzati. In mancanza di persone diplomate, sembra il più indicato alla direzione delle Biblioteche popolari un insegnante.

I Comuni, i quali hanno istituito la Biblioteca popolare, per il fatto che non conservano più l'amministrazione scolastica, non vorranno astenersi dall'incaricare i maestri di reggere le sezioni delle Biblioteche, preferendo invece persone alla loro diretta dipendenza da meno o per nulla tecnicamente adatte. Il che, ben inteso, va detto sempre per il caso che non esistano nei ruoli del personale comunale i posti di bibliotecario.

Comunque, faccio vivamente appello ai RR. Soprintendenti e agli Ispettori onorari di stimolare i preposti alle Biblioteche a seguire gli appositi corsi che saranno banditi per la formazione dei bibliotecari delle popolari o, quanto meno, a fornirsi di quel tanto di cognizioni tecniche che si richiedono per il miglior andamento degli istituti loro affidati, mediante lettura di manuali bibliografici di prossima pubblicazione.

C) COLLEZIONI. — Nulla può qui precisarsi circa la consistenza numerica dei libri, perchè, come potranno esservi Biblioteche di grande vastità, così ve ne saranno anche di poche centinaia di volumi. Sarà cura dell'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche pubblicare periodicamente « Listini-guida » con le segnalazioni delle più recenti e migliori pubblicazioni. Per dare un orientamento circa la scelta dei nuovi libri da immettere nella Biblioteca, credo che sia indispensabile la presenza delle seguenti collezioni, che inizialmente potranno essere formate anche di pochi pezzi ciascuna :

1. - Classici italiani;
2. - Libri di cultura fascista;
3. - Libri di cultura corporativa;
4. - Libri riguardanti la storia d'Italia e la grande guerra;
5. - Turismo, viaggi e geografia;
6. - Libri di informazioni e volgarizzazioni scientifiche, libri per l'artigianato;
7. Libri di consultazione (vocabolari, atlanti, enciclopedie);
8. - Libri di letteratura amena.

Per quanto riguarda quest'ultima categoria di libri è ovvio che debba esserne curata con particolare attenzione la scelta, secondo i più rigorosi principii morali e politici.

La necessaria presenza di queste collezioni non pregiudica affatto la possibilità di costituire sezioni specializzate di libri per fanciulli, signorine, professionisti, o senza altro Biblioteche a speciale carattere professionale.

D) FUNZIONAMENTO. — Qualsiasi norma da darsi, su tale argomento, è necessariamente subordinata al tipo che la Biblioteca popolare potrà assumere e di tali tipi potranno esservene tanti, a seconda delle speciali condizioni in cui la Biblioteca potrà nascere e secondo gli espedienti che per il suo miglior funzionamento i fondatori di essa potranno escogitare. E non avremo che da rallegrarci di tale varietà di tipi, come di una prova in più del buon senso e della insuperata adattabilità della nostra gente nelle contingenze anche più strette. Devo pertanto limitarmi ad accennare soltanto ai modi più comuni di ordinamento.

La Biblioteca potrà essere *a sede fissa*, se i libri restano sempre nella medesima sezione (come ad es. nelle Biblioteche popolari del Governatorato di Roma) o a *sede circolante*. In questo caso i libri vengono trasferiti periodicamente da una sezione all'altra della stessa città (come nelle Biblioteche popolari del Comune di Torino) o in Comuni diversi (come in quelle della Federazione delle Biblioteche ebolitane). Saranno molto utili le Biblioteche *someggiate* per i luoghi montani, le naviganti e le auto-biblioteche.

Il prestito potrà essere, a seconda dei casi, gratuito o a pagamento; di gran lunga preferibile il primo in quanto più corrispondente agli scopi di educazione e di istruzione che la Biblioteca deve proporsi. Il servizio del prestito potrà effettuarsi nei suoi diversi modi, ma con preferenza di quelli che riescano più rapidi e comodi ai lettori.

Ogni Biblioteca dovrà poi possedere:

a) un registro con l'inventario topografico dei mobili e delle opere;

b) un catalogo alfabetico per autore;

c) un catalogo per materie o per soggetti;

d) un registro del prestito;

e) schede e tessere di ammissione per i lettori.

In mancanza di qualsiasi catalogo, sarà bene nell'impiantarli cominciare dal catalogo per autore e dall'inventario topografico. Questi due sussidi indispensabili per il buon andamento delle Biblioteche dovranno poi essere aggiornati e procedere di pari passo. Circa le schede o tessere di lettura sono anch'esse assai necessarie sopratutto per i ragguagli statistici che potranno in tal modo essere dati ad ogni richiesta e raggiungere d'ora in poi l'esattezza dovuta. Le Biblioteche a più sezioni dovranno avere un catalogo centrale alfabetico per autori.

Raccomando il rinnovo e la rilegatura sobria, semplice, ma solida dei libri, raccomando la disinfezione annuale dei locali e la disinfezione periodica degli scaffali e delle opere prese in lettura. A rendere agevole questo servizio sono già in corso le pratiche relative e verranno al più presto pubblicate norme precise.

Ritengo che le avvertenze che in questa circolare si contengono siano per ora sufficienti a dare un indirizzo all'azione da svolgersi per le Biblioteche popolari. Se nella loro applicazione sorgeranno difficoltà, sarà cura dei RR. Soprintendenti segnalarle al Ministero. Comunque essi dovranno con una annuale relazione, che esigo particolareggiata ed esauriente, informarmi dell'andamento di questo servizio. Se il caso lo richiegga, la presente circolare sarà integrata da norme complementari.

Sono persuaso che la nobiltà dell'in-

tento e sopratutto l'interesse che sempre più si dimostra in Italia per le Biblioteche popolari — e ne son prova l'azione svolta dal P. N. F., e le parole che risuonarono nel Parlamento discutendosi il Bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale — spronerannno quanti hanno il compito di direzione ed assistenza ad un'opera vigile e appassionata, degna della importanza di questi Istituti.

Il Ministro:
ERCOLE

COORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI STUDI STORICI IN ROMA.

Il rifiorire degli studi, e sopratutto di quelli storici, che caratterizza questo momento di intensa vita spirituale della nazione nostra, ha reso necessario una organica disciplina di tutti gli Enti che a tali attività si dedicano e che sino ad oggi, nell'esplicazione della loro autonomia spirituale, avevan determinato una situazione caotica, ove, accanto a stridenti zone di interferenze, si manifestavano inevitabili lacune.

E così, in relazione e in dipendenza del R. D. L. 21 settembre 1933, n. 1333 — che ha dettato norme sulla revisione degli statuti e sul coordinamento delle attività dei corpi scientifici e letterari — è stato necessario porre delle norme che disciplinassero il funzionamento degli Istituti storici, al che si è provveduto con l'emanazione del R. D. L. 20 luglio 1934, n. 1226.

Esso, mentre regola l'attività degli Istituti storici che già svolgono la loro proficua azione in Roma, prevede altresì l'istituzione di una Giunta Centrale per gli studi storici, la quale sarà chiamata sopratutto ad assicurare l'indispensabile collegamento tra le attività delle RR. Deputazioni e Società di Storia Patria, per ognuna delle quali entro il 1935 saranno adottati concreti provvedimenti.

Il coordinamento degli Istituti di storia in Roma si è particolarmente imposto per effetto della recente riforma dello statuto della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, a cui compete il fine di promuovere la conoscenza della storia del nostro Risorgimento, intesa come presupposto ideale e spirituale della Rivoluzione Fascista.

Questa riforma statutaria, nel porre al Sodalizio dei compiti di alto interesse nazionale, ha d'altra parte resa inutile l'attività che nella stessa materia svolgeva il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, sì che è sembrato opportuno addivenire alla soppressione di detto Ente.

Si è resa però necessaria nel contempo la creazione di un Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, mentre è sembrato opportuno dare una nuova denominazione all' Istituto storico italiano, cui sono devoluti gli studi sul nostro medioevo, e che, per effetto della riforma, ha assunto il nome di R. Istituto storico per il medioevo.

Non si è invece per ora affrontato il problema della creazione di un Istituto per la storia antica, data l'esistenza del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte, la cui attività, per quanto particolarmente si attiene agli studi storici, potrà in prosieguo essere opportunamente potenziata.

Ecco il testo completo del R. D. L. 20 luglio 1934.

Art. 1.

L'Istituto storico italiano, istituito col R. decreto 25 novembre 1883, n. 1775, (serie 3ª), assume il titolo di

« *Regio Istituto storico italiano per il medio evo* ».

Esso ha il compito di provvedere alla pubblicazione delle fonti per la storia italiana dal 500 al 1500

Art. 2.

E' istituito in Roma il « *Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea* » con lo scopo di provvedere alla raccolta ed alla pubblicazione delle fonti relative all' età moderna e contemporanea, dal 1500 alla Grande Guerra Vittoriosa.

Art. 3.

La Scuola storica nazionale, di cui al R. decreto 31 dicembre 1923, num. 3011, assume la denominazione di « *Scuola nazionale di studi medioevali* » ed è posta alla dipendenza del Regio Istituto storico italiano per il medio evo.

La *Scuola di storia moderna e contemporanea*, istituita in Roma con R. decreto-legge 9 novembre 1925, num. 2157, presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, è posta alla dipendenza del Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea. L'Istituto soprintenderà al funzionamento della biblioteca del Risorgimento, retta da un conservatore nominato mediante concorso per titoli ed esame tra dipendenti statali laureati che rivestano almeno il grado 8° del gruppo *A*, ed in caso di esito negativo mediante concorso tra estranei in possesso dei requisiti prescritti.

La denominazione del posto di «Conservatore della biblioteca, del museo e dell'archivio del Risorgimento in Roma », prevista dal ruolo organico del personale di gruppo *A* delle biblioteche governative, di cui alla tabella *F* annessa al R. decreto 2 giugno 1932, n. 690, è sostituita con quella di «Conservatore della biblioteca del Risorgimento».

Art. 4.

Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, istituito con R. decreto 17 maggio 1906, n. 212, è soppresso. Le sue attribuzioni relative alla formazione e sorveglianza dei musei del Risorgimento, nonchè alla illustrazione della storia del Risorgimento, sono deferite alla *Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*, conformemente ai fini che la Società stessa persegue.

La Società curerà la conservazione ed il coordinamento dei musei suddetti sì che rispondano a precise finalità patriottiche e culturali e divengano strumenti per le ricerche storiche.

Alla dipendenza della Società stessa sarà posto inoltre il Museo del Risorgimento, attualmente esistente presso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Esso assumerà il nome di « *Museo centrale del Risorgimento* » e funzionerà come organo della Società.

Sarà sentito il parere della Società nazionale suddetta nei casi di creazione di nuovi musei del Risorgimento.

Art. 5.

Il Regio Istituto storico italiano per il medio evo, ed il Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea sono retti ciascuno da un Consiglio direttivo, composto per entrambi di un presidente e di quattro membri nominati con decreto Reale su proposta del Capo del Governo, di concerto col Ministro per l'educazione nazionale.

Il presidente della Società nazionale per la storia del Risorgimento fa parte di diritto del Consiglio direttivo del Regio Istituto storico italiano per l'età

moderna e contemporanea, quale uno dei cinque componenti di essa.

Ad uno dei cinque membri suddetti è affidata la direzione della Scuola di storia moderna e contemporanea.

Ad uno dei cinque componenti del Consiglio direttivo del Regio Istituto storico italiano per il medio evo è affidata la direzione della Scuola nazionale di studi medioevali.

Art. 6.

E' istituita in Roma una « *Giunta centrale per gli studi storici* » con il compito di coordinare l' attività delle Reali deputazioni e Società di storia patria.

La Giunta centrale è composta di un presidente e di quattro membri nominati con decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto col Ministro per la educazione nazionale.

Oltre i cinque membri suddetti fanno parte di diritto della Giunta centrale i presidenti dei due Consigli direttivi, del Regio Istituto storico italiano per il medio evo e del Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, ed il presidente della Società nazionale per la storia del Risorgimento.

Art. 7.

Presso il Regio Istituto storico per l'età moderna e contemporanea hanno sede, pur mantenendo la rispettiva individualità, il Comitato nazionale per la pubblicazione degli scritti di Giuseppe Mazzini, istituito con R. decreto 13 marzo 1904, n. 124, e la Reale Commissione, nominata a norma della legge 10 luglio 1930, n. 1001, per curare l'edizione nazionale delle memorie autobiografiche, degli scritti e dei carteggi di Giuseppe Garibaldi.

Art. 8.

La Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano avrà sede nei locali del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Fino a che, tuttavia, non saranno compiuti i lavori di completamento dei locali stessi, la Società rimarrà nei locali che occupa attualmente nel Palazzo del Museo di Roma e la cura del Museo centrale del Risorgimento resterà affidata al Regio Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

Art. 9.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto.

Art. 10.

Entro il 1935, su proposta della Giunta centrale per gli studi storici, il Ministro per l'educazione nazionale provvederà al riordinamento di tutte le istituzioni storiche del Regno, creando eventualmente o sopprimendo Reali deputazioni e Società di storia patria.

Art. 11.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. I Ministri proponenti sono autorizzati alla presentazione del relativo disegno di legge.

Aggiungiamo che con R. D. 4 ottobre 1934, a far parte della Giunta centrale per gli studi storici sono stati chiamati S. E. l'on. avv. Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon, in qualità di presidente, e i signori dott. Annibale Alberti, segretario generale del Senato; on. dott. Francesco Salata, senatore del Regno; S. E. l'on. prof. Gioacchino Volpe, Accademico d'Italia; dott. Emilio Re, Sovrintendente del R. Archivio di Stato in Napoli, in qualità di membri.

LA RIUNIONE A ZURIGO DELLA PRESIDENZA DEL COMITATO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE.

La Presidenza del Comitato internazionale delle Scienze Storiche ed il Comitato ordinatore dell' VIII Congresso storico internazionale fissato per il 1938 a Zurigo, si sono riuniti a Zurigo stessa i giorni 6-8 settembre. Erano presenti il presidente del Comitato internazionale Temperley (Cambridge), il vicepresidente Brandi (Göttingen), gli assessori Deléhaye (Bruxelles), Ll. Nicolau D'Olwer (Barcellona), Ussani (Roma), il segretario generale Lhéritier (Parigi), il tesoriere Nabholz (Zurigo). Erano presenti anche il belga Ganshoz (Gand), già segretario del VI Congresso internazionale (Bruxelles 1923) e gli svizzeri Gilliard (Università Zurigo), Gagliardi (Università Zurigo) e Largiader (Archivista del Cantone di Zurigo).

E' stato presentato all'adunanza il 7° volume dell' *Annuario internazionale delle Scienze Storiche* che comprende la produzione storica del 1932. E' stata discussa la prosecuzione della stampa delle Costituzioni, così felicemente iniziata presso la Casa Treves sotto la direzione di Gioacchino Volpe, e si è preso atto delle trattative corse tra la Commissione di Storia diplomatica e la *Notgemeinschaft deutscher Wissenchaft* relativa alla pubblicazione delle liste di diplomatici.

Per il Congresso del 1938 su la base di un memoriale svizzero si sono presi alcuni accordi preliminari su i quali saranno consultati i Comitati nazionali.

Intanto prima del Congresso si terranno due riunioni del Comitato internazionale nel 1935 e nel 1937, per le quali si sono ricevuti inviti dai Governi di Bucarest, di Praga e di Mosca. Nella Pasqua del 1936 l'Ufficio di Presidenza si riunirà a Barcellona.

LE OPERE DI GIOSUÈ CARDUCCI IN EDIZIONE NAZIONALE.

Ricorre nel prossimo anno il centenario della nascita di Giosuè Carducci, il Poeta che in tempi tristi vaticinò una Italia libera e forte, fiera della sua storia e delle sue memorie.

A rinnovellarne il culto negli italiani, e come doveroso tributo alla memoria del Poeta, la Casa Zanichelli ne pubblicherà le opere in una edizione che con R. D. 23 agosto 1934, n. 1468, emanato su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, sentito il Consiglio dei Ministri, è stata dichiarata « edizione nazionale ».

L'edizione, degna in tutto dell'opera del grande Maestro, si conformerà a quella schietta e gloriosa tradizione italiana del libro che dominò l'Europa nel sec. XVI e comprenderà tutte le opere di lui, edite e inedite. Sarà aggiunto ad esse, preziosa fonte quasi inesplorata ancora, l'epistolario completo.

Cura l'opera monumentale un Comitato di insigni studiosi che si è riunito recentemente presso la sede della Zanichelli, a Bologna, sotto la Presidenza del sen. Federzoni. Erano presenti i senatori Alberto Dallolio, Giuliano, Levi, Presidente della Casa Zanichelli, Mazzoni, l'Accademico d'Italia Romagnoli, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Chigi, il Vice Podestà per il Podestà on. Manaresi, il prof. Sorbelli, Direttore della Casa Carducci, un rappresentante della famiglia del Poeta e il dott. Della Monica, Segretario del Comitato.

Approvando la relazione del prof. Sorbelli sul lavoro preparatorio compiuto, la commissione ha deliberato che l'edizione nazionale si componga di 25 volumi in-8, stampati in caratteri

elzeviri e ornati da numerosi autografi e ritratti del Poeta. Essi saranno rilegati in tela verde, con dorso e fregi dorati italici.

Quattro dei volumi saranno assolutamente nuovi: il primo, di particolare interesse, che uscirà nel dicembre, conterrà i primi versi (fino al 1859) in gran parte inediti, gli altri avranno numerose aggiunte e integrazioni.

L'importanza della pubblicazione deriva dal fatto che l'edizione delle opere di Giosuè Carducci si è voluta concepire e concretare seguendo il metodo carducciano di distribuzione della materia.

L'editore non stamperà prima una parte poi un'altra, a seconda che egli crederà: i volumi si susseguiranno l'un dopo l'altro, secondo l'ordine stabilito dal Comitato per l'edizione nazionale, che è il seguente: I. *Primi versi* (sino al 1859) — II. *Juvenilia e Levia Gravia* — III. *Giambi ed epodi e Rime nuove* — IV. *Odi barbare e Rime e ritmi* — V. *Prose giovanili* (sino al 1859) — VI. *Primi saggi* — VII. *Discorsi letterari e storici* — VIII. *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli* — IX. *I trovatori e la cavalleria* — X. *Dante* — XI. *Petrarca e Boccaccio e l'Umanesimo* — XII. *La cultura estense e la gioventù dell'Ariosto* — XIII. *L'Ariosto e il Tasso* — XIV. *Lirica e storia nei secoli XVII e XVIII* — XV. e XVI. *Studi su G. Parini* — XVII. *Poesia e patriottismo nel Risorgimento* — XVIII. *Il Leopardi* — XIX. *Scritti di storia e di erudizione* — XX. *Bozzetti e schermi* — XXI. e XXII. *Confessioni e battaglie* — XXIII e XXIV. *Ceneri e faville* — XXV. *Versioni da classici e moderni*. Seguiranno i volumi di appendice, di cui il primo conterrà note e appunti bibliografici, il secondo le principali varianti del testo.

L'EDIZIONE NAZIONALE DEGLI SCRITTI DI A. ROSMINI

La Società Filosofica Italiana di Roma ha assunto l'iniziativa di dare alla luce in una nuova e decorosa edizione tutti gli scritti editi ed inediti di Antonio Rosmini. Tale pubblicazione, da portarsi a termine in un decennio, dovrà constare di 50 volumi in 8° di circa 400 pagine ciascuno, ripartiti in 4 gruppi, abbraccianti rispettivamente gli scritti filosofici, quelli politici, quelli apologetici e l'epistolario.

Ogni volume sarà affidato alle cure di persona particolarmente competente, e comprenderà, oltre all'edizione critica del testo, esaurienti note storiche, nonchè un indice bibliografico dei nomi citati e dei riferimenti agli scritti degli autori. A coronamento dell'opera sarà compilata la bibliografia ragionata degli scritti editi ed inediti del filosofo e saranno pubblicati i documenti relativi alla questione rosminiana.

La Direzione dell'edizione è stata assunta dal Consiglio direttivo della Soc. Filosofica Italiana, composto di S. E. Francesco Orestano, Presidente; di S. E. l'on. Emilio Bodrero e del prof. Giorgio Del Vecchio, Vice Presidenti; del prof. Enrico Castelli, Segretario Generale; dei proff. Carmelo Ottaviano, Erminio Troilo, Vittorio Marchi, Giacomo Tauro, Giacomo Perticone e on. Sergio Panunzio, Consiglieri, mentre a tutti i lavori sovraintenderà un Comitato Esecutivo, nominato dal Consiglio Direttivo della Società stessa ed un Direttore responsabile, cui son posti a fianco noti cultori di studi rosminiani ed un rappresentante dell'Istituto della Carità (Padri Rosminiani).

La serietà degli intenti del Comitato promotore ha assicurato alla edi-

zione il concorso dei Padri Rosminiani che, oltre a mettere a disposizione i manoscritti del filosofo roveretano, custoditi presso il Collegio Rosmini di Stresa ed il Collegio « Mellerio-Rosmini » di Domodossola, si sono impegnati ad acquistare 40 copie dell'edizione completa a L. 1000 la copia, ed a versarne l'importo in 10 rate annuali.

L'edizione sarà affidata ad una Casa Editrice da determinarsi dalla Società Filosofica, che con essa definirà ogni questione relativa al finanziamento dell'impresa.

Con R. D. 3 agosto 1934, n. 1388, emanato su proposte del Ministro dell'Educazione Nazionale, sentito il parere del Consiglio dei Ministri, l'edizione degli scritti del Rosmini è stata dichiarata « edizione nazionale ».

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL'ISTITUTO ITALIANO DEL LIBRO.

Le disposizioni dettate dal Regio decreto legge 29 gennaio 1934, numero 454, il quale ha stabilito che gli Enti costituiti per la organizzazione periodica di Mostre, Fiere ed Esposizioni debbano essere legalmente riconosciute, hanno provocato la necessità di un provvedimento con cui si riconosca personalità giuridica all'Istituto italiano del Libro in Firenze.

A detto Istituto, venne, con legge 14 giugno 1928, n. 3472, affidato il compito di organizzare periodicamente la Fiera internazionale del libro e tale compito esso ha finora assolto con piena soddisfazione degli Enti interessati a simile manifestazione.

Si è pertanto emanato su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, di concerto con quello delle Finanze, il R. D. 6 settembre 1934, n. 1642, col quale attribuendosi all'Istituto del libro la personalità giuridica, si è inteso non soltanto di adempiere ad una prescrizione di legge, ma anche di dare un giusto riconoscimento alla benefica attività di un Istituto, degno di distinzione anche per gli altri compiti culturali cui attende, tra i quali merita di essere specialmente segnalato quello di un'annuale compilazione della statistica della produzione bibliografica italiana.

Gli accertamenti che al riguardo ha già compiuto l'Istituto di Firenze hanno trovato posto nella serie delle pubblicazioni culturali che sono edite a cura dell'Istituto centrale di statistica, il quale esercita l'alta sua sorveglianza sui lavori, e rientrano, perciò, in quel vasto piano di manifestazioni che quest'ultimo Istituto persegue per dimostrare l'apporto dato dal nostro Paese ad un campo di produzione, come quello editoriale, ove sembrava per le referenze straniere che esso non avesse raggiunto un rilevante grado di sviluppo.

Già è stata pubblicata la statistica della produzione bibliografica italiana negli anni 1928, 1929 e 1930, e sono in corso i lavori per la pubblicazione della statistica stessa per gli anni successivi, dal 1931 al 1933.

LA MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO PER L'EROGAZIONE DEI PREMI SUL FONDO DEL DIRITTO D'AUTORE.

Alla R. Accademia d'Italia è, per disposizione statutaria, deferito il conferimento dei premi di incoraggiamento di cui all'art. 36 del R. D. L. 7 novembre 1925, n. 1950, sul diritto d'autore.

Le norme per l'assegnazione di detti premi, emanate con D. M. 10 marzo 1930, modificato nel 1933, sta-

bilivano che le domande relative dovessero essere presentate dal 1. luglio al 20 dicembre di ogni anno, e che entro il 31 dicembre potessero gli Accademici segnalare opere ed iniziative degne di particolare considerazione, per le quali non fosse stata presentata domanda di premio.

Poichè l'anno accademico ha inizio entro il mese di novembre, il periodo del massimo affluire delle domande veniva ad innestarsi con quello dei lavori dell'Accademia, con un perturbamento della normale attività degli uffici, che risulta tanto più evidente quando si pensi al grande ed ognor crescente numero dei concorrenti.

La R. Accademia d'Italia si è pertanto rivolta al Ministero dell'Educazione Nazionale chiedendo che fosse posto riparo all'inconveniente, ed il Ministro, riconosciuta la fondatezza delle ragioni, ha con Decreto dell'11 luglio u. s. modificato gli articoli 2 e 6 del regolamento per il conferimento dei premi, stabilendo che le domande relative possano essere presentate dal 1. luglio al 20 novembre e che le segnalazioni degli Accademici possano essere fatte entro il 30 novembre.

Ecco il testo del provvedimento:

Art. 1

Gli articoli 2 e 6 del D. M. 10 marzo 1930-XIII relativo all'erogazione dei premi di incoraggiamento, sono sostituiti rispettivamente dagli articoli 2 e 3 del presente Decreto.

Art. 2

Il termine per la presentazione delle domande decorre dal 1. luglio e scade il 20 novembre di ciascun anno.

Le domande che, per qualsiasi causa, pervengano all'Accademia dopo il 20 novembre non sono prese in considerazione.

Art. 3

Entro il 30 novembre e per il tramite del Presidente della R. Accademia, ciascun accademico ha facoltà di segnalare, per iscritto, alla propria o alle altre classi, opere e iniziative che, a suo giudizio, abbiano particolare interesse per la cultura e per l'industria e per le quali non sia stata presentata apposita domanda.

IL PREMIO BOCCONI PER RICERCHE SUI TUMORI MALIGNI.

La N. D. Javotte Bocconi di Villahermosa per onorare la memoria del defunto suo consorte manifestava il nobile proposito di istituire una fondazione e di assegnare ad essa il capitale di un milione di lire, perchè ogni 5 anni fosse bandito un concorso a premio per ricerche sui tumori maligni.

E per dare intanto pratica attuazione ad un così grandioso disegno stabiliva di donare alla R. Accademia Nazionale dei Lincei una somma uguale al reddito quinquennale della istituenda fondazione perchè il 31 dicembre 1936 potesse essere erogato il primo premio.

Avendo la R. Accademia dei Lincei accettato, a mezzo del suo Regio Commissario la munifica offerta, il 25 maggio u. s. si addiveniva alla redazione di un regolare strumento, nel quale erano anche contenute le norme per l'assegnazione del premio.

L'Accademia si rivolgeva quindi al Ministero dell'Educazione Nazionale, chiedendo di essere autorizzata con Sovrano riconoscimento ad accettare la liberalità.

Nessun ostacolo poteva frapporsi ad una così nobile iniziativa intesa a sollevare l'umanità da una tanto grave e tanto diffusa malattia, data anche l'idoneità dei mezzi messi a disposizione dalla munifica donatrice e la semplicità del congegno escogitato per il concorso.

Si addivenne così, dietro parere favorevole del Consiglio di Stato, alla emanazione del Regio Decreto 6 settembre 1934, n. 1664 con il quale viene concessa la richiesta autorizzazione ed è approvato il regolamento del premio.

I VINCITORI DEI CONCORSI DI PROSA LATINA BANDITI DALL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

La Commissione giudicatrice del primo concorso nazionale di prosa latina, bandito il 21 aprile u. s. dall'Istituto di Studi Romani sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma, esaminati con la doverosa severità che le era imposta dal dover assegnare un premio intitolato alla città di Roma i 39 lavori della I Sezione (aperta ai docenti e cultori tutti della lingua latina), ha ritenuto che nessuno dei lavori stessi, molti dei quali sono pur risultati di notevole valore, fosse degno dell'altissimo premio che comportava la pubblica lettura in Campidoglio del lavoro vincitore. La Commissione, composta dei proff. Giuseppe A. Amatucci, Marco Galdi, S. E. Roberto Paribeni, Vincenzo Ussani e del Presidente dell'Istituto, G. Galassi Paluzzi, ha invece stabilito di conferire un diploma di onorevole menzione di primo grado, con annesso un premio di L. 2.000 (duemila) al manoscritto contrassegnato con il motto « *Maior suppetit hac in re mihi copia fandi: non huic promendae verbula satis* »; un diploma di onorevole menzione di secondo grado, con annesso un premio di lire 1.500 (millecinquecento), al manoscritto contrassegnato con il motto: « *Majus in Dies* »; ed un diploma di onorevole menzione di terzo grado, con annesso un premio di L. 1.000 (mille), al manoscritto contrassegnato con il motto: « *Facere et pati fortia* ».

Sono risultati autori dei lavori premiati, rispettivamente i signori: don Evaristo D'Anversa residente a Tivoli, Aldo Grossi residente a Terni e prof. Quirino Ficari residente a Pesaro.

La Commissione si è quindi nuovamente riunita per assegnare il premio ai concorrenti della II e della III Sezione (studenti universitari e studenti medi).

Per la II Sezione è stato reputato meritevole del I premio di L. 1.500 (millecinquecento) il lavoro contrassegnato con il motto: *Manibus date lilia plenis;* e del II premio di L. 750 (settecentocinquanta) il lavoro contrassegnato con il motto: *Stat sua cuique dies.*

Sono risultati autori dei lavori premiati, rispettivamente i signori: Bolelli Tristano della R. Scuola Normale Superiore di Pisa e Boella Umberto, della R. Università di Torino.

Per la III Sezione, la Commissione Giudicatrice ha reputato che nessuno dei lavori concorrenti fosse meritevole del I premio; ha invece attribuito il secondo, della somma di L. 500 (cinquecento), al manoscritto contrassegnato con il motto: *Contra verbosos noli contendere verbis,* di cui è risultato autore il sig. Gentilomo Diego, del R. Liceo-Ginnasio « Tommaso Campanella » di Reggio Calabria.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

ACQUAPENDENTE - BIBLIOTECA COMUNALE : FONDO ECCLESIASTICO.

Due anni or sono la Soprintendenza bibliografica per il Lazio rilevava che in una stanza non ben custodita dell'edificio scolastico del Comune di Acquapendente si trovavano circa 2000 vol. in istato di assoluto abbandono. Furono fatte vive istanze presso quel Podestà perchè detti volumi venissero ordinati e sistemati altrove, per evitare dispersioni e deterioramenti. Un'ispezione eseguita nello scorso giugno condusse a un più minuto esame del materiale librario e alla conseguente scoperta di quattro incunabuli che, trasportati al Comune, sono andati ad aggiungersi ad altri dieciotto, precedentemente identificati e pei quali a cura del Ministero era già stato acquistato un armadio di custodia. Gli altri volumi sono stati provvisoriamente sistemati in un'apposita aula scolastica, entro gli antichi scaffali convenientemente restaurati; ma la raccolta manca tuttora di inventario e di catalogo.

Trattandosi di opere di carattere essenzialmente ecclesiastico, e quindi di scarsa utilità alla popolazione prevalentemente rurale, la Soprintendenza aveva manifestato l'intenzione di trasferire la raccolta nei locali del Seminario che già possiede una Biblioteca, affidandone la custodia alla autorità vescovile, ma all'attuazione del divisato progetto si opponeva la mancanza di ambienti disponibili. Il Rettore del Seminario ha promesso però di avanzare presto una proposta per la definitiva sistemazione dei libri in qualche edificio dipendente dalla Curia Vescovile, e soltanto così quei resti di librerie claustrali potranno trovare, dopo sessant'anni di irrequiete vicende, il loro porto di rifugio.

ACQUAPENDENTE - BIBLIOTECA DEL SEMINARIO : NOTIZIE.

Abbiamo accennato poc'anzi alla raccolta libraria del Seminario di Acquapendente. Aggiungiamo che essa, situata al primo piano dell'edificio ove il Seminario ha sede, è costituita da una grande aula e da un gabinetto ove sono custoditi i libri proibiti. I volumi sono 2300, ordinati secondo un inventario e debitamente cartellinati; manca il catalogo per autori, ma vi è la promessa che ad esso sarà posto mano quanto prima. Le opere, in prevalenza di carattere ecclesiastico e letterario, non sono modernissime, mancando quasi del tutto la produzione del XX secolo, nè pure sono di pregevole antichità, pochi essendo i volumi impressi nel sec. XVI e nessuno nel XV.

La Biblioteca, che è esclusivamente riservata al clero, non possiede codici o manoscritti di valore.

AGRIGENTO - BIBLIOTECA LUCCHESIANA : MANOSCRITTO ARABO.

Dalla Soprintendenza bibliografica di Palermo è stato segnalato alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche un interessante cimelio rinvenuto nella Biblioteca Lucchesiana di Agrigento. Trattasi di un manoscritto arabo, cartaceo, presumibilmente del secolo XV, con grandi iniziali in rosso e legatura originale in cuoio impresso a secco. Esso è inedito e ignorato, perchè non potuto identificare, causa il suo deplorevole stato di conservazione, da Michele Amari che lo escluse dall'inventario a penna del fondo arabo della Biblioteca. Date le condizioni del codice, di

cui molti fogli staccati e strappati minacciavano di disperdersi e confondersi sì da renderne impossibile la ricomposizione, il Ministero sta disponendone il restauro, a sue spese.

ALBENGA - ISTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA CIVICA.

In seguito alla costituzione in Albenga di una Società storica regionale, era sorta da tempo nel seno della Società stessa l'iniziativa della fondazione di una Biblioteca Civica, con annessa una Sezione a carattere popolare.

La Soprintendenza bibliografica di Genova informa ora che l'istituzione della Biblioteca è un fatto compiuto e che il nuovo ente si avvia rapidamente ad una sistemazione sempre più larga e decorosa.

Esiste in Albenga, oltre quella delle scuole medie, una piccola Biblioteca di proprietà del Capitolo, di carattere schiettamente teologico.

ALGHERO - BIBLIOTECA COMUNALE : ORDINAMENTO.

La Biblioteca Comunale di Alghero, che ha sede nei locali del R. Ginnasio Manno, ha una importanza e un carattere di serietà non trascurabili, perchè possiede circa 9000 volumi, tra i quali un buon numero di opere catalane — Alghero è un centro linguistico catalano, — parecchi manoscritti, vari libri antichi e di pregio ed alcuni incunabuli. Non poche difficoltà si sono dovute vincere per l'ordinamento di questo materiale che da tempo giaceva quasi dimenticato, ma per lo zelo e la tenacia del Preside del Ginnasio, prof. Dario De Martis, la Biblioteca può dirsi ormai degnamente sistemata : i volumi sono collocati in una vasta sala con scaffalatura perimetrale e centrale, catalogati per autori e, nella parte nuova, anche per soggetti. La biblioteca è aperta al pubblico e dimostra di essere uno strumento utilissimo di cultura, in un centro assai frequentato.

ALTAMURA - BIBLIOTECA COMUNALE : NOTIZIE.

Fin dall'ottobre del 1932 il Podestà di Altamura (Bari) riconosceva la necessità di provvedere alla conservazione del patrimonio librario comunale, affidato in consegna al locale R. Liceo Ginnasio Cagnazzi, con l'assunzione di un funzionario cui dare, anche temporaneamente, l'incarico della direzione. Ma l'autorità prefettizia, non ritenendo necessaria la nuova spesa, rinviava ogni deliberazione al riguardo.

La Biblioteca, intanto, pur essendo ricca di circa 10.000 volumi provenienti da fondi monastici, da donazioni e da acquisti, e pur essendo stata ordinata a cura del Preside del Liceo, non era aperta al pubblico servizio, solo funzionando limitatamente il prestito locale.

La R. Soprintendenza bibliografica competente si è vista quindi costretta ad intervenire per far riprendere in esame e far risolvere favorevolmente la questione : il Comune ha aumentato di un posto l'organico del suo personale, destinando il nuovo impiegato, fra l'altro, al servizio pubblico della Biblioteca, sotto la direzione del Preside del Liceo prof. Lospallato.

Dal mese di aprile la Biblioteca si è aperta al pubblico con orario di 7 ore giornaliere. Non solo, ma poichè i locali ove la Biblioteca è allogata

non sono adatti per la frequentazione del pubblico, perchè troppo connessi ai locali scolastici, si è trovata nello stesso stabile un'altra sede che si sta riattando e nella quale verrà trasportata la Biblioteca. Il Ministero non ha mancato di venire finanziariamente in aiuto all'Istituto.

AQUILA - BIBLIOTECA DEL CONVENTO DI S. GIULIANO : INCREMENTO.

Il Padre Provinciale dei Frati Minori di San Bernardino negli Abruzzi ha informato il Ministero che, per sua iniziativa, da un anno si vengono concentrando nel Convento principale di S. Giuliano — che è anche Casa di studi superiori — i migliori libri degli altri suoi Conventi, allo scopo di arricchire l'attuale già discreta biblioteca e renderla proficua non solo per i religiosi dell'ordine, ma anche per gli studiosi civili. Sono intanto stati raddoppiati i locali destinati alla conservazione dei libri, corredandoli di nuove scaffalature, e si è rinnovata la pavimentazione. Sappiamo che il Ministero è lieto dell' ottima iniziativa e — nel limite delle possibilità — le verrà in aiuto.

ARTENA - IL RINNOVAMENTO DELLA BIBLIOTECA FRANCESCANA.

La Biblioteca Francescana di Artena ha in sua custodia libri di provenienza demaniale, già appartenuti a soppresse Congregazioni religiose : sono essi 4500, fra cui molte buone edizioni cinquecentine e 25 incunabuli. Si interessò il Ministero di questa raccolta accordando un sussidio per il suo ordinamento. Risulta ora che i lavori relativi sono stati portati a termine. Il materiale è stato riordinato e ripulito, sono stati ampliati gli scaffali, restaurata e riassettata tutta la scaffalatura. E' stata definitivamente restituita ad uso di Biblioteca la sala che prima era destinata anche ad aula scolastica e di ricreazione degli alunni di quel Convento, ridonando così decoro alla sala e maggior garanzia di conservazione a quel ricco materiale bibliografico.

Occorre ora provvedere ai lavori di inventariazione e di catalogazione che verranno eseguiti sotto la sorveglianza del Superiore dei FF. MM. e pei quali non mancherà l'aiuto finanziario del Ministero.

ASSISI - BIBLIOTECA E ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE.

Per iniziativa del Capitolo della Insigne Cattedrale di Assisi, sotto la guida della Soprintendenza ai Monumenti, si sono iniziati i lavori per la costruzione dell'edificio che, sul lato occidentale del duomo di S. Rufino, è destinato a contenere la Biblioteca e l'Archivio Capitolare, nonchè il Museo.

Mentre le opere e gli oggetti d'arte della Cattedrale non sono molto numerosi, il contrario può dirsi per l'Archivio, ricco di molte preziose pergamene, non meno di 800, e manoscritti, a cominciare dal IX sec., cui si vanno ora aggiungendo gli Archivi delle varie Confraternite cittadine che ancora possiedono Statuti e Laudari interessantissimi per lo studio delle Corporazioni e della letteratura italiana dei secoli XIII e XIV.

Le spese per i lavori sono preventivate in circa 50.000 lire; il Ministero concorrerà nella spesa.

ASTI - I NUOVI LOCALI DELLA BIBLIOTECA CIVICA « V. ALFIERI ».

In seguito allo sviluppo e al più logico ordinamento dato al patrimonio bibliografico della Civica di Asti, si rendeva necessaria, per la sua migliore sistemazione, una maggiore disponibilità di locali. L'amministrazione comunale ha pertanto provveduto a rendere occupabili dalla Biblioteca altre stanze situate allo stesso piano e un salone al piano superiore, adiacente al Museo Alfieriano, con lavori di adattamento rispondenti appieno allo scopo. Con questi nuovi locali, comodi, capaci e decorosi, la Biblioteca Civica vede risolto il problema dello spazio che la disturbava nel quotidiano svolgersi della sua azione, e ha dato posto al materiale librario nuovo che ogni giorno vi accede.

La Civica Biblioteca « V. Alfieri » di Asti possiede circa 30.000 volumi, di cui 8000 costituiscono la Sezione circolante separatamente allogata, 200 manoscritti in parte custoditi nel Museo e 7 incunabuli della stampa; è aperta al pubblico per 5 ore al giorno ed è provvista dei tre cataloghi aggiornati, per autori, per materie, topografico.

BERGAMO - BIBLIOTECA CIVICA: PER UNA EDIZIONE TASSIANA.

Il chiaro direttore della Biblioteca Civica di Bergamo, mons. Giuseppe Locatelli, a proposito di una rara edizione tassiana posseduta da quella biblioteca ed esposta nella recente Mostra delle biblioteche italiane, tenutasi in Roma nella scorsa estate, invia alcune sue osservazioni. L'opera in questione, nel Catalogo della Mostra, al numero 579, è indicata così:

« Tasso, Torquato. La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, stampata d'ordine di Monsieur. Parigi, presso Franc. Ambr. Didot l'Aîné, 1784-1786, in-4. (Brunet. V. 667). *Edizione bella e di gran pregio con illustrazioni del Cochin. Non è però l'edizione rarissima del 1784 della quale solo poche copie sono conosciute, ma una ristampa della prima, in due volumi di formato più grande* ». Pare invece che l'esemplare qui indicato sia proprio una delle poche copie dell'edizione originale, poichè nella *Raccolta Tassiana* di Bergamo si trova un esemplare anche dell'altra edizione, e, nel confronto, viene in chiara e sicura luce il pregio della prima. Ecco le differenze tra i due esemplari che permettono di identificare con sicurezza l'esemplare dell'edizione originale, donato dall'avvocato Locatelli, e quello della ristampa, contenuto nella vecchia raccolta Serassi:

1. L'edizione originale di 200 esemplari (50 di essi riservati a *Monsieur*):

a) è uscita a dispense per gli associati;

b) reca l'elenco degli associati;

c) è datata 1784-1786;

d) è su carta *velin* d'Annonay (della fabbrica Ioannot père et fils);

e) la carta non è punto trasparente;

f) nel vol. II, dopo la pag. 334, contiene ristampate le pagg. 241, 242 del vol. I, per correggere il secondo verso della stanza 119 del canto VII « *L'immortali e le mortali spade* » poichè, seguendo la stampa in *livraison*, si poteva correggere l'errore sostituendo le due pagine;

g) le incisioni sono fresche;

h) il formato è di poco più piccolo.

2. La ristampa:

a) non è uscita a fascicoli;

b) non ha elenco d'associati;

c) non è datata;

d) è su carta *velin* meno bella;

e) la carta è alquanto trasparente;

f) l'errore della stanza 119 del canto VII è corretto nel testo;

g) le incisioni sono stanche;

h) il formato è più grande; cioè di mm. 240 × 320.

Tutti i caratteri dell'edizione originale si offrono pertanto nell'esemplare che fu presentato alla Mostra.

BOLOGNA - BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO. RELAZIONE PER IL 1933.

« Il complesso problema delle Biblioteche va ormai imponendosi alla nazione italiana, la quale diventa ogni momento più conscia dell'importanza fondamentale che le Biblioteche hanno per la cultura non solo, ma per la vita stessa del Paese. Questo infatti, nel progresso della civiltà, non può disinteressarsi, non può astrarre anzi, da una condizione strumentale che si presenta ormai indispensabile ». Con questa constatazione e con questa affermazione Albano Sorbelli inizia la sua annuale, precisa Relazione sul funzionamento e l'attività nel 1933 della grande Biblioteca Bolognese. Relazione non meno interessante che istruttiva, che raggiunge appieno lo scopo di mettere chiaramente in evidenza il rigoglioso fiorire del nobilissimo, antico istituto, l'efficace suo contributo alla cultura, le cure amorose di che è confortato, la guida sicura di chi lo dirige.

La dotazione della Biblioteca proviene tutta dal Comune: Stato, enti e privati contribuiscono però con doni di libri all'incremento. La dotazione degli anni scorsi non solo è stata conservata, ma di un poco aumentata, in rapporto agli accresciuti bisogni dell'Istituto, infatti da L. 333.500 del 1932, si è giunti a L. 344.000 per il 1933, delle quali 110.000 destinate alla suppellettile libraria (75.000 per acquisti). Al 31 dicembre di questo anno il materiale librario ascendeva a 414.373 unità.

La lista delle più significative opere moderne acquistate nell'anno occupa dieci pagine della Relazione e lo scorrerle dà la chiara visione della cura e della sagacia che la Direzione ha usato nella scelta. La ricca raccolta degli incunabuli si è accresciuta di ben 64 nuovi pezzi — tra i quali non pochi di eccezionale interesse — e di 25 la cospicua raccolta delle edizioni della prima metà del Cinquecento. La nobile e munifica consuetudine di offrire pubblicazioni in omaggio all' Archiginnasio è continuata nell'annata scorsa con intenso e significativo fervore. Ciò dimostra come la Biblioteca sia veramente circondata da una corrente di simpatia e di affetto.

L'armonica distribuzione delle mansioni e la grande esperienza del personale, entrato in Biblioteca in seguito ai recenti concorsi, ha consentito il regolare svolgimento dei lavori preliminari, intesi a rendere accessibile al pubblico, nel più breve tempo, tutto il materiale a stampa e manoscritto che quotidianamente viene ad aggiungersi a quello esistente. I lavori di registrazione, di schedatura, di inventariamento sono stati compiuti con rapidità e precisione. Particolare cura è stata dedicata al servizio della distribuzione dei libri nella Sala di lettura, corrispondendo con prontez-

za, con costante sollecitudine e cortesia alle continue richieste degli studiosi. Forte è stato il movimento dei lettori e delle opere dell'annata in esame: i primi furono 54.812 (dei quali 10.503 usufruirono del prestito a domicilio), e 65.707 le opere, tra le quali 1.063 manoscritte.

CATANIA - I LIBRI DI MARIO RAPISARDI ALLA BIBLIOTECA CIVICA.

I libri di Mario Rapisardi, divenuti proprietà della Biblioteca Civica di Catania dopo la sua morte, sono ora oggetto di cure speciali, nel riordinamento generale di quell'Istituto. Formano essi — fra volumi ed opuscoli — una raccolta di poco inferiore ai 4.000 pezzi, facilmente distinguibili in due parti: il gruppo di origine, quello cioè del quale Rapisardi si giovò per i suoi studi, e l'altro costituito dalle pubblicazioni a lui inviate in omaggio durante la sua carriera letteraria, quasi tutti con dedica autografa del donatore.

Il fondo di origine, che comprende la maggior parte della raccolta, riunisce i migliori libri che il Rapisardi potè adunare in relazione ai suoi studi classici e filosofici. E' un fondo importante, sapientemente scelto che rispecchia la mentalità e gli studi del poeta catanese: vi si trovano le opere dei migliori scrittori antichi e moderni, fino a circa la metà dello scorso secolo. Dei classici latini non pochi sono in pregevoli edizioni cinquecentine; degli scrittori italiani numerose sono le edizioni rare o di pregio, degne di figurare in collezioni di bibliofili.

I volumi della raccolta, riordinata con amorosa cura da Orazio Viola, sono custoditi in speciali vetrine e corredati del loro catalogo: essi costituiscono una ragguardevole sezione della Biblioteca Civica, sia per l'importanza e il valore di essi, sia per i ricordi che suscitano in chi ha l'opportunità di esaminarli.

COMISO - INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA CIVICA.

« Albo signando lapillo » può veramente considerarsi la giornata in cui, all'inizio dell'anno XIII dell'E. F., è stata ufficialmente inaugurata in Comiso, dalle autorità locali, la nuova e degna sede della Comunale, in un tripudio di giovinezza, rappresentata da tutte le organizzazioni fasciste della città, presenti alla sobria cerimonia.

Sorta per iniziativa dell'on. Biagio Pace — allora giovanissimo —, in una camera a pianterreno concessa dal Comune nel 1906, e poi trasferita, nel luglio 1920 in due bui ammezzati dello stesso Palazzo civico, la biblioteca ad onta delle innumerevoli difficoltà economiche e morali incontrate lungo il suo cammino — ricordiamo la ostentata incomprensione della democrazia locale e la spiccata avversione del socialismo paesano, che non voleva perdonare ad essa di ospitare il meglio della produzione libraria nazionalista e fascista dal 1911 in poi — si è andata sempre più affermando, al punto da diventare un importante centro bibliografico.

Il primitivo gruppo di volumi, ereditato dagli ex Conventi dei Cappuccini e dei Filippini, costituì l'ossatura della nascente biblioteca. Essa come ha detto il Bibliotecario Cav. Canonico Raffaele Fiaccavento, Regio Ispettore onorario bibliografico nel tenere il discorso inaugurale, era già formata di opere di indiscusso valore, fra le quali eccellevano: quasi

tutta la Patristica, in sontuose edizioni cinquecentesche, un Plinio del 1524, un prezioso Aristotele del 1521 con i comenti di Leonardo Bruni, un pregevole Virgilio del 1507 ricco di centinaia di xilografie, un Galeno del 1565 e varie curiosità e rarità di carattere locale. Ai quali volumi facevano corona una bella scelta di opere storiche, filosofiche, mediche, agiografiche, letterarie, bibliche, geografiche, teologiche, enciclopediche spesso in edizioni rarissime e ricercate.

Su questa base, che attesta della serietà degli antichi studi conventuali — specialmente il convento dei Cappuccini di Comiso fu sede di una importante scuola filosofica nei secoli XVII e XVIII — è sorta e si è sviluppata la nuova Biblioteca, aggiornandosi via via con opere moderne e modernissime di vario genere, onde far fronte nei limiti della sua modesta disponibilità, ai desiderata dei suoi lettori, i quali, per fare qualche cifra, durante i 28 anni di vita dell'Istituto han letto e consultato 49.586 volumi.

E, a proposito, non è inutile aggiungere che per legature e acquisto di libri si sono spese L. 27.242,60. Cosicchè oggi è consolante constatare che i circa mille volumi del nucleo originario, con quelli donati da privati ed enti pubblici, primo tra tutti il Ministero dell'E. N., raggiungono il numero di 3557, oltre a 1274 opuscoli — in gran parte d'alto interesse — che uno schedario mobile e un indice per materie permettono di consultare e trovare ad ogni richiesta.

Conferiscono importanza alla Biblioteca parecchi mazzi di lettere autografe di personalità notevoli, che si sono andati raccogliendo da doni privati, la collezione di molti giornali, nonchè i più che 30.000 preziosi documenti della Corte feudale della Contea, dalla prima metà del 1500 al 1860, dei quali i più rilevanti sono raccolti cronologicamente in 15 grandi buste sotto il titolo di « *Acta miscellanea selecta veteris regiminis Thomisi* ».

La Biblioteca comunale di Comiso ha, perciò, richiamato — per merito specialmente del suo protettore on.le prof. Pace — la benevola e costante attenzione del Ministero dell'Educazione Nazionale ricevendo da esso oltre molti nuovi e pregevoli volumi e riviste, sussidi di tale entità da permettere al Comune di toglierla alla sua oscura e indecorosa sede, installandola definitivamente in un nuovo locale bello e luminoso, con villetta annessa, riattando — secondo una opportunissima idea dell'on.le Pace — l'antico oratorio dei padri Filippini ed alcuni ambienti annessi, facendo del tutto un ambiente ideale, come si conviene a una Biblioteca di una rispettabile centro di cultura, qual'è quello di Comiso.

FAENZA - BIBLIOTECA COMUNALE: SUA ATTIVITÀ.

Notevoli miglioramenti sono stati apportati alla Biblioteca nello scorso anno e riguardano sopratutto i locali e le suppellettili; fatto spiegabilissimo, perchè il problema fondamentale e urgente per quell'istituto è di trasformare, a grado a grado, un vecchio convento già adibito a *magazzino di carta* in un istituto moderno, capace di dare ospitalità serena e decorosa a quanti amano il sapere.

Come si rileva da una recente relazione del Bibliotecario dottor Piero Zama, nel giugno del decorso anno 1933 sono state inaugurate le suppellettili dellAula Magna, aperta nel 1932 ocme Sala di lettura insieme con la Sa-

la di Consultazione; si sono cioè costruite, tenendo conto delle semplici e gustose linee architettoniche delle belle scansie a doppio ordine esistenti, undici amplissime tavole e novanta sedie, tutte di noce, lavorate con tecnica sicura dalla locale ebanisteria Casalini. Venivano contemporaneamente inaugurate al piano terreno le nuove sedi del Museo Toricelliano e del Museo del Risorgimento.

Durante la terza «Settimana Faentina», nella Biblioteca vennero organizzate alcune Mostre, tra le quali la più ammirata fu la *Mostra di Faenza scomparsa*, allestita per iniziativa del Bibliotecario, con materiale quasi tutto della Comunale.

Nel corso dell'anno continuarono ad affluire doni di Enti e di privati, e cospicui aiuti finanziari, fra i quali giova ricordare quelli del Ministero della Ed. Naz. e del locale Credito Romagnolo: il patrimonio librario si accrebbe di 1.108 opere in 1.264 volumi, e di 207 opuscoli. La « Sezione Circolante » provvide con i propri fondi ad acquistare opere confacenti al suo proprio indirizzo.

In molto forte aumento sono i lettori che frequentano la Biblioteca. Da 10.443 lettori del 1932 si è saliti a 15.461 nel 1933: nella stagione invernale si è avuta una frequentazione giornaliera che ha raggiunto un massimo di 141 lettori. Le opere prestate a domicilio furono 3.596.

GENOVA - BIBLIOTECA CIVICA BERIO: DONO DI PUBBLICAZIONI MEDICHE.

In questi ultimi anni, con successive consegne, il prof. Michele Kobylinsky ha fatto dono alla Biblioteca di più che settecento volumi ed opuscoli riguardanti la medicina e la chirurgia, oltre numerosi periodici, tra cui meritano speciale menzione i seguenti: *Bruxelles-Médical, Il Giardino d'Esculapio, Minerva medica, Rinascenza medica, La Semana médica.*

Sempre a proposito delle scienze medico-chirurgiche si resero benemeriti il prof. Gioacchino Breccia e il prof. Stefano Rebaudi; il primo col dono di 14 volumi, 243 opuscoli (133 sono scritti del donatore) e 3 riviste dall'inizio della loro pubblicazione: *Lotta antitubercolare, La Fiaccola, Rivista italiana della tubercolosi;* il secondo col dono di 872 volumi ed opuscoli, dei quali 48 opere del donatore.

MANFREDONIA - LA NUOVA BIBLIOTECA COMUNALE.

Possiamo annunziare come un fatto compiuto la istituzione della Biblioteca Comunale di Manfredonia. E' stata essa disposta nel Castello della città, in due spaziose aule, una di cui già provviste di scaffalatura in ferro destinata a contenere il materiale librario, l'altra adibita a Sala di lettura.

La Biblioteca consta di circa 2.500 volumi, tra i quali alcuni incunabuli, facenti parte di un nucleo di libri provenienti dalle soppresse Congregazioni religiose. Si sta intanto provvedendo alla schedatura delle opere e alla costituzione del catalogo generale.

MILANO - BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO DI LIBRI.

La famiglia Scolari, conforme al desiderio espresso oralmente dal defunto signor Ovidio Scolari, ha donato alla Braidense di Milano una sua raccolta di libri riguardante la prestidigitazione.

Si tratta di duecentocinquanta volumi sulla prestidigitazione e l'arte magica, tutti moderni (del sec. XX, e alcuni pochi della fine del sec. XIX), la più parte illustrati.

La singolare raccolta non è priva di valore e di interesse; possibilmente sarà tenuta unita e collocata in reparto apposito, nella galleria dei donatori.

PESCARA - L'INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE « GABRIELE D'ANNUNZIO ».

Il giorno 14 dello scorso agosto è stata ufficialmente inaugurata la Biblioteca « Gabriele D'Annunzio » sorta per iniziativa di quell'Amministrazione provinciale e per la tenace volontà del suo Preside, dott. Domenico Tinozzi. Il 16 successivo l'Istituto è stato, in modo continuativo e con orario adeguato ai bisogni locali, aperto liberamente al pubblico il quale ha subito dimostrato di interessarsi moltissimo dell'Istituto stesso, onde v'ha fondato motivo di ritenere che la Biblioteca diverrà presto centro attivo ed efficace di cultura.

La Biblioteca si è aperta in perfette condizioni di funzionalità, con i volumi diligentemente collocati, con un ottimo catalogo generale alfabetico per autori (sistema Staderini) e con quello topografico. A questo felice risultato si è giunti per la collaborazione offerta dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e volentieri accolta dalla Provincia, collaborazione che ha permesso al Ministero di seguire il lavoro di ordinamento, dando opportuni consigli.

L'Istituto è ricco ormai di oltre 15 mila volumi, e ad esso sono destinate le opere duplicate della privata libreria di Gabriele D'Annunzio — per volontà espressa del Comandante — e quelle dell'Accademia d'Italia, che nello scorso maggio ha curato un primo invio di 100 opere.

PISTOIA - BIBLIOTECA FORTEGUERRIANA : NOTIZIE.

La Forteguerriana, allogata nel bel palazzo della Sapienza, col suo loggiato cinquecentesco, presenta un carattere di serietà che bene si addice al suo compito. Compito che si va rapidamente consolidando e felicemente sviluppando, come chiaramente lo dimostrano l'accrescersi delle sue necessità e l'estendersi delle sue funzioni. Così il Bibliotecario, nonostante l'ampiezza dei locali ove la biblioteca ha sede — 12 sale e un salone — già si preoccupa di trovare altri ambienti per la collocazione della suppellettile bibliografica che affluisce all'Istituto, in aumento dei 90.000 tra volumi ed opuscoli di che oggi è costituita.

Nel solo 1933 sono entrati 809 stampati e 150 manoscritti, tra i quali, di notevole interesse, una raccolta di autografi di Giovanni Marradi. Nella sua relazione al Podestà, l'egregio Bibliotecario, dott. Quinto Santoli, dà l'intera elencazione dell'incremento suddividendo la materia in 21 classi : questa completa elencazione del materiale entrato, presentata in tal forma, riuscirà di grandissima utilità agli studiosi frequentatori della Forteguerriana, i quali nell'anno 1933 sono stati ben 3.478 per 7.551 opere, contro i 2.971 per 6.874 opere del precedente 1932, il che comporta un accrescimento di rispettivamente 507 e 677 unità : felice constatazione! La Biblioteca, che venne riaperta al pubblico nel 1926, è ancora in via di riordinamento : si stanno alacremente schedando per i cataloghi le due moderne raccolte Martini e Chiappelli; alla fine del terzo anno di lavoro il catalogo alfabetico per autori ha raggiunto la cifra di

21.500 schede e quello per soggetti 16.500.

Per iniziativa del Bibliotecario, il Comune ha preso una decisione di grande importanza: il concentramento degli Archivi storici locali, tra cui alcuni di singolare interesse, da ordinarsi in un ambiente alla dipendenza della Forteguerriana; il lavoro, di gran mole e assai delicato, è in corso.

Per gli studiosi e per la Città sarà cagione di grande compiacimento il sapere tutti gli archivi pistoiesi d'importanza storica concentrati e riordinati presso la Forteguerriana, in sale asciutte, bene aereate, dotate di scaffalatura metalicca. L' iniziativa veramente lodevole del dott. Santoli è stata quanto mai opportuna.

ROMA - IL CATALOGO DEI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA ANGELICA.

Il Direttore della Biblioteca Angelica, dott. Salvatore Vitale, ha curato la stampa del secondo volume del Catalogo dei manoscritti della Angelica. Questa pubblicazione che forma il 56° volume degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* diretta da Albano Sorbelli e editi da Leo Olschki, comprende i numeri dal 1801 al 2190 della raccolta dell'Angelica; i numeri precedenti, dall'1 al 1543 vennero pubblicati dal Narducci — che fu il compilatore dell'intero catalogo dei manoscritti italiani e latini dell'Angelica —, e dal numero 1544 al 1800 da Enrico Celani, nel 22° volume della collezione su citata, nel 1893.

L'attuale volume è ricco di 370 pagine e comprende la descrizione di circa 400 manoscritti, tratta dalle schede originali del Narducci, opportunamente modificate dal dott. Vitale per adattarla all'indole della pubblicazione dell'Olschki. Restano da rivedere le schede di circa altri 200 manoscritti, in buona parte compilate dal Celani, le quali potranno dare occasione all'ultimo volume del Catalogo in parola.

TERAMO - LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA « MELCHIORRE DELFICO ».

In seguito agli accordi conclusi tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e l' Amministrazione provinciale di Teramo, alla Biblioteca «Melchiorre Delfico» sono state assegnate definitivamente, nel nuovo, grandioso palazzo del Convitto Nazionale, 13 ampie stanze (di cui 9 al primo piano e 4 al pianterreno) con 3 lunghi e spaziosi corridoi e accessori. La Biblioteca userà di un suo proprio ingresso sulla strada e sarà libera da ogni servitù di passaggio da parte del personale del Convitto e della Scuola. Avrà così la Biblioteca un'ampia e assai decorosa sede che, mentre le permetterà, oggi, una sistemazione razionale, potrà anche bastare al suo sviluppo di molti anni a venire.

TORINO - IL CENTRO BIBLIOGRAFICO PRESSO LA BIBLIOTECA NAZIONALE.

Dalla Biblioteca Nazionale di Torino è stata presa una iniziativa assai degna di elogio, la costituzione di un Centro bibliografico relativo al Piemonte attuale e antico Regno Sardo.

In un comunicato a stampa che qui riproduciamo il Direttore della Biblioteca e Soprintendente bibliografico di Torino, dott. Gino Tamburini, spiega chiaramente gl' intenti e l' organizzazione dell'iniziativa.

« Fra le sezioni più importanti della Biblioteca Nazionale è dà annoverare quella che aduna la maggior par-

te dei libri, giornali e opuscoli relativi alla storia e alla vita del Piemonte attuale e antico Regno Sardo.

«A questa sezione hanno dato e danno alimento non solo i successivi acquisti della Biblioteca e i doni di Enti e di privati, ma anche la legge sul deposito obbligatorio delle pubblicazioni a stampa, deposito che, pur limitato oggi — attraverso successive restrizioni — alla provincia di Torino, in ogni modo fa entrare in Biblioteca (accentrandosi precipuamente nella nostra città la produzione tipografica) il più gran numero delle opere interessanti la nostra regione; allo stesso modo che la Nazionale possiede il nucleo più cospicuo di riviste e giornali di storia, di scienza, di vita piemontese.

« Ponendosi ora mano alla revisione bibliografica della sezione per i lavori preparatori del prossimo trasporto della Biblioteca nella nuova sede, è parso opportuno alla Direzione non solo di esplorare le lacune più notevoli della medesima, specialmente riferentisi a pubblicazioni straniere o a località e argomenti minori, per curarne il completamento; ma di studiare la possibilità della costituzione nella Nazionale — a somiglianza dello « *Schedario di Bibliografia Romana* » promosso ed attuato dall'Istituto di Studi Romani — di un « *Centro Bibliografico relativo al Piemonte attuale e antico Regno Sardo* » a vantaggio degli studiosi che risiedono o si recano a Torino, e di quelli che da vicino o da lontano qui possono rivolgersi.

«E tanto più questo, in quanto nella nuova sede si è già progettata una ampia Sala Piemontese, che dovrà accogliere tutta la suppellettile che alla regione si attiene, razionalmente ordinata, corredata di speciali cataloghi, e a libera consultazione degli studiosi.

«Alla importanza e utilità della costituzione di tale Centro Bibliografico, nonchè alla opportunità della sede designata, persuasero anche altre considerazioni. Anzitutto nè la Nazionale, nè le altre biblioteche cittadine, e tanto meno quelle di minori località della regione, possiedono e possono raccogliere tutto il materiale di cui trattasi; in secondo luogo la *Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoia* del Manno e Promis, proseguita dal dott. Zucchi a cura della R. Deputazione di Storia Patria, pur egregiamente redatta, è gradualmente arretrata e non completabile a breve scadenza, nè mai; nè a tali deficienze — non imputabili a uomini, ma insite nella natura della cosa — ovviano facilmente e compiutamente i vari apprezzabilissimi contributi bibliografici apportati dalle riviste locali, e in modo particolare dal *Bollettino della Società Storica Subalpina*.

«Quanto alla sede, la Nazionale è il maggior istituto bibliografico subalpino; essa per definizione e tradizione tien dietro allo svolgimento culturale della regione; essendo inoltre sede della R. Soprintendenza bibliografica per il Piemonte, ha la massima possibilità di esplorazioni e di collaborazione con le biblioteche comunali, ecclesiastiche e anche private della regione stessa.

«Le principali fra esse in effetto, attraverso i loro egregi direttori, unitamente a chiari specialisti delle singole materie, hanno offerto o promesso il loro contributo.

«Sicchè il Centro è ormai in effettiva elaborazione per la compilazione e il raduno delle schede, sopratutto per la parte retrospettiva.

«Perchè il piano di lavoro consta di due momenti: *la raccolta* di tutte

le indicazioni bibliografiche occorrenti; *l'ordinamento* delle schede.

«Si compilano le schede di tutte le opere (manoscritte e a stampa) riferentisi al Piemonte attuale e antico Regno Sardo nel suo svolgimento topografico e nelle sue vicende storiche in tutti i campi di attività.

«Si fa lo spoglio delle riviste storiche e scientifiche; si fa l'elenco completo di tutti i periodici e giornali della regione.

«Su ogni scheda si segna il luogo e l'istituto dove l'opera si trova.

«Tale raccolta di schede è inoltre divisa in due parti: parte retrospettiva fino a tutto il 1934; parte corrente dal 1. gennaio 1935.

«Per la parte retrospettiva (da completarsi nel tempo più breve, ma senza tassativa determinazione) si sta già nella Nazionale, con l'opera di personale volontario, riducendo in schede la Bibliografia del Manno - Promis - Zucchi, e si aggiorna — con l'aiuto della collezione ivi esistente, del catalogo del Pagliaini e dei vari bollettini bibliografici italiani e stranieri — la sezione di carattere generale e quella relativa alla provincia di Torino.

«I bibliotecari delle località comprese nei volumi pubblicati del Manno - Promis - Zucchi verificano quali delle opere ivi indicate possiedano, e le segnalano col numero che esse portano in quella pubblicazione; aggiungono le schede non comprese e quelle relative a opere successive; spogliano i periodici del luogo secondo una assegnazione concordata; per la parte corrente segnalano tutte le pubblicazioni.

«Nella Nazionale, oltre il lavoro accennato sopra, si prepara anche l'elenco generale — già in avanzata compilazione — di tutti i manoscritti esistenti nelle biblioteche pubbliche e in molte private della regione, nonchè quello dei fondi archivistici locali.

«Le schede così raccolte, e quelle che si raccoglieranno in seguito, verranno quindi ordinate in appositi mobili, possibilmente in unica serie alfabetica che comprenda località, soggetti, personaggi, ecc., in modo da rispondere il più prontamente a qualunque ricerca.

«Una Commissione, che si sta costituendo, composta di bibliotecari e di studiosi delle varie discipline, particolarmente storiche, darà aiuto di consiglio e assistenza alla non facile iniziativa, allo stesso modo che sarà chiesto l'appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale e dei vari Enti autarchici e culturali della regione.

«Così la Biblioteca Nazionale, prossimamente rinnovata nella sua sede, riorganizzata secondo le esigenze ed esperienze moderne nell'ordinamento della cospicua suppellettile e nei vari servizi bibliografici, potrà apprestare agli studiosi un utile strumento di lavoro e offrire una chiara testimonianza di gloria, che non è solo della regione, ma squisitamente nazionale ».

TORINO - BIBLIOTECA POPOLARE ALL'APERTO.

La Biblioteca Municipale Popolare all'aperto « Giardino di lettura Alberto Geisser » ha, con la fine di ottobre, sospeso la sua attività che riprenderà alla prossima primavera dell'anno XIII. Dal 10 maggio, giorno dell'apertura della Biblioteca, con una dotazione di oltre 1.200 volumi e di 27 riviste, si sono avuti 13.870 lettori, così ripartiti: mese di maggio 1.132, giugno 4.022, luglio 3.908, agosto 2.496, settembre 2.052, ottobre 260. I lettori furono ripartiti fra le varie categorie della popolazione e precisa-

mente: operai, fattorini e commessi 1.777, studenti e scolari 6.492, impiegati, professionisti, benestanti ed esercenti 1.425, operaie e commesse 101, studentesse e scolare 3.104, impiegate e professioniste 276, casalinghe 695. La statistica per categorie di libri richiesti in lettura indica anche la varietà degli interessi dei lettori: volumi di lettura amena per la gioventù e fanciulli 6.202, lettura amena per adulti 3.203, opere di cultura fascista 1.417, letteratura 310, storia e biografie 1.173, geografia, viaggi, usi e costumi 649, scienze, arti e mestieri 762, morale, educazione e religione 154.

Benchè non fosse richiesto nessun deposito per ritirare libri alla Biblioteca e benchè i lettori fossero liberi di circolare per tutto il Parco del Valentino, senza alcuna forma di controllo, il Consorzio Nazionale delle Biblioteche, che ha gestito l'Istituzione, è stato lieto di poter annunciare che non si è trovato mancante nessun volume. Molte personalità hanno visitato l'Istituzione nel periodo in cui fu aperta, ed alcuni scrittori illustri hanno voluto manifestare il loro consenso inviando in dono loro opere.

TORREMAGGIORE - BIBLIOTECA COMUNALE: ISTITUZIONE.

Da circa un anno a iniziativa e spese del Comune di Torremaggiore (Foggia) è stata fondata una Biblioteca pubblica.

Il nucleo di formazione di oltre 2.000 volumi, quasi tutti di nuovo acquisto, è di carattere generale; dovrà ad esso venire unito un piccolo fondo antico formato da un residuo di altri fondi provenienti dalle librerie di Ordini religiosi soppressi; vi sono stati rinvenuti alcuni incunabuli. Sono state provvedute scaffalature nuove, schedari, registri.

Si dovrà ora, sotto la guida della Soprintendenza bibliografica, procedere al migliore ordinamento del materiale. La Biblioteca è allogata nell'edificio scolastico e per il suo incremento il Comune ha impostato in bilancio la somma annua di L. 4.000.

TRENTO - LA BIBLIOTECA COMUNALE PER IL « BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DELLA VENEZIA TRIDENTINA ».

Nel primo fascicolo dell'anno in corso di questa rivista, in questa stessa rubrica, si accennava al programma di lavoro che l'attivissimo Commissario alla Biblioteca Comunale di Trento, on. Lunelli, aveva tracciato per rialzare le sorti dell'insigne Istituto. Nel programma era compresa la compilazione e la pubblicazione di un *Bollettino bibliografico*, con lo scopo di stabilire un reale e pratico collegamento fra le biblioteche della città, a qualsiasi Ente esse appartenessero, estendendolo successivamente all'intera regione. Questa iniziativa è entrata nel campo della realizzazione. Il « Bollettino Bibliografico Trimestrale della Venezia Tridentina », ormai al suo terzo numero, vuole fornire periodicamente agli studiosi notizia esatta, e, in quanto possibile, completa, di tutti gli scritti di carattere scientifico, letterario, artistico, che vengono pubblicati in Italia o all'estero, interessanti la Venezia Tridentina, fornendo il materiale necessario ai loro studi, e costituendo, nello stesso tempo, una bibliografia definitiva di questa importante regione, per il presente e per l'avvenire.

Ma il primitivo programma è già stato ampliato. Nel secondo fascicolo del Bollettino si è iniziata la pubblicazione della situazione completa e aggiornata di tutte le Biblioteche della Venezia Tridentina, indicando per ciascuna il numero e il tipo delle opere che la compongono, nonchè le sue caratteristiche bibliografiche.

In questo period ı di censimento delle Biblioteche italiane, che ha la sua origine nella *Relazione* sessennale pubblicata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche nel 1933, ben venga anche questa elencazione che completerà notizie più o meno conosciute e rivelerà nuovi centri bibliografici di cultura italiana.

VITTORIA - LA NUOVA BIBLIOTECA COMUNALE.

Per ammirevole iniziativa del dottor Giacomo Samperisi, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, sezione di Vittoria (Ragusa), si sta formando a Vittoria una pubblica biblioteca al fine di offrire a quel Comune, che conta ormai 40.000 abitanti, un centro vivo di diffusione culturale. L'autorità podestarile, riconosciutane la serietà, ha accolto con vivo interesse l'iniziativa, dando affidamento di collaborazione per la riuscita della impresa. Si sono in'anto radunati, fra doni e acquisti, circa 3.000 volumi, che formeranno il primo nucleo dell'istituendo istituto, cui non mancherà il consiglio e l'aiuto del Ministero della Educazione Nazionale.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ARCHIVIO STORICO PER LA DALMAZIA - a. 1934 (agosto).

L. Donati: *Sull' unico libro illustrato di Andrea de Paltassichis da Cattaro* (Missale Romanum 1485, III idis februarii) (pag. 210 e segg.).

U. Inchiostri: *Gli studi dalmati del medioevo nei codici, nelle stampe e nelle opere che servono ad illustrarli. Parte II: Gli statuti dalmati nella storia del diritto italiano e nella bibliografia di diritto statutario* (pagg. 232 e segg.).

Id. Id. (settembre).

U. Inchiostri: *Gli statuti dalmati del medioevo nei codici, nelle stampe e nelle opere che servono ad illustrarli. Parte III: Gli statuti dalmati nella storiografia slava* (pagg. 314 e segg.).

CIVILTA' (LA) CATTOLICA - a. 1934 (3 novembre).

A. Vaccari: *Rivista della stampa: I codici ebraici dell' Ambrosiana* (pagg. 234 e segg.).

GIORNALE DELLA LIBRERIA - a. 1934. N. 43.

G. Ravegnani: *Il museo del Libro* (pagg. 252 e segg.).

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA - a. 1934 (N. 21).

G. Borghezio: *Bobbio e un famoso palinsesto in una grande pubblicazione vaticana* (pag. 925 e segg.).

ESTERO

COOPERATION INTELLECTUELLE. BULLETIN PUBLIÉ PAR L'INSTITUT INTERNATIONAL DE COOPERATION INTELLECTUELLE DE LA SOCIÉTÉ DES NATIONS - a. 1934 (N. 42).

Bibliothèques: *La réunion restreinte du 4 juillet 1934* (pagg. 292 e segg.).

L'articolo si riferisce alla riunione tenutasi a Parigi fra 4 esperti bibliotecari per decidere di comune accordo sulla *Formazione professionale del bibliotecario.*

Della riunione già fu detto nel fascicolo scorso di questa rivista.

GUTENBERG-JAHRBUCH - a. 1934. (Mainz, Gutenberg-Gesellschaft).

Contiene i seguenti articoli riguardanti il nostro Paese:

L. Donati: *Di alcune ignote xilografie del XV secolo nella Biblioteca Vaticana* (pag. 73).

M. F. Hufung: *Neue italienische Signete der Inkunabelzeit* (pag. 112).

A. Sorbelli: *Le origini e i progressi della stampa di P. A. Orlandi.*

A. Boselli: *Quello che G. Bodoni non stampò.*

R. Bertieri: *Libri tipografici italiani.*

LIBRARY (THE) QUARTERLY - a 1934 (N. 4).

J. Periam Danton: *Plea for a philosophy of librarianship* (pag. 527).

Géza Schütz: *Biblioteca corvina* (pag. 552).

H. V. Gaskill, R. M. Dunbar, and C. H. Brown: *An analytical study of the use of a college library* (pag. 564).

William D. Houlette: *Parish libraries and the work of the reverend Thomas Bray* (pag. 588).

Percy Freer: *The compilation of union lists of serial publications according to the « H. C. F. » of titles* (pag. 610).

George S. McCue: *Libraries of the London Coffeehouses* (pag. 624).

H. P. Spratt: *Further notes on scientific and technical libraries of northern europe* (pag. 628).

Douglas Waples: *Graduate theses accepted by library schools in the United States during the Academic Year* 1932-33 (pag. 639).

George F. Bowerman: *Shall the library board be retained?* (pag. 642).

J. C. M. Hanson: *Fritz Milkau* (p. 652).

The contributors to this issue (p. 655).

Edwin Eliott Willoughby: *The cover design* (pag. 657).

Review article.

J. C. M. Hanson: *The belgian cataloging rules* (pag. 659).

Reviews (pag. 662).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE - PALAZZO RICCI - PIAZZA RICCI - ROMA

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*):
Italia L. 60 — Estero L. 120 — Un fascicolo separato: Italia L. 8 — Estero L. 16 (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: Italia L. 12 — Estero L. 24.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - ROMA - VIA DEI GRACCHI, 183.

N. 5

ag.

C.
of
ag.

ries
ho-

of
ac-
les

the

en-
or-

ac-
he
ic

a-

2).
5).
er

o-

5 (Gli
to ed